This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

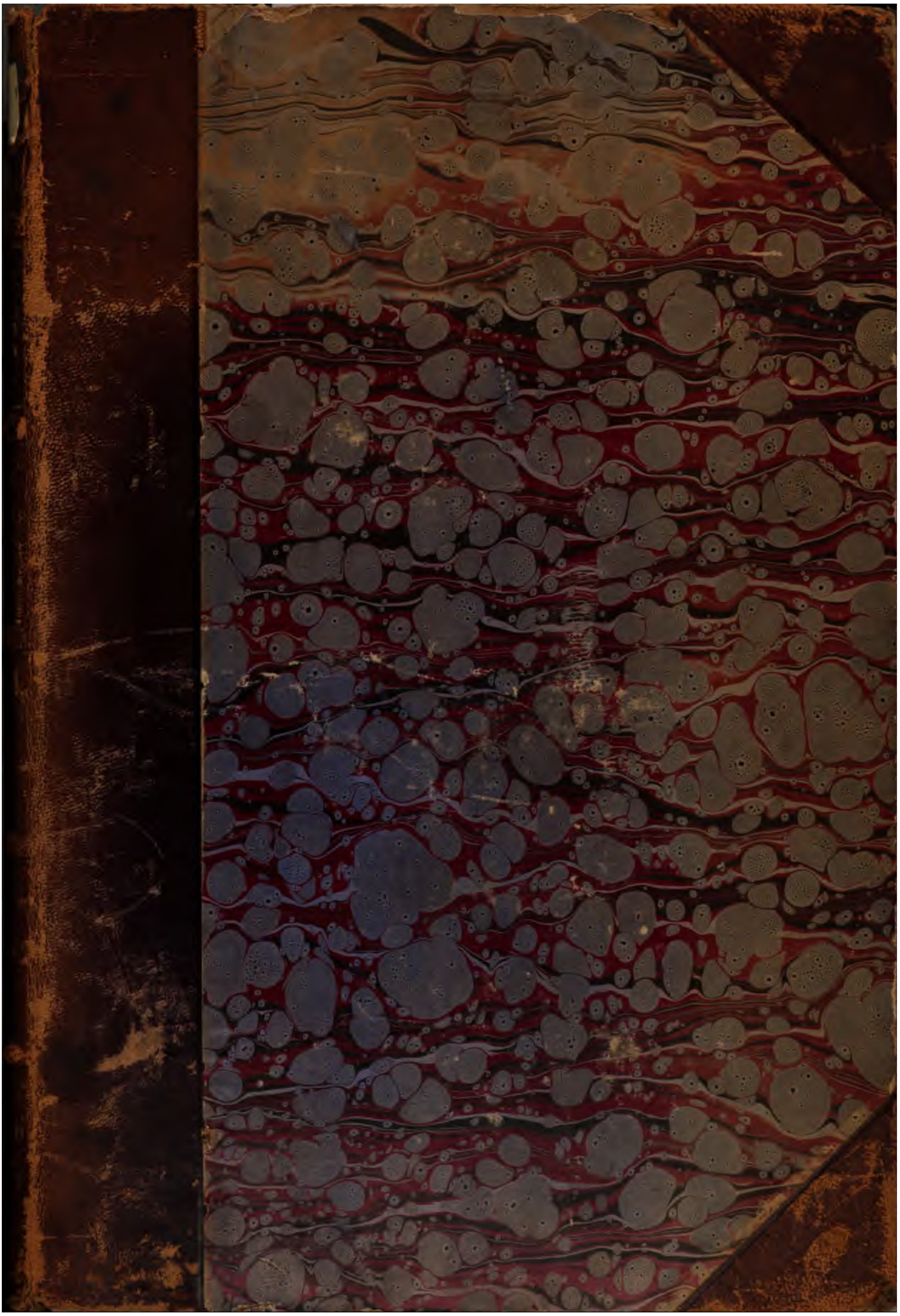
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Ital 72.64

Harvard College Library

GIFT OF

Archibald Cary Coolidge, Ph.D.

(Class of 1887)

PROFESSOR OF HISTORY

$\sqrt{1000}$ -

M. 5098

STATUTA

COMUNIS ET POPULI

CIVITATIS VISSI

ANTIQUI ET FIDELIS

JUSSA VEL DISPOSITA ANTE AN. MCDLXI.

EDIDIT M. SANTONI CAMERS

IIIIVIR MONUMENTIS PROVINCIAE MACERATENSIS

ADSERVANDIS.

« Ut Vissani vivant sub propria eorum lege. » *In Proem.*

CAMERINI

Typ. T. Mercuri Succ. Borgarelli

MDCCCLXXXIV.

Edizione di soli cento esemplari numerati.

N. 22.

Visso antica città, al confine degli Umbri e dei Sabini, nasconde anch' essa, come molte altre d'Italia, le sue origini fra le tenebre delle favolose leggende. Ne fanno taluni fondatore Curio Dentato, dopo che ebbe soggiogati i Sabini (an. V. C. 464), quando Nursia e Reate ottennero la prefettura; ed altri ne ritraggono i primordi fino a nove secoli prima di Roma. Il Lilii nella *Historia di Camerino* (lib. I.) prendendo ad esame l' iscrizione della statua di Menio Agrippa, non dubitò di affermare che Visso fosse l' antico Vico Elacense, i cui abitanti erano stati accomunati nella cittadinanza di Roma, per la seconda volta concessa ai Camerti dall' imperatore Antonino Pio (anno E. V. 138 - 160). Ma il Frasca, nella *Diss. de' Camerti Umbri,* non tenne lo stesso parere. Comunque andasse la cosa, ci manca di Visso ogni altra memoria dell' evo romano; se togli quella dell' origine quivi sortita dalle vetuste famiglie Paciana e Vipsania; e dell'aver esistito nel suo territorio un' altra città, la distrutta Nocria.

Non così de' suoi monti e de' suoi fiumi, che sono ricordati da Plinio e da Silio italico. La Nera scaturendo dal vicino Fiscello, *Mons Fiscellus*, nel ricevere il tributo di altri torrenti, apre una pianeggiante vallata, a 610 metri sopra il mare, in centro a scoscesi appennini, ardui contrafforti del gruppo della Sibilla, che verso sud-est si estolle gigante. E in quella gola ridente per le abbondanti e fresce acque e per il verde perenne de' prati e dei monti, siede Visso copiosamente ricca dei ricordi dell' evo medio e del rinascimento. Formò essa nei tempi di mezzo, secondo le notizie raccolte dal Fatteschi *(Mem. st. dipl. de' Duchi di Spoleto)* insieme a Norcia, Triponzo,

Primocaso, Ocricolo e Paterno, il castaldato di Ponte o Pontano, che apparisce ne' monumenti farfensi dalla metà del secolo ottavo, fino all' undecimo. E già a poco a poco doveva venir guadagnando di potenza e di amore di gloria, se la vediamo nel 1276 misurarsi coi vicini del castello di Appennino attaccarli, vincerli e bruciarne le mura e le case. Alternò d'allora il suo governo libero ed autonomo, colla soggezione ai Papi, ovvero ai Varano di Camerino, o al ducato di Spoleto; il più delle volte coi guelfi, e taluna coi ghibellini, come portava in quei tempi lo spirito cavalleresco, e il dovere di essere di aiuto agli alleati vicini. Vuolsi al proposito ricordare, come sollecitati dagli spoletini ribelli al legato dell' Umbria Bernardo da valle Godorio, morto Enrico VII e vacata la sede apostolica dopo Clemente V, i Vissani presero le armi; ma il legato invocò contro di essi la mano de' Camerinesi e de' comuni fedeli Ancona, Tolentino, Sanginesio e Sarnano. I ribelli resisterono fino al 1316; quando Bernardo promise a quei di Camerino, che la terra sarebbe la loro, purchè la riducessero soggetta. Questo bastò, affinchè le cose piegassero in guisa da trarre i Vissani a campo aperto e batterli sotto Appennino, togliendo loro quattrocento prigioni; ai quali ben tosto, sebbene sul letto di morte, restituì la libertà Rodolfo Varano. *(Lilii II. 67)*.

Frattanto non è a dubitare, che Visso determinato avesse e stabilito le sue istituzioni: ne fanno testimonio i suoi podestà; conforme ricorda una iscrizione che leggesi ancora sulla porta di Pontelato, dedicata ad un Gualtieri benemerito per aver fatto costruire una torre, od altro publico edificio; e che tolte le abbreviature ed ordinata di seguito dice:

IN NOMINE DOMINI: AMEN. ANNO DOMINI MCCLXXXIII
GUALTERIUS POTESTAS VISSI FECIT HOC OPUS.
MENTEM SANCTAM SPONTANEAM ET PATRIÆ LIBERATIONEM.

Di un altro podestà, pur nello stesso luogo, si ha questa memoria:

: ANNO: DOMINI: MCCCLXXIX: TEMPORE: SER: IOHANNIS: DE: CAMERINO:

e costui era per certo Giovanni Varano figlio di Berardo II, che poi tenne la signoria nella patria per due anni, insieme ai fratelli, e morì nel 1385.

Un maggior segno del florido ed opulento stato della terra, ci rimane nella bella fabrica della chiesa di s. Maria, costruita nel novennio 1324-1332, come lo indica l'epigrafe in carattere gotico latino sulla porta maggiore:

IN. DEI. NOMINE. AMEN. OPUS. NOVUM. PRAESENTIS. ECCLESIAE. IN.
HONOREM. BEATAE. MARIAE. VIRGINIS. INCEPTUM. FVIT. PER. CO-
MUNE. VISSI. SUB. ANNIS. DOMINI. MCCCXXIIII. ET. COMPLETUM. ANNO.
DOMINI. MCCCXXXII.

L'interno di questo tempio poco o nulla conserva dell' antica architettura, vi restano solo un pilo per l' acqua lustrale e il battistero, avvanzi

della primitiva decorazione; ma la facciata esterna in travertino è ancora intatta e si presenta di fianco sulla piazza, in modo da lasciare in prospettiva anche l' elegantissima abside. La porta maggiore contornata da colonnine che si svolgono a spire e fogliami ha l' arco di tutto sesto, e nella lunetta contiene un' affresco; fatto per voto nel 1441, esprimente la Vergine annunziata dall' angelo. Tre finestre oblunghe, una a sinistra e due a destra della porta, decorano lo spazio di tutto il prospetto che è coronato da un cornicione a mensole ed archetti. Spicca nella parte posteriore il campanile che fa vedere due ordini di aperture bifore e trifore, sopra le quali si ripete la cornice a sporti arcuati e s' innalza una cuspide piramidale. Nella chiesa si venera la Madonna, detta della Bruna, trasportatavi li 2 luglio 1320.

Non erano mancati in quei tempi a Visso, come non le cessarono per l'avvenire, privilegi e grazie e favori. Così ne ottenne da Alessandro IV nel 1259, e da Gregorio X nel 1272; poi da Gregorio XI che nel 1375 concesse al Podestà *merum et mistum imperium;* indi da Alessandro V nel 1409 e da Eugenio IV nel 1436. Il quale ultimo pontefice, per attirarsi viè maggiormente la affezione de' Vissani, volle decorarne lo stemma coll' emblema delle sante chiavi, e col motto *Antiquum et fidele Vissum.*

Ed è alla metà di questo secolo XV, che profittando i Vissani di una tregua di pace, decretarono la revisione e la riforma de' propri statuti, che son quelli che qui vengono publicati.

Non è del nostro proposito registrare tutte le memorie, che pur sarebbero degne di nota, della storia di Visso: speriamo che nel risveglio degli studi storici aventi a base gli atti autentici de' comuni conservati nei propri archivi, Visso non sia dimenticata. Ci basti notare che questa città ogni dì acquistava nome di prospera e potente; e contendeva con favorevol esito per sostenere i suoi diritti contrastati da Camerino e da Norcia. I Vissani ricorderanno sempre con orgoglio il verdetto del vescovo Bonafede nella questione di Macereto, 1521; e la vittoria delle loro armi al Pianperduto (20 luglio 1522.)

Se non che la terra di quanto cresceva in meriti civili e militari, di tanto perdeva in autonomia. I Varano, che a riprese avevano tenuto in soggezione Visso, la chiesero in feudo e l'ebbe Gio: Maria nel 1513, facendone poi un governo per Rodolfo suo naturale, marito di Beatrice Colonna. Dai Varano tornò al Papa seguendo le sorti di Camerino; e dal papa ad Ottavio Farnese investito da Paolo III con breve del 28 febrajo 1540, e messone in possesso il seguente anno ai 25 di luglio, essendo priori della terra Antonio di Leonardo, Pietro di Cecco, Apollonio Boncompagni, Pier di Nicola, e Fiorenzo. Il canone convenuto era una tazza di argento di due libre. Il famoso cambio dei ducati di Camerino e di Nepi, e degli altri feudi già dei Farnese, con Parma e Piacenza, regnante lo stesso Paolo III, 24 agosto 1545,

chiude la storia particolare di Visso, che da indi innanzi si confonde con quella più ampia della provincia e dello stato; come accade alle altre città tornate al dominio diretto dei Pontefici.

Sorgeva intanto nell' altipiano di Macereto uno de' più stupendi edifici che abbia lasciato nell'Umbria l'etá del rinascimento, condotto sui disegni di maestro Battista Lucano, *lapidicida et architectus elegantissimus*, quivi miseramente perito nel 1539; e compiuto più tardi coll' opera di altri maestri Carlo di Tommaso, Giacomo e Filippo tutti *de Bissono de lacu Lucani de partibus Longobardiæ*. (*Lib. Cons. 2 dec.* 1558) Son noti per altri scritti i pregi architettonici e scultorii di questo tempio, edificato per custodire un'antica imagine della Vergine santissima, che vi riscuoteva devoto culto fin dal 1359. Ora, recentemente ristaurato, con ingente spesa, si presenta prezioso modello dell'arte antibramantesca allo studio e all' ammirazione di quanti hanno in amore le nostre gloriose memorie.

Anche entro le mura di Visso qui e colà è dato spesso vedere eleganti prospetti di case, e porte e fenestre disegnate con puro e classico stile, che decorano le sue piazze, le chiese, i chiostri religiosi. Le facciate di s. Francesco e di s. Agostino sono giojelli, che trovano riscontro in rarissimi esemplari di altre città. E tale splendidezza dell' arte ci porge adequata idea della coltura e prosperità del luogo dagli antichi tempi fino a noi. Sappiamo di fatti che Visso non patì mai difetto di chiari personaggi ed illustri casati. La famiglia Boncompagni qui ebbe la culla e la contea di Macereto e diè a Roma due senatori Troilo nel 1436, e Carlo nel 1461; un Appolonio vicario dei Trinci signori di Foligno, e un Cataldino giurista e magistrato. Alla costoro fama e potenza è allusivo quel distico, che illustra l' araldico dragone, e leggesi tuttora in gotico, ad un angolo del pubblico palazzo:

PERCULSIS VITAM SERPENS DEDIT AENEUS OLIM,
SAXEUS EVASIT, VIS TAMEN EST EADEM.

Altri giureconsulti furon Jacopo d' Antonio Cenci discepolo di Bartolo; Camillo da Visso giudice della Marca nel 1356; Agnolo Grati; Piermatteo Paziani; Costacci Gio: Battista. E nelle dignità altissime della chiesa posson ricordarsi i Cardinali Turiozzi e Quaglia; e i vescovi Decio Odorisi a Magliano, Consoli Gio: Filippo ad Amelia; Gio: Battista Petralata a s. Angelo; Luigi Ricci a Segni. Il b. Guardato sepolto a Belforte nel 1425, e il b. Placido suo compagno morto a Recanati, erano Vissani; e la medesima crigine l' ebbe eziandio la b. Marchesina Luzi.

A siffatte glorie della terra faceano riscontro, sebbene in altro ordine, gli istituti di beneficenza; come un ospedale fondato fin dall'anno 1338; un monte di pietà istituto sotto Clemente VIII; un seminario eretto dal Cardinale Maffeo Barberini, nell' agosto 1610, e confermato nel 1628 da lui stesso

Pontefice col nome di Urbano VIII. Le quali cose tutte considerando Leone XII. con bolla del 19 settembre 1828 dichiarava Visso esser degna del nome e delle prerogative di città, e come tale doversi indi innanzi chiamare ed onorare.

Se non che novella traccia indelebile del senno civile, e del giusto ed equo reggimento della terra, nella sua vita autonoma, abbiamo altresì nel leggere e nel torre ad esame gli antichi Statuti indetti e sanciti nel 1461, *ut Vissani vivant sub propria eorum lege.*

Il codice che li conserva è in pergamena, in foglio, di carte 117, che misurano cm. 39 per 27: lo scritto, in due colonne per pagina, si limita a cm. 25 per 18,5 in guisa da lasciare sufficiente spazio ai margini da ogni lato. Le rubriche sono in minio, e ciascuna colonna numera 37 linee: la lettera, abbastanza nitida e conservata, è del declinare del secolo XV. La prima facciata ha il *proemio* che occupa la metà della colonna sinistra, nel verso è l'indice del primo libro: – *In Domini nomine, amen. Incipiunt rubricæ primi libri, seu primæ partis Statutorum comunis et populi Terræ Vissi, et primo de offitio dominorum Priorum.* Il primo libro occupa le carte 1 a 9 v.; indi si registrano alcune correzioni di statuti e riformanze, poi un editto di Antonio vescovo di Gubbio, 2 settembre 1468, intorno al modo di eseguire i rescritti pontifici; altro di Tomasso Roselli locotenente del cardinale Jacopo Serra da Valenza legato di Perugia, sulla elezione del podestà, capitano e medico; del 26 gennaro 1501.

A pag. 12 v. è scritto l'indice della seconda parte; la quale segue dalla 13 alla 19 v. La terza col suo indice, va dalla 20 alla 23 r, ed in calce la sanzione contro chi altererà gli statuti, ripetuta anche al termine del libro seguente. Alla pag. 33 v'è registrato il consiglio di cernita in cui fu discusso e approvato questo nuovo statuto, il 1 marzo 1461, e del quale parleremo in appresso. Ad esso fanno seguito cinque riformanze, che vanno dalla pag. 36 v. alla 40 r, e si riferiscono agli anni 1485 e 1489.

La 41 r. ha innanzi ripetuto il proemio medesimo che precede il primo libro. Poi l'indice del quarto libro in tre pagine, ed il testo di questo dalla 43 alla 60 v. e si chiude colla sanzione replicata contro chi altererà il volume degli statuti. Tutti gli indici sono pure scritti in rosso.

E qui hanno termine le leggi statutarie propriamente dette. In altre 57 carte per altro sono trascritte molte riformanze, talune in originale, le più in copia, e che non ritengono alcun ordine di tempo ma alternativamente si succedono, con anacronismi e trasposizioni considerevoli. Chi volesse ordinarle troverebbe che tali riformanze abbracciano un periodo di tempo assai disteso, dal 1462 al 1540, e sono in numero di oltre ad ottanta.

Fra tali documenti aggiunti meritano di essere segnalati i *Capitoli* dell'arte della lana approvati dal cardinale d'Agen legato di Perugia e del-

l'Umbria, e che incominciano a carte 77 v. con queste parole: « *In Dei nomine; amen. L' infrascripti capituli sonno stati facti composti et ordinati in ne lo anno del Signore M. D. VIIJ in nel tempo regnante la beatitudine del signore nostro Papa Julio secundo ad di cinque del mese de jenaro per li spectabili homini et mercanti de l' arte de la lana de la terra de Visso.* »

Non si va lungi dal vero supponendo che questi atti sono stati interpolatamente aggiunti in circostanze nelle quali alcuna delle vecchie disposizioni faceva al caso, o che il consiglio ne comandava l'inserzione nel volume, o il cancelliere credeva bene farlo da se, perchè non andassero perdute. In fine vi sono uniti anche tre documenti scritti in carta, del 1603-1629, e l' indice di tutte le riformanze e decreti in tal guisa aggiunti a questo volume degli statuti dopo la primitiva trascrizione, e che ne raddoppiano la mole.

I primi però tra questi documenti ci danno indizio dello scrittore del testo, il quale sembra essere stato Luca di ser Antonio Santi o de Sanctis da Montemonaco notaro e cancelliere delle riformazioni del comune dal 1461 al 1472, e di nuovo dal 1506 al 1508. Osservando peraltro il volume sorge il sospetto che questo non sia precisamente il testo primitivo approvato dalla cernita del 1461, ma una copia autentica, forse anche più bella dell'originale, o che era destinata a divenir tale, sebbene rimasta incompleta. Difatti quest' esemplare è mancante del frontispizio; di tutte le lettere capitali d' ogni rubrica, solite a disegnarsi per bene e miniarsi o alluminarsi; di qualche parola entro il testo, come può vedersi alla rub. XIII del libro IV, e confrontando la rub. IX del libro III con quella riformata in fine nelle addizioni alla medesima parte, pag. 76 di questa edizione; e finalmente l' essersi dall' amanuense ripetuto il proemio in principio del I e del IV libro, e la sanzione parimente in fine del III. e del IV.

La recensione di questi statuti, come si è accennato è del 1461; e la storia tutta intera l'abbiamo da quel consiglio di cernita trascritto in fine della III parte. Ivi si narra che nel consiglio generale de' massari e capitani delle arti tenutosi a dì 2 marzo 1460 si diè mandato a ser Pietro di Sante e a ser Gregorio di Biagio di correggere e riordinare i vecchi statuti e quelli così modificati di nuovo scrivere in *membranis*. La cosa essendosi adempiuta, i magnifici cinque priori adunatisi li 27 febbrajo 1461 scelsero quattro probi viri per ognuna delle cinque guaite, che erano quelle della Pieve, della Montagna, della Villa, dei Paesi e di Ussita, perchè costoro insieme agli stessi Priori, ai cinque capitani delle arti e ai due statutari, procedessero alla revisione e conferma del nuovo volume.

L'adunanza di questa cernita ebbe luogo il giorno seguente primo di marzo. Era fin d' allora cancelliere del comune quel Luca da Montemonaco più sopra ricordato, il quale si rogò dell' atto, proponendo dapprima *quomodo*

sit providendum, stantiandum, et reformandum super approbatione, correctione et confirmatione statutorum novorum jam scriptorum. Andrea di Pier Corrado della guaita di Ussita arringò affinchè si correggessero, secondo il diritto portato dai vecchi statuti, le rubriche: *De percutientibus animalia* (III. 61.) *De tormentando aut ponendo ad torturam* (ivi 3.) *De balistantibus ad columbos* (ivi 27.) *De pœna percutientium aliquem* (ivi 9.) *De mercede notariorum* (ivi 5.) Altro massaro Carlo di Cataldino de' Boncompagni, a cui si da nome di magnifico giureconsulto e soldato, discusse parimente per la correzione delle rubriche *De euntibus de nocte* (III. 23.) *De ludendo ad pilam* (IV. 90.) *Quod homines Vissi non possint ire ad stipendia* (III 30.) *De pœna receptantium exbannitos* (ivi 43.); e propose in fine una nuova punizione *quod audentibus facere, aut aliquo modo exercere nephandum scelus....., sit pœna ignis tam agentibus, quam patientibus, et comburantur in publicum.*

Queste riforme si accettarono tutte; ed oltre a siffatta approvazione degli statuti, ne abbiamo altre generali conferme fattene dai Pontefici Paolo II, li 27 ottobre 1464, *confirmamus omnia et singula Statuta vestra;* e da Sisto IV, li 18 settembre 1471, quasi colla stessa frase. Le riformanze aggiunte in seguito, presso che tutte anch' esse hanno la sanzione di un luogotenente, o del legato dell' Umbria, o del duca Gio: Maria Varano.

Di questa compilazione legislativa, la necessità avrà certo consigliato di trarre e moltiplicar copie. Se ne conoscono due sopra le altre meritevoli di esser segnalate, per le collezioni delle quali fanno parte, e che son giunte a nostra notizia per gentile comunicazione del ch. avvocato Domenico Gaspari, cui publicamente si rendono qui le dovute grazie.

Esiste l' una nella Biblioteca del Senato del Regno, ed è in carta bambacina del secolo XVI. di bella lettera, colle abbreviature e sigle dell'epoca, superbamente conservata. Ha le intestature de' libri e capitoli in rosso, tranne quelle dei documenti aggiunti al primo e al terzo libro. Le pagine sono 108 non numerate, ed hanno cm. 32 per 22, lo scritto, in 25 linee, occupa cm. 23 per 11, 5. Nella prima bianca si legge due volte il nome di *Gio: Battista Consoli* Vissano forse committente o proprietario di questa copia.

L' altra è all' archivio di Stato, più recente della già descritta, del principio del sec. XVII. Contiene 120 carte numerate e scritte in 46 linee; è alta la pagina cm. 27 larga 19, 5: la marca dei fogli è una stella a sei punte, in un cerchio, con sopra una croce e sotto la lettera F. Contiene frequenti richiami all' originale, segno evidente che è tratta di là, di prima trascrizione.

In quattro parti, o libri, si dividono le leggi statutarie del codice vissano.

I. *De offitio dominorum Priorum.*
II. *Super civilibus causis.*
III. *Super criminalibus causis.*
IV. *Super extraordinariis, et damnis datis.*

La partizione però della materia non è perfettamente esatta e metodica; in guisa che molte rubriche di un libro si potrebbero agevolmente classificare in un altro; arroge la difficoltà di trovare il più delle volte un nesso ovvio tra un articolo che precede e quello che segue. Ma volendo ridurre a sommi capi le norme del diritto civile, criminale ed amministrativo contenute in quelle leggi, esse potrebbero così riepilogarsi.

Molti i magistrati della pubblica cosa. Cinque Priori, altrettanti capitani delle arti, e cento ed anche talvolta centocinquanta massari formavano il consiglio generale della terra, e dettavan leggi e provvedimenti. Il Podestà del comune, il Capitano del popolo, coi loro vicari e notari e famigli vegliavano all' osservanza degli statuti, a render giustizia, a punire i malfattori; duravano in ufficio sei mesi, finiti i quali eran sottomessi al sindacato. Adempivano altri ministeri il camerlengo o esattore *camerarius;* i vicari e i torrieri di castel sant' Angelo e di Ussita; altri notari, tubatori e portatori *bajuli;* il medico e il maestro di scuola; i gualdarii, i soprastanti alle acque, strade e ponti *viales;* e a volta gli ambasciatori. (I. 1 a 8. 14. 15. 19. 26. 35.) Per alcuni di questi offici altri erano esenti ed altri inabili. (10. 13.) Non poteano gli officiali prendere in prestanza armi od insegne (28,) non accettar donativi, neppure di legna (IV. 95.) paghi al loro stipendio, pronti a far giustizia seduti al banco (III. 28). Gravi pene per chi li offendesse (62. 64.) o tentasse di corromperli (57). I Priori erano trattati a spese pubbliche, nel pubblico palazzo (II. 29. 32.), essi proponeano a discutere in consiglio (I. 33.) e le proposte si accettavano o rifiutavano a voti segreti (34). I consiglieri negligenti erano multati, e gli insolenti più gravamente puniti (IV. 92. 93).

Il comune riscuoteva le sue entrate con la *dativa*, che si pagava nella stessa somma per ogni focolare; e in proporzione dell' *estima* per i terreni (II. 20.) Il fitto dei pascoli e montagne, e le molteplici multe e pene pecuniarie per le contravvenzioni agli articoli dello Statuto, sostentavano pure di molto l' erario. Tanto gli incassi che le spese si leggevano in consiglio (23). Chi frodava con false denuncie era doppiamente tassato (I. 25. II. 21.) e si avea gran cura di esigere le colte e di adattare i catasti (IV. 36. 97). Potea talvolta il consiglio ridurre e condonare tasse e pene (I. 27.) salvi alcuni pochi casi (III. 34. IV. 35).

La procedura civile era ordinaria o sommaria (II. 1 a 3.) sempre però assai semplice e sollecita. L'arbitrato e il compromesso favoriti e consigliati (16. 31.) fisse le mercedi senza aggravio soverchio del soccombente (7. 8). Vietati i contratti coi minori, figli di famiglia e donne, come coi barattieri e giocatori (22. 23.): garantite le doti dai litigi (24.): libero il testatore di ripetere il testamento (29). La madre però non succedeva al figlio intestato, *pro conservatione cippi domus.* (35).

La denuncia, la testimonianza e il giuramento formavano il cardine d'ogni processo criminale (III. 1. 2.), non esclusa la tortura per i delinquenti sospetti (3). Le pene maggiormente usate erano le multe in diverse somme di danaro, e così si punivano gli insulti (7.) le minacce colle armi e le percosse (8. 9) le violenze sulla persona, i borseggi, (10. 15,) le cavalcate, gli assalti, le rivolte, i tradimenti e i convegni (30. 32. 37. 56). Per i bestemmiatori si aggiungeva la pena della mordacchia (6); gli omicidi dannati a morte, e se contumaci alla confisca de' beni (12); i ladri puniti colla fustigazione, col taglio dell' orecchio e se recidivi anche colla forca. (14.) Chi avesse falsato un' istromento dovea andarsene per la terra collo scritto a foggia di mitria in capo (16). I falsi monetari bruciati vivi (52).

I minori di quindici anni avean la pena diminuita per metà, e se minori di dieci non pagavano che il quarto: pei figli di famiglia responsabile il padre. (III. 11. 19). I beni confiscati ai banditi doveano esser acquistati e redenti dai consanguinei: (58.) pei chierici eran puniti i parenti più prossimi (IV. 100). Multe e pene raddoppiate pei malefizi commessi di notte, o in piazza, o in chiesa, o nei pubblici palazzi. (II. 23).

Si poteva appellare al capitano del popolo dalle sentenze rese dal podestà (IV. 2.) e viceversa su domanda della parte gravata (6); per i danni dati la giurisdizione era promiscua (99).

Il capitano doveva aver cura delle strade e delle piaazze (IV. 3. 4. 37. 94.) le vie esterne sgombre dagli alberi, sorvegliate dai *viali*, ristorate dagli utenti (26. 46). Netti i fonti, gli aquedotti, i fiumi da ogni sozzura (41. 48. 54. 82) molto più le strade e i chiostri (51. 56. 58. 90. 94). Il pedaggio antico sul passaggio d' *intersasso* era da redimersi (15); il fiume di Ussita da raddrizzarzi per menomare i pericoli delle inondazioni. (73).

Le proprietà doveano separarsi con termini (II. 11. 34); v' avean leggi per le nuove costruzioni (13. 14); le case non poteano esser coperte di stoppie o sgarze (IV. 39); il capitano obbligato a visitare le mura, le torri, e i castelli soggetti (3. 96).

Nè minor sollecitudine inculcavano gli statuti per le selve e per i pascoli. Ad alcuni boschi si eleggeano custodi e guardiani (I. 17). Proibito il tagliarli, il cavar ceppi, e provvedersi di frasca verde (IV. 32. 39. 52). Punito chi danneggiasse con bestie (18 a 24) assai più con capre (43); date molte e minute norme per pascolare e ammandriare (62. 63); e per le tasse da pagarsi (85). Il colle di Domo dovea rimboschirsi (80). I priori neanche essi erano in potere di permettere il ceduare e dissodare (I. 30. ec.)

La coltivazione della vite era favorita assai, per quanto estesa. Speciali penalità a chi guastasse le vigne (III. 54) anzi vietato pure a talune persone il metterci piede (IV. 78) e ai cani di vagarci vicino (17). Per la vendemmia i Priori fissavano il giorno, come per la fienatura (IV. 28. 33. 47).

Di olio scarseggiava o mancava il territorio, quindi si esentava da gabella (IV. 77); e per ottener foraggi ed erbe fresche ed abbondanti ogni proprietario di terra nel piano dovea riservare un frustolo a coltura di orti (81).

Regolata con articoli appositi la vendita del vino e del pane (IV. 7. 38); le misure tutte da adoperarsi avean d' obbligo essere identiche al campione comunale (25), anche il braccio per la vendita de' panni soggetto a controllo è chiamato braccio Vissano. (III. 60).

I forensi o estranei eran guardati con occhio diffidente; per loro le pene de' malefizi eran maggiori (IV. 66. 83). E qualunque contratto fatto da uno di Visso di cose stabili con questi, era nullo e punito. (75).

Gli usi particolari e i costumi del paese di allora contemplati negli statuti sono in gran numero, come lunga è la distanza di quattro secoli che ci separa da quei tempi. Solennizzare pubblicamente le festività della chiesa era sacrosanto dovere della terra e del popolo (IV. 1). Per il malinteso timore delle micidiali carestie e delle rappresaglie di vicini nemici, i raccolti de' cereali doveano riportarsi tutti entro le mura, pene severe comminate agli estrattori (8. 9). Nel mercato nessuno potea fare incetto di derrate, prima che la popolazione si fosse provvista (11). Anche i pali e i cerchi non doveano estrarsi dal territorio ma tutti riservarsi per le vigne. (53.)

Il commercio delle pelli e delle conce si manifesta assai attivo per molti provvedimenti di igiene e di mestiere; anche dello scotano si parla più volte. Un costume, che dicono tuttora in vigore, volevasi abolire fin da quegli antichi tempi cioè l'andare in giro pel paese a chiedere le *mance* il primo giorno dell' anno, ed i *suffi* o ciuffi il giorno dell' Epifania (IV. 30). I giochi d' azzardo trovavano la legge severa di molto (III. 22. 25). Guai al Vissano che avesse mangiato all' osteria (IV. 87). Di notte tempo nessuno potea avventurarsi fuor di casa, a meno che *cum lumine et stipite ignito* (III. 23). Multati i tiratori ai colombi (27) ma premiati con solennità i migliori che traessero a segno colla balestra (I. 21). Singolare è la punizione de' ladruncoli di uva che eran costretti starsene per molte ore in piazza, il giorno del mercato, con in mano il testimonio di loro colpa. (IV. 17.)

Alla pesca delle trote rivolsero i legislatori specialissimi provvedimenti (IV. 100), e ciò affine di poterne presentare ad ogni occasione i superiori ai quali *gratissimæ sunt et ab aliis de raro providentur;* se ne facea quindi un esclusivo diritto del comune.

Nella rub. 84 del lib. IV si trova menzione di un maestro Vanni *Consilii* scelto per costruire la loggia del comune; del palazzo publico non si ha altra memoria, fuor che vien chiamato *palatium novum* nei consigli del 1325, Degna di vedersi è l' aula ove conservasi tuttavia la tribuna di marmo, per gli arringatori, sopra la quale sono scritte due sentenze, che non disdireb-

bero neppure oggi incise nelle amplissime sale dei pubblici parlamenti:

CONSILIO NON IMPETU.
STATERAM NE TRANSGREDIARIS.

Lo stemma di Visso, prima che Eugenio IV lo decorasse delle *Somme chiavi*, era il castello col ponte a tre archi sulla Nera, e così è scolpito nell' antico battistero. Dell' onorifica pezza aggiunta, della quale per quattro secoli e mezzo si è gloriato quel popolo, si hanno moltissimi e bellissimi esemplari tanto nella terra, che a Macereto e altrove. La trasformazione recente, forse neppure tollerata dall' araldica, è certamente ribelle alla storia più gloriosa, sancita dal celebre motto - *Antiquum et fidele Vissum.* -

Da ultimo i filologi e i dialettisti troveranno anch'essi nel nostro codice materia ai loro studi. La lingua e lo stile di queste leggi rasentano la foggia latina che andava dispogliandosi delle forme barbare, cedendo il posto al volgare del popolo. Quindi frequenti i modi di dire di costruzione italiana, trascurate le leggi grammaticali, e la sintassi talvolta, spesso qualche ricordo di frasi legali consecrate dall' uso. In mezzo a ciò si sentono molte e molte parole arcaiche, o del dialetto locale, eccone parecchie.

Addimare, ammucchiare, accatastare; ed anche atterrare. - *Bagosci*, gioco vietato, al quale ora non trovasi riscontro. - *Bajulus*, balivo, che ha balia, esecutore. - *Bannum*, Bando, grida, editto: confine, esilio. - *Camuffa*, imboscata, tradimento; donde il camuffarsi. - *Cassicchium*, arnese di pesca, fatto di una rete a cappuccio. - *Cesa*, tagliata, dissodamento. - *Cippellum*, ciocco, zoccolo. - *Degerans*, *pejerans*, spergiuro. - *Elevare*, levare, togliere. - *Endevinaglie*, altro gioco proibito, forse quello inteso oggi per *arma e santo*. - *Fodere*, scavare, trar fuori. - *Fornachia*, fornace da calcina o mattoni. - *Fracta*, siepe. - *Frasca*, ramo con frondi verdi o secche. - *Gencus*, *i*, giovenco, giovenchi. - *Giaccium*, *jaccium*, alloggio notturno del gregge, stazzo. - *Giffa*, *giffata*, biffa, segnale di riserva, o di guardia. - *Grappi*, *rappi*, cancelli, steccati. - *Gravarium*, oggi ravaro, scorrimento di detriti e ghiaje nei monti. - *Guaita*, rione, regione, contrada. - *Intaccare*, fare una tacca, risegare. - *Manna*, sgarza onde si proibiva coprire le case. - *Martavellum*; utensile a pescare, oggi mattaiello, composto di due imbuti di vimini uno nell' altro; la trota adescata a passare il primo, non trova più l' uscita. - *Menatura*, scopatura, immondezza. - *Moneta*: le monete menzionate negli statuti sono il *ducato* o *fiorino di oro*, che valeva allora dodici giuli; il *fiorino di argento* la metà; una *libra* di denari erano dieci bolognini; un *bolognino* due soldi; un *soldo* tre quatrini e un ottavo; otto soldi un *grosso;* sedici soldi un *giulio* o *paolo;* un *quattrino* quattro denari. - *Nappum*, nappo misura di farina o crusca che equivale a mezzo quartuccio. - *Nigra*, il fiume Nera. - *Pagese*, paese, villa. *Paramen*, ostacolo, difesa. - *Petictum*,

misura di due *mezzi*, o quattro fogliette. - *Petracavella*, gioco proibito per le strade e per le piazze, forse l'odierna *piastrella*. - *Plumbarola*, piombarola, mazzarella, fionda. - *Robbaria*, borseggio. - *Scapilis*, libero, sgombro. - *Suffi*, ciuffi, regalie che si chiedevano o pretendevano la vigilia dell'Epifania. - *Tenuta*, ritenuta, pegno, sequestro. - *Terminare*, limitare, mettere i termini di confine. - *Tregia*, treggia, trascino. - *Tremogie*, tramoggia, arnese nel molino. - *Suzura*, sozzura, lordura. - *Vastus*, guasto, guastato. - *Vergarius*, vergaro, capo di pastori. - *Vialis*, viale, soprastante alle vie. -

Visso tolta alla provincia dell' Umbria, fu annessa a quelle delle Marche con decreto commissariale del 20 decembre 1860. Oggi è capoluogo di Mandamento e fa parte del Circondario di Camerino, Provincia di Macerata.

La popolazione legale, secondo i risultati della statistica compiuta li 31 decembre 1881, è di 6777 abitanti, divisi in quattro frazioni:

Visso,	abitanti,	2380.
Ussita,	»	1612.
Castel s. Angelo,	»	1879.
Croce,	»	906.

CAN. PROF. MILZIADE SANTONI.

INCIPIT VOLUMEN STATUTORUM
COMUNIS ET POPULI
TERRÆ VISSI.

PROŒMIUM

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDUÆ Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus sancti, amen. Cum impunitas scelerum fideles exanimet, et terribiliter malorum armet audaciam contra bonos: ideo ad iniquorum opprimendam temeritatem, ne ad illicita suas manus extendant, et boni a pravis actibus abstinuisse malos pœna debita puniri conspicientes lætentur; et ut Vissani vivant sub regula unitatis: ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei, de cujus virtute omnia bona procedunt, sine cujus auxilio consistunt imperfecta: ad laudem et honorem beatæ Mariæ semper virginis, gubernatricis ac protectricis comunis et hominum terræ Vissi: ad laudem et reverentiam principum beatorum apostolorum Petri, et Pauli protectorum comunis et populi terræ Vissi: ad laudem et reverentiam aliorum sanctorum et sanctarum Dei: ad honorem et reverentiam domini summi Pontificis, et dominorum Cardinalium fratrum ejusdem; nec non ad laudem et reverentiam domini Rectoris ducatus Spoletani, ejusdemque offitialium: ad pacificum et tranquillum statum præfatæ terræ Vissi ipsiusque territorii, fortiæ, et districtus: et ut Vissani vivant sub propria eorum lege.

IN DEI NOMINE. AMEN. INCIPIT PRIMA PARS
STATUTORUM COMUNIS ET POPULI TERRAE VISSI:
ET PRIMO DE OFFITIO DOMINORUM PRIORUM.

De electione domini Potestatis, et qualiter fiat.
Rub. I.

STATUIMUS, et ordinamus quod electio domini Potestatis comunis Vissi in hunc modum fieri debeat, videlicet: quod coadunato consilio in sufficienti numero deputato per statutum comunis prædicti, in palatio residentiæ dominorum Priorum, in loco hactenus consueto, de præsentia et consensu dictorum quinque Priorum et Capitaneorum artium dictæ terræ, vel majoris partis ipsorum, præponat dominus Capitaneus dictæ terræ de electione domini Potestatis ejusdem terræ fienda pro tempore sex mensium futurorum, et ille sit potestas pro dicto tempore qui per prædictum consilium nominatus fuerit, et electus; et secundum quod in ipso consilio fuerit reformatum. Dicta vero præposita et electio Potestatis fiat primo mense in introitu novi potestatis, et pro tempore tantum sex mensium, ut dictum est; neque possit pro majori tempore sex mensium ipsa electio celebrari. Et si aliter fieret quam supra dictum est, ipsa non valeat ipso jure. Habeatque dictus dominus Potestas in hujusmodi potestariæ officio unum bonum idoneum et expertum notarium, in sotium militem deputatum, et unum idoneum et expertum notarium ad offitium malefitiorum deputatum, et unum domicellum qui clipeum, sceptrum, ensemque ferat ante gressus ipsius domini Potestatis, et quinque famulos actos ad arma portandum. Et præfatus dominus Potestas accedat ad dictam terram Vissi cum dictis offitialibus, domicello, et famulis, per unum diem ante principium et introitum sui officii, moraturus per dictum diem extra dictam terram. Det ante introitum sui officii Plebano et sanctesi ecclesiæ sanctæ Mariæ de Visso ducatos auri quatuor venetos, de bonis ipsius domini Potestatis, pro emendo unum pallium sirici pro ornamento dictæ ecclesiæ; det etiam prima die sui introitus massario deputato per dictum comune, ducatos quatuor venetos, pro emendis balistis, pro tuitione, et defensione dictæ terræ, ac etiam solvere teneatur in fine sui offitii sindaco deputando ad ipsum dominum Potestatem sindacandum, ducatos quatuor. Moretur idem dominus Potestas in solito et deputato palatio ejusdem comunis continuato tempore dictorum sex mensium, cum prædictis suis officialibus, domicello, et famulis, ad dictum ejus officium exercendum. Nec idem, ipsi, vel ipsorum aliquis de dicta terra nullo modo recedat, et si contrafecerit, si Potestas in quinquaginta libris, si miles sotius in viginti libris; si notarius in decem libris; si aliquis

IN DEI NOMINE AMEN. INCIPIT [illegible]
STATUTORUM COMUNIS ET [illegible]
ET PRIMO DE OFFITIO DOMI[illegible]

De electione domini Potestatis, et [illegible]
Rub. I.

STATUIMUS, et ordinamus quod elec[illegible]
Vissi in hunc modum fieri debeat, [illegible]
silio in sufficienti numero deputato [illegible]
in palatio residentiæ dominorum Priorum, [illegible]
præsentia et consensu dictorum quinque P[illegible]
dictæ terræ, vel majoris partis ipsorum, præpo[illegible]
terræ de electione domini Potestatis ejusdem [illegible]
mensium futurorum, et ille sit potestas pro dicto [illegible]
consilium nominatus fuerit, et electus; et secundum [illegible]
fuerit reformatum. Dicta vero præposita et [illegible]
mense in introitu novi potestatis, et pro tempore [illegible]
dictum est; neque possit pro majori tempore [illegible]
brari. Et si aliter fieret quam supra dictum est, [illegible]
Habeatque dictus dominus Potestas in hujusmodi [illegible]
bonum idoneum et expertum notarium, in [illegible]
unum idoneum et expertum notarium ad officium [illegible]
et unum domicellum qui clipeum, sceptrum, ensem[illegible]
ipsius domini Potestatis, et quinque famulos actos [illegible]
præfatus dominus Potestas accedat ad dictam terram [illegible]
fitialibus, domicello, et famulis, per unum diem ante [illegible]
sui officii, moraturus per dictum diem extra dictam [illegible]
troitum sui officii Plebano et sanctesi ecclesiæ sanctæ [illegible]
catos auri quatuor venetos, de bonis ipsius domini [illegible]
unum pallium sirici pro ornamento dictæ ecclesiæ; [illegible]
introitus massario deputato per dictum comune, ducatos [illegible]
pro emendis balistis, pro tuitione, et defensione dictæ terræ [illegible]
vere teneatur in fine sui offitii sindaco deputando [illegible]
Potestatem sindacandum, ducatos quatuor. Moretur idem [illegible]
in solito et deputato palatio ejusdem comunis continuate [illegible]
sex mensium, cum prædictis suis officialibus, domicello, et [illegible]
ctum ejus officium exercendum. Nec idem, ipsi, vel ipsorum aliqu[illegible]
terra nullo modo recedat, et si contrafecerit, si Potestas in [illegible]
libris, si miles sotius in viginti libris; si notarius in decem [illegible]

[illegible]na data,
[illegible]dinamen-
[illegible]positario
[illegible]fensione
[illegible]umerare
[illegible]n, suos
[illegible] com-
[illegible]riorum
[illegible]came-
[illegible]dis in
[illegible]lario
[illegible]t a
[illegible]licti
[illegible]que
[illegible]te

famulorum in centum soldis, vice qualibet, et quilibet ipsorum condemnentur tempore sindacatus. Jurent corporali tacto libro ipsi et quilibit ipsorum, in manibus præfatorum magnificorum dominorum Priorum, ipsorum officia legaliter exercere, et alia facere quæ ad eorum officium pertinent, et spectant secundum formam statutorum dicti comunis. Habeat idem dominus Potestas pro se, et dictis suis offitialibus, domicello, et familiaribus de bonis dicti comunis libras denariorum currentium in dicta terra Vissi sexcentum duodecim, pro dictis sex mensibus, pro suo, et dictorum offitialium et famulorum salario. Item habeat pro carta, et atramento operandis in dicto ejus officio libras duas denariorum a dicto comuni solvendas dicto domino Potestati de terzaria in terzariam, per camerarium dicti comunis. Retempta tamen ultima terzaria dicti salarii, quousque fuerit absolutus cum dictis suis offitialibus, et familiaribus, per sindicum ad id deputandum. Sed si, quod absit, fuerint condemnati ipsi, vel ipsorum aliquis de administratione officii memorati, dicto comuni applicetur dicta terziaria, usque ad concurrentem quantitatem dictæ condempnationis. Stet ad sindicatum post depositum dictum suum offitium, cum dictis offitialibus, et familiaribus, quinque diebus continuis, ad reddendum rationem administrationis villicationis suæ; nec recedat ab ipsa terra Vissi, nisi primo fuerit absolutus, aut etiam condempnatus. Et si prius recesserint ipsi vel aliquis ipsorum habeantur, seu habeatur, pro confessis, convictis, et testibus superatis de omnibus rebus et quantitatibus, quæ peterentur contra ipsos, et quemlibet ipsorum. Et si condempnatus fuerit ipse dominus Potestas, vel aliquis ipsorum, integraliter persolvat prædictorum condempnationem. Stet contemptus prædicto salario deputato, nec ultra petat ab ipso comuni directe, vel per obliquum. Quod statutum volumus præcise, et inviolabiliter, prout jacet, observari.

De electione domini Capitanei, et qualiter fiat.
Rub. II.

Item statuimus et ordinamus, quod electio domini Capitanei comunis prædicti fiat per consilium modo et ordine quibus procedit electio domini Potestatis, ut supra dictum est, in omnibus et per omnia procedatur circa adcessum ejus ad terram Vissi, et ejus juramentum, continuam residentiam faciat, ut supra expressum est in electione domini Potestatis. Et habeat secum unum bonum et expertum notarium qui scribere teneatur omnia et singula acta ad officium domini Capitanei spectantia, ac etiam introitus denariorum perveniendorum in dicto comuni ex officio ejusdem domini Capitanei, et suæ curiæ; et unum alium notarium ad officium damnorum datorum deputatum, et unum famulum actum ad arma portandum. Qui quidem notarii et quilibet ipsorum possint, teneantur et debeant diligenter inquirere per

dictam terram Vissi, et ejus districtum circa extraordinaria et damna data, et repertos culpabiles punire, secundum formam statutorum, et ordinamentorum dictæ terræ. Det ante introitum sui offitii massario, seu depositario comunis prædicti libras sex denariorum pro emendis balistis, pro defensione et tuitione dictæ terræ. Teneatur insuper solvere et cum effectu numerare sindico per dictum comune posito et deputato ad sindicandum ipsum, suos offitiales, et famulum libras denariorum octo. Habeat enim pro suo competenti salario, dictorum offitialium et famuli, libras ducentas denariorum usualis monetæ dictæ terræ solvendas de terzaria in terzariam, per camerarium dicti comunis. Et etiam habeat pro carta et atramento operandis in dicto ejus officio libras duas denariorum. Sit contentus dicto suo salario deputato pro se, suisque offitialibus, et famulo, et nihil ultra percipiat a dicto comuni. Cujus salarii ultima terzaria remaneat penes camerarium dicti comunis, ut dictum est de domino Potestate. Stet ad sindicatum quinque diebus, et omnia alia faciat, ut in prædicto statuto de domino Potestate loquente dicitur et continetur.

De electione Camerarii et Tubatorum.
Rub. III.

Item statuimus et ordinamus quod nullus possit de cetero esse camerarius comunis prædicti, nisi sit major vigintiquinque annis, et ejus electio fiat modo infrascripto; videlicet, quod domini Priores dictæ terræ pro tempore extantes valeant, possint et vinculo juramenti teneantur in principio ultimi mensis officii Camerarii, sive cultoris pro tempore existentis bandiri, et præconizari in locis publicis et consuetis faciant per præcones dictæ terræ Vissi, quod quicumque vult esse camerarius, cultor, seu exactor omnium dativarum, focularium, et aliorum onerum imponendorum per dictum comune Vissi, pro uno anno, accedat ad dominos Priores dictæ terræ, et se scribi faciat per cancellarium dicti comunis et pro quanto prætio vult exercere offitium camerariatus prædicti. Et factis bandimentis prædictis diversis, ut videbitur prædictis dominis Prioribus, et descriptis omnibus oblationem facientibus particulariter profertas, et nomina proferentium, præfati domini Priores teneantur et debeant congregare consilium generale in sufficienti numero, et dicto consilio præponant, præponi et legi faciant per cancellarium comunis prædicti particulariter nomina, oblationes et profertas omnium volentium dictum offitium camerariatus exercere: et de prædictis omnibus fiat partitum in dicto consilio, et qui plures habebit palluctas ille sit camerarius pro dicto anno, cum pactis et conventionibus initis et factis per dictum consilium. Volumus tamen quod Camerarius, ut præfertur electus non possit per aliquem alium substitutum dictum offitium exercere; sed

tantum per se ipsum; nisi de licentia generalis consilii dictæ terræ; et quicumque fuerit semel ad dictum offitium deputatus, ad eumdem amplius eligi non possit, nisi finitis tribus annis a die finiti dicti ejus offitii. Et dictus Camerarius, dicto ejus offitio finito, teneatur et debeat rationem administrationis dicti ejus offitii reddere adrationatoribus ei per dominos Priores deputandis de terra Vissi. Et lata sententia per dictos rationatores, si contigerit ipsum esse condempnatum dicta sententia incontinenti transeat in rem judicatam, et contra ipsum camerarium ejus fidejussores personaliter et realiter fiat exequutio de facto, in quantitate condemnationis prædictæ. A qua sententia non possit appellari, recurri, vel reclamari, nec aliquo modo supplicari. Qui adrationatores sic electi pro eorum salario et mercede habeant florenum unum solvendum, pro medietate a comuni, et pro alia medietate a camerario, qui fuerit adrationatus. Et idem dicimus et observari volumus in electione tubatorum in omnibus et per omnia, excepto dumtaxat, quod ubi loquitur statutum de ætate, sive de devetu trium annorum, quod volumus in dictis tubatoribus locum non habere. Et prædicti tubatores sic electi debeant jurare corporaliter, manu tactis scripturis, dictum offitium legaliter et bona fide exercere secundum commissiones faciendas per dominos Priores, vel per alios offitiales dicti comunis, et aliarum personarum; quorum et cujusque ipsorum relationibus stetur, et credatur, et habeantur pro veris et legitime factis. Teneantur die qualibet se præsentare cum tubis coram dominis Prioribus, Potestate, et capitaneo dictæ terræ, si aliquid per eos, circa eorum offitium esset faciendum; quod si non fecerint in duobus soldis vice qualibet puniantur de facto. Et dum consilia, seu cernitæ celebrantur, ad eadem accendat, et continuo ibi moram trahant, massariis palluctas dando, et ab iisdem recolligendo, et alia faciendo quæ spectant ad eorum offitium ad poenam quinque soldorum, pro quolibet ipsorum, et vice qualibet, de facto ab eis exigenda. Et plus prout offitialibus dicti comunis videbitur convenire. De dicta terra Vissi non secedant, sine licentia dominorum Priorum ad dictam pœnam de facto auferendam ab ipsis vice qualibet qua fuerit contrafactum. Stent contenti salario eis promisso per comune præfatum, ab eodem comuni nihil aliud percepturi.

De electione Notariorum ad civilia.
Rub. IV.

Item statuimus et ordinamus quod electio notariorum civilium causarum comunis Vissi hoc modo procedat, videlicet: quod nomina omnium notariorum de Visso et ejus districtu matriculatorum et approbatorum per collegium dictæ artis scripta in aliquibus brevicellis quilibet adæquatis de per se, et adeo involutis quod nequeat videri scriptura, mictantur in bussula per ca-

pitaneum artis prædictæ de præsentia consiliariorum ipsius capitanei. Quæ bussula sic facta consignetur dominis Prioribus populi, qui eam reponant in cassetta comunis; et tempore renovationis officii dominorum Priorum aperiatur dicta bussula et de ea extrahantur tres brevicelli, quorum primus sit et esse debeat notarius appellationum causarum civilium in curia domini capitanei. Nec audeat causarum criminalium acta circa appellationes scribere nullo modo, et si contrafecerit pœna centum solidorum puniatur de facto. Sed in causis criminalibus vicarius domini capitanei scribere teneatur. Reliqui vero duo sint et esse debeant notarii ad scribendum acta civilia in curia domini potestatis. Quorum offitium duret per duos menses. Qui notarii sic extracti possint et valeant de consensu dominorum priorum aliis commictere vices suas, de qua commissione constare debeat manu cancellarii dicti comunis in libro reformationum. Ipsi tamen sic extracti notarii bancæ non possint aliis præstare patrocinium nisi alios substituerint, pœna viginti solidorum de facto exigenda a quolibet contrafaciente vice qualibet qua fuerit contrafactum. Acta vero dictorum notariorum manu in judicio facta et scripta plenariam obtineant roboris firmitatem, et eis plenaria fides adhibeatur.

De electione Medici.
Rub. V.

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut sanctius et maturius electio medici de cetero procedat, quod domini Priores populi dictæ terræ pro tempore existentes per quatuor menses ante finem conductionis medici pro tempore existentis teneantur et debeant investigare pro bono et sufficienti medico habendo, pro uno anno. Et facta solemni investigatione, medicorum nomina ad minus tria præponant in consilio generali et sufficienti numero congregato; et ille sit medicus pro dicto uno anno qui plures habebit palluctas de illis prænominatis in dicto consilio cum salario in eodem consilio deputando: considerata qualitate personæ electæ. Et dictum salarium ei persolvatur per camerarium dicti comunis de duobus mensibus, in duos menses, et si aliter contigerit dictam electionem fieri, ipso jure sit nulla.

De electione Vicariorum Castrorum sancti Angeli et Uxitæ.
Rub. VI.

Item statuimus et ordinamus quod electio vicariorum dictorum castrorum fiat more solito, per massarios deputatos ad regimem dictorum castrorum, hoc modo: videlicet, quod facto squitrinio inter ipsos massarios de sex vicariis pro uno anno proxime futuro: et qui plures palluctas habebunt in dicto squitrinio per dictos massarios, imbussulentur in quodam bussula si-

gillata sigillo dictorum castrorum, quæ consignetur dominis prioribus, qui pro tempore erunt, reponenda in cassetta comunis. De qua bussula tempore renovationis offitii prioratus extrahatur unus pro qualibet bussula, et ille sit vicarius pro duobus mensibus, et habeat pro suo salario libras quatuordecim et soldos octo, pro dictis duobus mensibus. Qui teneantur observare statuta dictorum castrorum et comunis Vissi et sollicitus vigilare pro custodia dictorum castrorum, et plenariam jurisdictionem habeant poenas imponendi et exigendi usque ad quantitatem viginti soldorum.

De electione Notarii reformationum.
Rub. VII.

Item statuimus et ordinamus quod cancellarius vel notarius reformationum comunis Vissi, qui pro tempore fuerit, sit forensis, et eligatur per dominos quinque Priores populi capitaneos artium, cum adjuncta duorum massariorum per guaitam, et aliorum bonorum hominum de arte collegii terræ Vissi, qui verisimiliter notitiam habere debent de moribus et scientia licteratorum eligendorum ad dictum offitium cancellariatus, eligendorum per nominatos Priores. Quæ electio celebretur penultimo mense officii præcessoris ipsius in officio memorato. Et hujusmodi notarius sic electus, qui dictum officium acceptaverit, adcedat ad dictam terram Vissi saltem una die ante ejus officium inchoandum; et si non venerit in ultimo termino, vel dictum offitium præsentatum sibi die præsentationis non acceptaverit, ipsa electio non valeat ipso jure. Quæ quidem sibi notificetur per licteras dicti comunis sibi transmittendas tempore quo sibi offitium præsentetur. Duret ejus offitium sex mensibus: de prædicta terra et ejus districtu minime recedat; sed dicto tempore sex mensium personaliter in terra Vissi permaneat ad suum offitium exercendum. Moram trahat continuam cum dominis quinque Prioribus supradictis in palatio residentiæ ipsorum, præpositas in consilio fiendas ad quaternum scribat die præcedenti ante congregationem consilii; reformationes consiliorum, ordinamenta quæ fierent per ipsos Priores, et alias quascumque scripturas pubblicas vel privatas, pertinentia dicto comuni scribat, ab ipso comuni nulla recepta mercede. Ipsas reformationes et ordinamenta in quaterno scribat, ad minus infra tres dies, postquam rogatus fuerit de eisdem, copiam de hiis faciens legendi et copiandi unicuique Vissano volenti, si non essent secreta; et omnia et singula faciat ad ejus offitium pertinentia legaliter et bona fide. Post depositum ejus offitium in eadem terra personaliter moretur, de administratione sui offitii sindico dicti comunis ad hæc deputando, per dictos dominos Priores, rationem per tres dies plenariam redditurus. Observet statuta dicti comunis de suo offitio loquentia, sub pœna loquente in ipsis. Habeat pro salario dictorum sex

mensium de bonis dicti comunis septuaginta duas libras denariorum persolvendas de mense in mensem. Sit contentus dicto salario a comune, vel spetialibus personis pro scripturis publicis vel privatis, nihil aliud percepturus, nisi ad petitionem alicujus spetialis personæ aliquod publicum scriberet instrumentum. Credentias sibi impositas sub silentio teneat, in præjudicium dicti comunis vel spetialium personarum ejusdem nullatenus propalando.

Qualiter fiat electio Bajulorum.
Rub. VIII.

Item statuimus et ordinamus quod bajuli comunis Vissi, quorum offitia ad beneplacitum comunis durent, eligantur per consiliarios generales uniuscujusque guaitæ. De guaita montaneæ duo, et totidem de guaita Uxitæ. De guaita pavesorum etiam eligantur duo. De guaitis vero plebis et villæ unus pro qualibet. Qui bajuli sic electi citationes, relationes, ac mandata pro parte offitialium dicti comunis facere possint, ac etiam teneantur, ad mandatum tam offitialium forensium dicti comunis et ipsorum cujuslibet, quam ad mandatum dictorum Priorum populi, et etiam ad petitionem cujuscumque circa civiles causas, pro hujusmodi citationibus quilibet recepturi competentem mercedem; videlicet, infra terram Vissi et ejus suburbia denarios quatuor: in villa Vallopæ et villa sancti Antonii denarios octo, pro qualibet citatione civili fienda ad petitionem alicujus spetialis personæ; pro qualibet tenuta accepta in dictis locis tantumdem recipiant. In aliis vero villis et castris districtus dictæ terræ habeant denarios octo pro quolibet miliari, et tantumdem habeant de tenutis in dictis locis acceptis. Et si plus acceperint aut negligentes fuerint, pœna viginti soldorum vice qualibet puniantur. Quorum bajulorum citationes valeant et teneant tam in criminalibus quam in civilibus causis, sine facta eis commissione aliqua, vigore præsentis statuti. Et eorum relationibus et aliis per ipsos gerendis circha prædicta bajulatus fides adhibeatur plenarie. Et habeant pro eorum salario ipsi et quilibet eorum de bonis et avere dicti comunis centum solidos denariorum quolibet mense, quos camerarius comunis singulis mensibus ipsorum cuilibet solvere teneatur ac compellatur per offitiales dictæ terræ. Et quinque Priores populi vinculo juramenti teneantur et debeant eisdem bajulis solvi facere cum effectu. Teneantur etiam et debeant domini quinque Priores populi memorati de bonis dicti comunis ipsis bajulis et ipsorum cuilibet de panno rubeo caputeum fieri facere, vel birretum, sub pœna per eos dicti præstiti juramenti. Volumus insuper quod nullus consuetorum bajulorum volens vicem gerere alicujus prædictorum sic electorum, aliquid recipiat plus directe vel indirecte quam salarium supradictum solvendum per comune præfatum, et si contrafecerit pœna centum soldorum puniatur exigenda de facto per potestatem dictæ terræ.

De electione Sindici forensis.
Rub. VIIII.

Item statuimus et ordinamus quod infra quindecim dies circa finem offitii dominorum Potestatis, vel Capitanei dictæ terræ per dominos quinque Priores populi eligatur unus Sindicus forensis in jure peritus, ad sindacandum offitiales dicti comunis. Qui quidem sindicus ad ipsam terram Vissi personaliter adcedere teneatur ultima die offitii offitialis hujusmodi, secum unum notarium expertum ducturus: et in eadam terra quinque diebus moretur ad rationem requirendam a domino Potestate, domino Capitaneo, et eorum offitialibus et familia, ut casus concurret, et a dominis quinque Prioribus populi et notario reformationum et vicariis castrorum dictæ terræ, et quolibet ipsorum qui fuissent pro tempore, de administratione eorum offitiorum, quæ gesserunt in comuni prædicto. Prima, secunda, et tertia die bandiri faciat per ipsam terram si quis vellet dicere aliquid contra ipsos. Quibus elapsis nullam petitionem recipiat. Faciat idem Sindicus diligenter inquisitionem suam ex suo offitio, contra hujusmodi adrationandos, ut convenit de gestis et neglectis per eos tempore offitiorum ipsorum: excusationem ab eisdem recipiat ab hujusmodi inquisitione, solitas cautiones ab hospitatoribus dictæ terræ, ad minus a duobus confitentibus, se habere arnesia dictorum offitialium, terminis datis ad defensionem, ut sibi videbitur expedire. Petitiones spetialium personarum si quæ dentur recipiat diligenter lite contestata, vel non; juramento calumpniæ delato, vel non: super hiis procedat ut sibi justum videbitur. Super hujusmodi inquisitione testes ad minus viginti recipiat eidem assignandos per dominos Priores præfatos. Testibus receptis et pubblicato processu, ad sententias vel condempnatorias procedat, tam super inquisitione, per eum formata, quam super petitionibus datis per aliquos spetiales, ut sibi de jure videbitur convenire. Quæ quidem sententiæ absolutoriæ vel condempnatoriæ per hujusmodi sindicum datæ valeant, et teneant, et obtineant plenum robur, nec ab eis possit appellari, vel quoquomodo de nullitate dici, vel reclamari, seu aliquo quæsito colore supplicari: sed eo quod datæ sunt in rem transeant judicatam. Et si condempnatoriæ easdem exequatur dominus Potestas infra tres dies contra hujusmodi condempnatos, si reperiuntur personaliter in dicta terra, vel si se absentaverint, contra fidejussores eorum integre sine aliqua diminutione, sub pœna viginti quinque librarum de suo salario. Et nullus de Visso vel ejus districtu procurationem, vel advocationem præstet offitialibus supradictis, vel ipsorum alicui nec ipsos offitiales associet ad banchum tribunalis Sindici eorum, et per alia loca intus dictam terram dicto sindacatu durante sub pœna centum soldorum pro quolibet, et vice qualibet a contrafaciente exigenda per dominum Potestatem, infra tres dies post dictum sindicatum

completum. Et si dictus dominus Potestas fuerit negligens in prædictis tantumdem de suo salario retineatur. Rimetur et discutiat dictus sindicus diligenter acta hujusmodi offitialium forensium, et etiam libres notarii reformationum an aliquid in dampnum et præjudicium, et contra formam statutorum sit scriptum, et omnia diligenter faciat ad ejus offitium pertinentia, ut sibi de iure videbitur convenire. Sententias condempnatorias vel absolutorias proferat dictis quinque diebus elapsis, in palatio residentiæ dominorum Priorum, ibidem consilio cohadunato more solito campana pulsata præsentibus vel absentibus citatis vel non citatis offitialibus memoratis. Habeat et habere debeat dictus sindicus pro se et notario suo libras viginti octo denariorum solvendas per dictos offitiales. Et dictus sindicus finito sindicatu, teneatur stare ad sindicatum sub examine futuri Potestatis per duos dies continuos ad reddendam rationem de gestis per ipsum in dicto sindicatu. Et si contigerit ipsum esse condempnatum fiat contra ipsum exequutio ut supra contra Potestatem dictum est.

De his qui eligi non possunt ad quædam offitia.
Rub. X.

Item statuimus et ordinamus quod aliquis de consilio massariorum populi, vel filius ejus; et qui esset allibratus in octo libris et ab inde supra, ipse et pater ejus; et laborator qui esset solus in domo et duos boves suos haberet ad aratum, invitus non eligatur in bajulum, aut in valdarium, nec in sindicum dicti comunis. Et si eligeretur electio non valeret, nec cogi possit ipsum offitium acceptare, et offitialis qui eum constrinxerit pœnam decem librarum solvat.

De debitis offitialium forensium persolvendis.
Rub. XI.

Item statuimus et ordinamus quod offitiales forenses comunis prædicti, debita quæ commiserint cum aliquibus Vissanis ante finem eorum offitii, creditoribus solvant.

De custodia silvæ vallis Urticariæ
Rub. XII.

Item statuimus et ordinamus, quod duo custodes per dominos quinque de hominibus villæ Cuporum eligantur expensis universitatis dictæ villæ, ad custodiendum silvam vallis urticariæ, et alia comunalia ipsius, a Kalendis mensis aprilis, usque ad Kalendas mensis novembris. Qui Priores ipsam electionem facere teneantur ad petitionem cujuscumque de dicta villa.

Quod condempnatus de crimine falsi eligi non possit ad aliquod offitium dicti comunis.
Rub. XIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis per curiam comunis Vissi de crimine falsi condempnatus fuisset vel etiam confessus coram offitialibus dictæ terræ, ad aliquod offitium non eligatur, et si eligeretur ipsa electio non valeat ipso jure.

De electione Ambasciatorum dicti comunis.
Rub. XIIII.

Item statuimus et ordinamus quod ambasciatores per comune mictendos pro aliqua ambasciata, Priores populi eligant. Qui ambasciata eis imposita bona fide faciant secundum puncta eis in scriptis data, per notarium reformationis dictæ terræ, quæ puncta nullatenus egrediantur. Et si in hujusmodi ambasciata dolum vel fraudem commiserint, puncta hujusmodi excedentes, in dampnum vel præjuditium comunis, pœna quinquaginta librarum condempnentur, et in refectione damnorum et interesse comuni. Et si talis ambaxiator eques deberet ire, viginti octo soldos, et pro famulo equestri tantumdem: et si pedes iret soldos quatuordecim pro quolibet die. Si vero iret pedes ambasciator habeat prout videbitur convenire dominis Prioribus supradictis. Si autem hujusmodi ambasciator eques vel pedester infra districtum Vissi micteretur, vel prope confines habeat medietatem dicti salarii, singula singulis referendo.

De electione Gualdariorum.
Rub. XV.

Item statuimus et ordinamus quod consiliarii generales eligant et eligere teneantur in eorum et ipsorum guaita gualdarios. Videlicet in guaita plebis et guaita villæ sex pro qualibet ipsarum, quorum sex, unus tantum in guaita plebis eligant extra portam Vissi, versus villam. In guaita Uxitæ octo, scilicet quatuor a sancto Ipolito infra, et quatuor a sancto Ipolito supra. In guaita montaneæ octo, duos pro quolibet pagese. In guaita paesorum sex: duos in paese Cuporum, duos in paese Aschi, unum in paese Appennini, et unum in paese Maceratæ. Qui quidem gualdarii, quilibet in guaita sua et paese, quos repperit damnum dantes personaliter, vel cum bestiis in arboribus, segetibus, pratis, silvis vetitis, ortis et aliis quibuscumque rebus, denumptient et denumptiare teneantur et debeant cum juramento infra octo dies ad minus postquam ad eorum notitiam devenissent, notario domini Capitanei coram quo saltem

qualibet die dominica, ad pœnam duorum soldorum pro quolibet, et vice qualibet, se ipsos non repræsentent. Et si quod damnum datum esse forte reperiretur in sua guaita vel paese nec assignaverit dampnum dantes, de suo proprio hujusmodi dampnum patienti emendari cogatur; et habeant, et habere debeant quartam partem ejus, quod de suis denumptiationibus in comuni fecerint devenire. Quam quartam partem camerarius ad cujus manus pervenerit, si tempore camerariatus sui offitii non solverit requisitus ab ipso gualdario, post depositum ejus offitium teneatur et debeat solvere duplicatam. Ad quam solvendam dominus Capitaneus, vel ejus notarius teneatur, et costringere debeat hujusmodi camerarium ad pœnam decem librarum de eorum salario.

De erba prati exforcioni.
Rub. XVI.

Item statuimus et ordinamus quod herba prati exforcioni comunis prædicti positi in Cardosa, sit hominum fraternitatis Sanctæ Mariæ de Cardosa: et ipsas herbas percipere possint et vendere quibus vellent pro tempore, quo comuni placebit, ut prætium convertere valeant in usus pauperum ad laudem Virginis prædictæ gloriosæ.

De electione Custodum silvarum Ornetæ, vallis casarum, Cerri et Domi.
Rub. XVII.

Item statuimus et ordinamus quod per dominos quinque Priores populi eligantur custodes silvarum Ornetæ et vallis casarum, Cerri, et Domi ad minus duo custodes qui teneantur tale offitium acceptare, non obstante quocumque statuto in contrarium loquente. Et jurent ipsum offitium legaliter exercere, ad ipsas silvas, personaliter sæpe sæpius accedere, et quos inveverint culpalibes denumptiare vel accusare: nomina eorum teneantur secreta: et de hiis quos accusaverint habeant quartam partem banni.

De exemptibus ab oneribus personalibus.
Rub. XVIII.

Item statuimus et ordinamus quod majores septuaginta annis, et minores sexdecim annis, domini Priores, Vicarii et Turrerii castrorum, tubicines comunis, caput viginti et etiam bajuli sint tantum exempti ab onere custodiæ et exercitus fiendi per dictum comune.

Quod annuatium conducatur Magister scholarum, et qualiter ejus electio fiat.
Rub. XVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod domini Priores, Capitanei artium una cum hominibus artis collegii qui in terra Vissi tempore dictæ fiendæ electionis reperirentur ad minus per duas partes, ad hoc ut aliqua fraus in ipsa electione commicti non possit scienter, vel per ignorantiam illorum qui de prædictis notitiam non habent, teneantur et debeant unum idoneum et doctum virum in magistrum scholarum licterarum eligere, pro uno anno, cum salario viginti florenorum solvendorum per camerarium dicti comunis singulis mensibus pro rata, ultra solutionem fiendam per scolares.

Quod dativæ exigantur per libram et focum.
Rub. XX.

Item statuimus et ordinamus quod quolibet anno per Camerarium, sive cultorem deputandum per dictum comune pro solutione talearum sanctæ Romanæ Ecclesiæ, salaria offitialium dicti comunis, et aliarum expensarum fiendarum per dictum comune exigatur dativa, videlicet denarii sexdecim pro qualibet libra extimæ, et boloneni tresdecim pro quolibet foculari, pro qualibet terzaria. Videlicet prima terzaria pro mensibus januarii, februarii, martii, et aprilis : secunda vero pro mensibus maji, junii, julii, et augusti : tertia vero pro mensibus septembris, octubris, novembris, et decembris, nisi aliter per consilium fuerit ordinatum. Qui camerarius sive cultor post sex menses finito suo offitio dicti anni non possit, nec valeat aliquid exigere occaxione dicti offitii camerariatus, ad pœnam vigintiquinque librarum denariorum comuni applicandam, et ad restitutionem quantitatis exactæ summarie compellatur. Teneaturque dictus camerarius, sive cultor, bullectas sibi dirigendas integraliter solvere, absque aliqua retemptione, ad pœnam duodecim denariorum pro quolibet denario per ipsum retempto : ad quam solvendam summarie compellatur. Et de prædictis stetur sacramento debentis recipere.

Addentes prædictis quod quilibet de terra Vissi et ejus districtu focum faciens, et divisim habitans per se, cum alio non comedens de eodem pane, sed per se faciens suos panes, in hujusmodi dativis per focum imponendis solvere compellatur. Et ad obviándum fraudibus quæ in prædictis hactenus commissa fuerunt, et experientia manifestat, volumus quod si contigerit de cetero aliquos de dicta terra Vissi, et ejus districtu, eorum bona dividere, seu separatim habitare, et occasione divisionis prædictæ, seu separationis habitationis fuerit semel positus in foco per dictum comune, et postea

rehadunare seu reunire voluerit, vel rehadunaverit seu habitaverit cum illis a quibus sua bona, vel se semel divisit, vel se separaverit, vel cum aliis, dictum focum nihilominus solvere compellatur non obsante reunione prædicta. Forensis vero qui in dicta terra habitaverit et focum separatim fecerit ultra duos annos, ad solutionem fochi teneatur, videlicet pro medio focho, nisi aliter per comune, pro dicto forense, fuerit provisum.

De balista emenda per comune.
Rub. XXI.

Item statuimus et ordinamus quod per dominos Priores, qui pro tempore erunt, annuatim expensis comunis ematur una balista valoris quinque librarum denariorum, et secunda die Pentecosten ponatur ad fenestram palatii dominorum Priorum, et cohadunatis balisteris dictæ terræ Vissi, et ejus comitatus, per bandimentum pro parte dictorum dominorum Priorum factum duobus diebus præcedentibus, ipsisque balisteriis scriptis per cancellarium dicti comunis in libro comunis, et similiter nomen cujusque ipsorum in sagipta ipsorum; et unusquisque ipsorum semel tantum trahat cum dicta ejus sagipta scripta ad signum per eosdem dominos Priores deputandum. Et ille cujus sagipta propinquior erit dicto signo habeat dictam balistam aut quinque libras a comune prædicto. Secundus vero propinquior post primum habeat duas partes de tribus partibus sagiptarum. Tertius vero propinquior habeat aliam tertiam partem sagiptarum. Et omnes supradicti balisterii, ut supra in libro comunis scripti, teneantur comparere ad mandatum præfatorum dominorum Priorum, cum eorum balista, et ire ubi fuerit eis præceptum, ad pœnam centum soldorum de facto exigenda a quolibet contrafaciente.

Quod offitialis forensis non possit se rogare de aliquo actu civili.
Rub. XXII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus notarius vel offitialis forensis audeat, vel præsumat, aliquo quæsito (colore) se rogare vel scribere acta civilia in dicta terra Vissi, tam in ordinariis causis quam in commissariis et aliis quibuscumque, ad pœnam vigintiquinque librarum, qualibet vice de facto exigendarum a contrafaciente. Et nichilhominus talia acta non valeant ipso jure: sed solum scribantur et fiant per notarium ad acta civilia scribenda deputatum per dictum comune, ut hactenus extitit consuetum.

Quod introitus et exitus comunis legantur in consilio.
Rub. XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod quolibet anno in fine cujuslibet mensis per dominos quinque Priores dictæ terræ, qui pro tempore erunt, congregatis capitaneis artium dictæ terræ vel majori parte ipsorum, et inter ipsos et alios convocandos ad prædicta per dictos dominos Priores, et coram eisdem præponi et legi faciant per cancellarium dicti comunis expensas factas per ipsos, singulo mense, et causam quare dictas fecerunt expensas: et squitrinium factum ad bussulas et palluctas more solito, et si fuerit octemptum per duas partes existentes in congregatione prædicta, prædictæ expensæ veniant et præponantur in consilio generali; alias habeantur pro inlegitime factis. Et quod expensæ comprobatæ modo prædicto, Priores pro tempore existentes in dicto consilio generali præponant et præponi faciant, ac particulariter legi, ut prædicitur semel tantum tempore eorum offitii omnes et singulas expensas factas per eorum proximos in offitio præcessores approbandas, vel reprobandas per duas partes existentes in dicto consilio. Et ne camera dicti comunis contingat defraudari et malitia offitialium detegatur, quæ omnibus de dicto consilio innotescat, et talis offitialis suo proprio rubore compescatur, volumus quod omnes et singuli introitus dicti comunis malefitiorum, damnorum datorum, et extraordinariorum in eodem consilio generali præponant et legi faciant cum insertione causæ, et a quo devenerint ad manus camerarii, vel depositarii dicti comunis, sub pœna vigintiquinque librarum denariorum ab eisdem de facto auferenda eorum offitio finito per quoscumque offiliales dictæ terræ.

De quibus causis solvantur exportulæ, et aliæ exequutiones.
Rub. XXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod potestas, capitaneus vel quicumque alius offitialis dictæ terræ Vissi non possint nec debeant pro eorum salario, vel exportulis petere, nec recipere a quocumque de dicta terra Vissi, directe vel indirecte, de quacumque causa commissaria eisdem commissa per comune dictæ terræ, vel per quoscumque alios ejusdem terræ superiores, nisi dumtaxat denarios duodecim pro quolibet floreno. Et idem dicimus in exequutionibus factis ex quacumque alia causa per quoscumque offitiales dictæ terræ. Et tunc exportulæ, et exequutiones prædictæ peti et exigi possint ab hujusmodi debentibus solvere, quando per hujusmodi offitiales dictæ exequutiones fuerint factæ cum causæ cognitione, et partis adversæ contradictione.

De pœna non ponentium se in foco.
Rub. XXV.

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singuli dividentes eorum bona, seu se personaliter separantes, et per se focum facientes, et per se proprium panem facientes, teneantur et debeant se poni et describi facere per cancellarium dictæ terræ in libro fumantium deputatum per comune prædictum, infra terminum unius mensis a die factæ divisionis hujusmodi ad pænam centum solidorum de facto exigendam: et nihilhominus in dicto libro fumantium scribatur.

De electione Turreriorum castri sancti Angeli, et castri Uxitæ.
Rub. XXVI.

Item statuimus et ordinamus quod electio Turreriorum turrium castri sancti Angeli, et castri Uxitæ de cetero fiant in consilio generali dictæ terræ, pro eo tempore, et modo, et forma quibus dicto consilio videbitur convenire. Qui Turrerii sic electi teneantur secum retinere unum idoneum famulum majorem viginti annorum, et ipsum famulum scribi facere per cancellarium comunis de consensu, et voluntate dominorum Priorum. Continuam residentiam faciant in dicta turri: liceat tamen de die tantum uni ipsorum de dicta turri exire, pro rebus necessariis. Qui Turrerii non possint loco eorum, vel eorum famuli alium substituere absque licentia dominorum Priorum ad pœnam decem librarum, et ad eamdem pœnam teneantur si de nocte se absentaverint ipsi vel alter ipsorum de dicta turri. De die vero unus ipsorum ad minus moram faciat in dicta turri, et si contrafecerint in medietate dictæ pœnæ puniantur, vice qualibet de facto exigenda per offitiales comunis, qui dictam inventionem fecerint, et habeant quartam partem dictæ pœnæ.

Qualiter fiat remissio per consilium.
Rub. XXVII.

Item statuimus et ordinamus, quod quotiens per consilium generale fieret aliqua liberalis et absoluta remissio in quoscumque de præpositis in consilio provisa et deliberata, per illos in quos facta esset dicta remissio valeant, et roboris firmitatem obtineant in omnibus, et per omnia, ac si facta fuissent in dicto generali consilio. Salvis et reservatis casibus in quibus hujusmodi remissiones prohibitæ sunt fieri, quibus per præsens statutum, vel aliud nolumus derogari.

De insignis non largiendis offitialibus, et quod non possint infra tempus sindicari.
Rub. XXVIII.

Quoniam longa experientia vidimus contentiones, et scandala oriri inter homines dictæ terræ propter insignia et arma comunis hactenus postulata per offitiales terræ prædictæ, et similiter de sindicatu fiendo durante tempore offitii dictorum offitialium: volentes igitur hac saluberrima lege, pro posse, scandalis obviare, et pacem ac quietem ponere inter Vissanos, statuimus et ordinamus quod in futurum nullatenus insignia seu arma hujus comunis largiantur, vel aliquo alio modo dentur alicui offitiali dictæ terræ, aliquo quæsito colore, nec prædicti offitiales durante tempore eorum offitii valeant sindicari. Et ut prædicta melius exequantur et observari possint volumus, quod cancellarius reformationum dictæ terræ, in primo consilio celebrando, in dicta terra Vissi, post introitum Potestatis et Capitanei dictæ terræ, teneatur et debeat omnibus et singulis consiliariis dicti consilii, et aliis omnibus existentibus in dicto consilio, deferre corporale juramentum manu tactis scripturis quod nullus aliquo quæsito colore, vel causa, sub pœna perjurii mictat suam palluctam in bussulam rubeam *del sic*, in favorem dictorum offitialium contra prædictum ordinamentum, dum mictitur partitum de armis largiendis, vel alio modo dandis dictis offitialibus, vel aliis pro ipsis. Et similiter de sindicatu prædicto, si de prædictis præponi et arengari contigerit. Et domini Priores qui pro tempore erunt prædicta observent, et observari faciant vinculo juramenti. Et si aliquis de dicto consilio ausu temerario fuerit renitens, modo prædicto jurare, ipso facto privetur de dicto consilio, et de libro et numero consiliariorum cassetur. Et si cancellarius prædictus prædicta omnia et singula non observaverit, ipso facto incurrat pœnam vigintiquinque librarum, tempore sui sindacatus retinendam per camerarium dicti comunis. Volumus tamen ut præfati offitiales ardentius animeschant, et facinorosos homines debito supplitio puniant; et de eorum bonis operibus meritum retributionis condignum consequi sperent. Quod si contingerit per aliquem ex dictis offitialibus aliquam personalem exequutionem in personam alterius fieri, præfati consiliarii in tali casu ad dictum juramentum minime teneantur.

De salario dominorum Priorum.
Rub. XXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod domini quinque Priores populi habeant et habere debeant pro eorum salario et ipsorum expensis, et cancellarii reformationum, libras denariorum duodecim pro quolibet ipsorum, et quolibet

mense: et pro lumine fiendo ante imaginem gloriosæ Virginis Mariæ in palatio soldos duodecim pro quolibet mense.

Quod domini Priores non possint dare licentiam de silvis custoditis. Rub. XXX.

Item statuimus et ordinamus quod domini Priores non possint aliquo modo vel quæsito colore alicui concedere licentiam de silvis comunis custoditis sine voluntate consilii generalis; et nullus offitialis dicti comunis audeat in ipsis silvis ligna incidere ad pœnam in statutis contemptam.

De electione Sindicorum ad denumptiandum malefitia. Rub. XXXI.

Item statuimus et ordinamus quod Potestas qui pro tempore erit in primo consilio faciendo post ejus introitum petat sibi dari sindicos ad malefitia referendum, per dominos Priores et Massarios cujuslibet guaitæ; qui teneantur ante eorum recessum de dicto consilio dare sindicum in scriptis dicto domino Potestati, quilibet de guaita sua unum, ad pœnam decem soldorum pro quolibet contrafaciente. Et talis sic electus cogatur realiter et personaliter dictum offitium acceptare, nisi ex forma statutorum a dicta acceptatione invitus eximeretur.

De residentia fienda per dominos quinque Priores. Rub. XXXII.

Item statuimus et ordinamus quod domini quinque Priores populi tempore ipsorum offitii continuam residentiam simul faciant in palatio residentiæ ipsorum in terra prædicta posito, invicem comedentes et bibentes, ac commorantes, tractantes de statu, comodo, et quiete comunis prædicti; et nullus ipsorum vadat per dictam terram a domo Johannis Simonilli infra, versus plateam: et a domo Jacobi Johannis supra versus Uxitam: et a domo hæredum Jacobi Costantii infra versus locum Fratrum minorum; et a prædictis distantiis ultra vel citra, aut longe ab ipso palatio residentiæ ipsorum, sine licentia Prioris ipsorum, vel etiam cum licentia sine aliquo sotio, pœna duorum soldorum a contrafaciente vice qualibet exigenda de facto, per vicarium domini Capitanei applicanda dozinæ ipsorum dominorum Priorum. Et nullus prædictorum dominorum Priorum solus accedere debeat, sine societate alterius prædictorum in palatium domini Capitanei, neque loquatur sine præsentia talis sotii eidem vicario domini Capitanei, vel notario

ejus, secrete, ad dictam pænam exigendam et adplicandam. Item quod dictus Prior ex causa tantum dare valeat licentiam alicui ipsorum Priorum, vel duobus tantum eodem tempore recedendi de ipsa terra facturis facta ipsorum, dum tamen ipsa licentia se non extendat, vel dari possit ultra tres dies, eodem tempore continuato. Et ita demum ipsa licentia dari valeat si tres alii ex ipsis Prioribus morarentur in dicta ipsorum domo infra dictos confines. Si contrafecerit Prior pæna quinque soldorum puniatur de facto auferenda et applicanda ut superius est expressum; et ipsa licentia data non valeat ipso jure.

De præpositis fiendis in consiliis per dominos quinque Priores. Rub. XXXIII.

Item statuimus et ordinamus quod domini quinque Priores Populi die præcedenti ante diem faciendi consilii prædictorum Massariorum præpositas faciendas in ipso consilio deliberent, una cum Capitaneis artium dictæ terræ, vel majori parte ipsorum, et etiam minori si hujusmodi capitanei citati non accederent ad ipsos et diligenter deliberent an ipsæ præpositæ expediant ipsi comuni, vel non: et utiles præponat, et non alias, die sequenti in consilio.

Item quod exbannitus pro aliquo malefitio non rebandiatur nec rebandiri possit nisi integram partem comuni contingentem solverit camerario dicti comunis, pro ipso comuni recipienti, et pacem habuerit ab injuriato, vel nisi facta spetiali præposita de hujusmodi exbannito rebandiendo in consilio generali massariorum populi, in quo tunc non intersit aliquis alius Vissanus, qui non esset de numero supradicto: in quo consilio ad minus intersint duæ partes massariorum de dicto numero et ibi deliberaretur per quatuor de quinque partibus dictorum consiliariorum existentium, ad bussulas et palluctas, quod ipse exbanditus rebandiretur; alias si prædicta omnia non fuerint observata, talis exbannitus non valeat rebandiri, et si rebandiretur tale exbannimentum non valeat ipso jure, vigore præsentis statuti. Et si in ipso consilio dictus numerus duarum partium dictorum massariorum præsens non esset dicti Priores populi hujusmodi præpositam non faciant, et si contrafecerint quilibet eorum puniatur pæna decem librarum exigenda de facto. Et præsens statutum maxime circha prædictum articulum cassari, vel etiam suspendi non possit, aliter quam per publicam arengham comunis prædicti. Et si aliquis arengaverit quod præsens statutum tolleretur, vel suspenderetur, pœna centum soldorum puniatur de facto pro vice qualibet, per dictum dominum Capitaneum, et applicetur dicto comuni.

De partitis faciendis in consilio.
Rub. XXXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod omnia partita fienda in consilio super quacumque præposita, non possint micti, nec obtineri, nisi ad bussulas et palluctas, modo infrascripto, videlicet: quod quicumque sibi placet partitum ipsum ottineri mictat palluctam suam in bussula rubea *del sic:* et qui contra vellet mictat palluctam suam in bussulam albam *del non.* Et quod fuerit obtentum per duas partes ex tribus partibus dicti consilii roboris octineat firmitatem. Salvo semper et reservato quod in malefitiis non possit dici, nec arengari de aliqua gratia de ipsis alicui facienda, sub pœna vigintiquinque librarum denariorum a quolibet contrafaciente exigenda de facto, vice qualibet. Et super dictis malefitiis similiter mictatur partitum ad bussulas et palluctas, et quod octemptum fuerit per quatuor partes ex quinque partibus suum sortiatur effectum; et si secum factum fuerit non valeat ipso jure. Et semper et omni tempore possit fieri exequutio contra quoscumque qui contra prædictam formam dicerent gratiam obtinuisse, in quantitate debita comuni, dicta asserta gratia non obstante. Et quod condemnatio talis cassa in hujusmodi casu habeatur pro non cassata. Et præsens statutum volumus, ut jacet, præcise observari, et non possit suspendi nec cassari; et Priores qui permiserint in consiliis dictum statutum suspendi, vel aliter annullari mictendo partitum contra dictam formam, incidat ipso jure in pœnam vigintiquinque librarum, et ad eamdem pœnam teneantur cancellarius scribens et arengans contra prædictam formam. Quæ pœna de facto ab eis, et quolibet ipsorum, auferatur per Potestatem dictæ terræ, qui pro tempore erit; qui si negligens fuerit, de suo salario tantundem retineatur tempore sindicatus.

De Capitaneis artium, in qualibet arte constituendis.
Rub. XXXV.

Item statuimus et ordinamus quod quælibet quinque artium hominum terræ Vissi, suum Capitaneum eligere teneantur; et per vicarium domini Capitanei comunis prædicti cogantur eligere eo tempore quo alii offitiales dicti comunis renovantur, modo et ordine per homines ipsarum artium declarandis. Qui quidem capitanei postquam sint electi jurisdictionem habeant contra homines suæ artis, pœnas imponendi pro incumbentibus circha ipsam artem, usque ad quinque soldos. Vocem habeant in consiliis per ipsum comune fiendis, ut consiliarii generales ejusdem. Ars vero intelligatur una:

Iudices, Medici, et Notarii.	Prima ars simul.
Mercatores, Sartores, et Barberii.	Secunda ars simul.
Calzolarii.	Tertia ars.
Fabri, Magistri lignaminum, et Lapidum.	Quarta ars simul.
Hospitatores, Tabernarii, et Beccharii.	Pro quinta arte simul habeantur.

Qui quidem Capitanei teneantur et debeant pæna decem librarum, pro quolibet, ab ipsis auferenda de facto, sero vigiliæ Assumptionis beatæ Mariæ Virginis, quilibet cum suo dupplerio de cera ponderis quinque librarum ad minus, vicarios domini Potestatis et Capitanei euntes ad ecclesiam sanctæ Mariæ, ut est solitum, sotiare.

———

Item statuimus et ordinamus quod electio cancellarii et magistri scholarum debeat hinc inde fieri in consilio generali, quemadmodum fiunt elections aliorum offitialium, videlicet Potestatis, Capitanei, et Medici; eodem modo et ordine ut supra apparet in rubricis de electione notarii reformationum et magistri scholarum.

Item statuimus et ordinamus quod in futurum post capta partita per magnificos dominos Priores populi terræ Vissi, et Capitaneos artium dictæ terræ in consilio generali, non possit accipi dictum, et consilium, seu arenga alicujus consultoris et arengatoris in dicto consilio; et si acciperetur, et reformatum extiterit sit nullius roboris, efficatiæ, vel momenti.

Item statuimus et ordinamus quod partitum semel missum in consilio generali, non possit amplius micti ad partitum eodem stante consilio: et si micteretur, et obtentum fuerit sit nullius roboris efficatiæ, vel valoris.

Item statuimus et ordinamus quod in fine cujuslibet semestralis, videlicet post reassignationem librorum offitialium, eligantur per magnificos dominos Priores populi duo experti, et periti viri, ad revidendum libros dictorum offitialium, si quid in libris est obmissum vel remissum falzitate, vel errore, in damnum et præjudicium dicti comunis, et spetialium personarum ipsius. Quibus hominibus sic eligendis deferatur juramentum per cancellarium, qui pro tempore fuerit, eorum offitium exercendum bene, legaliter, et bona fide: et quidquid falzitatis, aut erroris aut obmissionis invenerint, assignare in

manibus magnificorum dominorum Priorum populi et sindici eligendi. Et si quo tempore aliquid falsum, erratum, vel obmissum in dictis libris inveniretur non fore assignatum per dictos revisores, incidant ipsi revisores in pœnam vigintiquinque librarum denariorum, de facto exigendarum et applicandarum cameræ comunis prædicti.

Item statuimus et ordinamus quod non possint per magnificos dominos Priores populi expensæ fieri, aut aliquod salarium solvi commissariis, vel locatenentibus superiorum venientibus ad terram Vissi, absque deliberatione et reformatione consilii generalis, præterquam in temporibus, in quibus deberet fieri visitatio: et si facerent vel solverent, faciant et solvant eorum sumptibus et expensis.

Item statuimus et ordinamus quod magnifici domini Priores populi possint et valeant constringi facere quascumque personas, et eis pœnam imponere usque ad quantitatem vigintiquinque librarum summarie, et de facto exigendarum sine remissione; et Potestas, Capitaneus et alii offitiales dictæ terræ debeant constringere et costringi facere omnes personas prout eis per dominos Priores injunctum fuerit, easdemque dimictere et relassare de mandato præfatorum magnificorum dominorum Priorum, sub dicta pœna. Et quod de prædictis præfati domini Priores, Capitaneus, et Offitiales non valeant sindicari.

Item statuimus et ordinamus quod petitiones sive supplicationes bis missæ ad partitum in consiliis, non possint amplius in ipsis consiliis micti ad partitum: et si missæ fuerint et gratiam habuerint, dicta gratia non valeat, nec teneat ullo modo. Et Priores, et Capitanei artium, qui pro tempore fuerint, qui dictas petitiones admiserint ultra duas vices incidant in pœnam decem librarum denariorum pro quolibet, et vice qualibet. Et dominus Potestas qui pro tempore fuerit, et qui nunc est, teneatur et debeat statim post secundam vicem, qua dictæ petitiones extiterint missæ in dictis consiliis, exequutionem facere contra tales supplicantes: et quantitates dictæ comunitati debitas per eosdem ad manus generalis camerarii, sive depositarii comunis Vissi, facere pervenire cum effectu. In quibus si fuerit negligens, vel remissus, tempore sui sindicatus tantumdem de suo salario retineatur.

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut cum pace, unione, tranquillitate et concordia vivatur in terra Vissi, et ejus comitatu, inter homines et personas dictæ terræ, et ipsius comitatus, quod magnifici domini quinque Priores Populi dictæ terræ Vissi una cum Capitaneis artium dictæ terræ, et quatuor massariis pro qualibet guaita eligendis per ipsos dominos Priores, habeant plenum arbitrium, et liberam potestatem, auctoritatem, et baliam, ac habet totum consilium dictæ terræ, ut opus fuerit, et eis visum fuerit fore opportunum, et necessarium circha pacem, unionem, et concordiam tractandam,

et faciendam inter homines et personas dictæ terræ Vissi, ipsiusque comitatus et districtus, quovis modo vel causa ad invicem et inter se discordantes, inimicantes, et litigantes, et sedandi, decidendi, terminandi, et ad concordiam reducendi omnes et singulas lites, controversias, inimicitias, differentias quæstiones, et discordias quæ verterentur, et versæ fuerint inter homines, et personas dictæ terræ Vissi et ipsius comitatus: et ad prædicta exequenda possint, et valeant facere salvosconductus, et securitates de jure validos: carcerare, confinare, pœnas imponere, et exigi facere prout magnificis dominis Prioribus, Capitaneis artium, et massariis visum fuerit, et ex ipsorum processerit voluntate: aliquibus statutis, aut reformationibus in contrarium facientibus non obstantibus; gratia tamen condemnationum et processuum consilio generali reservatis.

IN DEI NOMINE. AMEN. INCIPIT SECUNDA PARS STATUTORUM COMUNIS ET POPULI TERRÆ VISSI: SUPER CIVILIBUS CAUSIS.

De citationibus fiendis in civilibus causis. Rub. I.

ITEM statuimus et ordinamus quod bajuli dicti comunis, competenti mercede recepta, teneantur et debeant ad petitionem cujuscumque citare, maxime illos de guaita unde est ipse bajulus, coram curia tam domini Potestatis, quam domini Capitanei dictæ terræ, quod compareant responsuri de jure, vel ad si quos alios actus, illis ad quorum petitionem fieret ipsa citatio. Dum tamen pro eadem die qua fit ipsa citatio fieri non possit et facta non valeat, nisi hujusmodi citatus infra ipsam terram Vissi, vel continentia edifitia personaliter quis citetur per hujusmodi bajulum, alias una die pro alia hujusmodi citatio fiat personaliter, vel ad domum hujusmodi citati solitæ habitationis. Forenses vero, et non habitantes in ipsa terra Vissi, vel ejus districtu citentur ad hospitium ubi soliti sunt hospitari, vel in platea dicti comunis publice, et alta voce. Et hujusmodi citationi saltem testis unus adhibeatur præsens. Et hujusmodi citationibus sic factis, et earum relationibus per dictos bujulos factis, plenaria fides adhibeatur et valeant et teneant; non obstante quod per rectorem, vel judicem coram quo fieret, non esset facta commissio pro facta habeatur hujusmodi bajulo auctoritate præsentis statuti.

De modo et ordine procedendi super civilibus causis. Rub. II.

Item statuimus et ordinamus quod si legitime citatus, ut dictum est, coram domino Potestate, ejus judice, vel vicario, in termino hujusmodi citationis per bajulum assignato non compareret adversario suo de justitia responsurus, proclamatus primo per bajulum alta voce ad fenestram, vel hostium palatii dicti comunis, non compareat reus vel alius procurator ejus, cum procuratorio in pronctu, et pro in pronctu habeatur si de hujusmodi procuratorio appareat apud acta comunis, vel nisi aliquis legitimus defensor interveniat pro ipso, contumax reputetur, quamvis unica tantum processerit citatio, quæ pro peremptoria habeatur. Procedetur contra eum tamquam contra contumacem, et recepto corporaliter juramento ab actore, quod quæ petit vera sunt, et animo calumniæ non facit, pronuntietur contumaciter contra eum ad dandum, præstandum, vel faciendum secundum petitionem

actoris: hujusmodi reo habito pro confexo et convicto, ac dato exequutore hujusmodi actori per judicem, si actio sit personalis inducatur actor in tenutam bonorum rei. Primo mobilium, vel semoventium dupli: secundo stabilium tripli: tertio nominum debitorum etiam dupli. Si vero realiter agatur, inducatur actor in possessione rei petitæ, facta prius extimatione hujusmodi rei, quanti valoris sit, sacramento actoris. Si vero reus in termino citationis compareat et pure quod petitur confitetur, fiat sibi præceptum de solvendo, dando vel faciendo, inde ad quinque dies. Quo elapso, si hujusmodi mandato non fuerit obeditum, mandetur exequutioni hujusmodi præceptum, tenuta data actori in bonis hujusmodi debitoris, ut superius est expressum. Si vero actor in hujusmodi citationis termino per se, vel per procuratorem legitimum, cum procuratorio ut dictum est non compareret: eodemque ut supra expressum est proclamato, comparenteque reo citato, reputetur contumax ipse actor, et expensas quas fecerit reus hujusmodi occaxione in ipsa causa reficere teneatur; et nihilhominus pro interesse dare eidem reo tempore æstivo, videlicet a Kalendis mensis maji, usque ad Kalendas mensis novembris duos anconitanos, alio vero tempore unum anconitanum: nec audiatur idem actor ulterius nisi restituerit hujusmodi expensas, et denarios pro interesse reo præfato. Si vero ipsi actor et reus, aut procuratores eorum in termino citationis compararent, facta prius ut convenit legitimatione personarum ipsorum, et pro parte rei peteretur libellus in scriptis offerri, quomodo offerre teneatur, si quantitas vel res petita extimatione facta summam decem librarum ascenderet, offeratur idem libellus et ad deliberandum et respondendum quinque dierum reo terminus assignetur per judicem, quo elapso super hujusmodi libello per partes litis contestatio fiat, et de calumnia juramentum præstetur, et decem dierum utilium partibus per judicem terminus statuatur ad probandum eis incumbentia. Et nullæ exceptiones oppositæ pro parte rei hujusmodi litis contestationem impediant, nisi opponerentur contra personam actoris, nisi ipsæ exceptiones essent dilatoriæ vel declinatoriæ; sed aliæ quæcumque exceptiones oppositæ reserventur opponenti, post ipsam litem contestatam. Positionibus vero fiendis super hujusmodi causis ad voluntatem adversarii per principales personas respondeatur præcise, credat vel non credat, et non cum additione, si appareat, vel ut ponitur, remotis advocatis de palatio cum responderetur receptisque testibus ad dicta qui producerentur, ipsisque publicatis, productisque instrumentis infra terminum per judicem statuendum; et elapso termino ad allegandum partibus statuendo, judex per deffinitivam sententiam hujusmodi causas decidere non postponat. Procurator vero et defensor intervenientes in hujusmodi civili juditio procuratorium, vel difensorium in publicam formam suis expensis dare teneantur adversario suo. Victus vero victori in utroque casu adversario suo expensas quas in causa faceret taxatione judicis

præcedente reficere teneatur ac cogatur per judicem. Sancientes quod actor salarium comunis quatuor denariorum pro libra qualibet facta extimatione per juramentum cum res petitur, gabellario, vel ementi gabellam salariorum ab ipso comuni solvere teneatur tempore quo fit præceptum vel alicujus litis contestatio, aut tempore exequutionis alicujus instrumenti ea die qua fit, et incontinenti antequam secedat de palatio ejusdem comunis, aliter quod fit in ejus favorem ipso jure non valeat. Et nihilhominus hujusmodi salarium per judicem duplicatum cogatur solvere gabellario supradicto. Quam quidem diffinitivam sententiam actor et reus procurent proferri: et judex proferre teneatur inter dictas partes, infra duos menses, diebus feriatis non computatis, a die dati termini super libello. Aliter ipsa instantia causæ depereat actori si per eum steterit: aliter judici imputetur, qui de negligentia puniatur et ad interesse parti teneatur; nisi hujusmodi tractus duorum mensium de voluntate partium fuerit prorogatus, vel nisi aliquod evidens impedimentum obstaret declarandum per ipsum judicem. Et si dictus judex fuerit negligens in prædictis perdat de suo salario vigintiquinque libras denariorum, et applicentur cameræ dicti comunis.

In quibus causis possit summarie procedi: sive sit summarie procedendum. Rub. III.

Item statuimus et ordinamus quod dominus Potestas dicti comunis, ejus judex, vel vicarius, in causis vertentibus coram ipsis de quocumque et de quacumque re inter Vissanos et forenses, dum tamen forensis litigans cum Vissanis, legitimos fidejussores præstat eisdem Vissanis conventis de reconveniendo, se ibidem in causa reconventionis de juditio sisti, et judicatum solvendo cum clausulis opportunis. In causis alimentorum, quæ peterentur: item in creatione tutorum, et curatorum pupillorum et adultorum. Item cum Vissanus per juramentum suspectum assignaret aliquem forensem habitantem in ipsa terra, vel etiam transeuntem, hujusmodi Vissani debitorem contra ipsum forensem et ejus bona. Item in quantitate decem librarum vel re valoris decem librarum, et ab inde infra sine libelli oblatione, litis contestatione, strepitu et judiciorum figura, summarie procedant et decidant, procedere et decidere teneantur. Item in causa domini repetentis a procuratore suo exigente debitum a debitore et non restituente domino prædicto, vel quietationem faciente debitori non restituenti debitum domino prædicto. Item in causis dativarum. Item in mercedibus laboratorum et operariorum, patrocinii et scripturarum.

De partitis fiendis, quo ordine procedatur.
Rub. IIII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis coram domino Potestate, ejus judice, vel vicario, domino Capitaneo, vel ejus vicario, partitum fecerit de quocumque, vel de quacumque re, vel facto quod dari, vel fieri peteretur facere adversario suo partitum; quod super ipso juraret, vel juramentum referret dans ipsum partitum in scriptis libello præcedente; si petita quantitas summam decem librarum excedat detur tempus adversario suo quinque dierum ad deliberandum, vel respondendum, jurandum vel referendum; et principalis persona, cui fit ipsum partitum, infra ipsum terminum ad hujusmodi partitum capere, teneatur jurare vel referre juramentum faciendum partitum, si hujusmodi principalis persona tempore dicti facti partiti esset in terra Vissi, vel ejus districtu, aliter admictatur procurator vel ejus defensor, si ejus adversarius consentiret; aliter procuratori vel defensori hujusmodi principalis ad faciendum comparere suum principalem competens tempus secundum distantiam loci, per judicem, statuatur; quo elapso termino si jurare neglesserit, vel juramentum referre adversario suo, habeatur pro confexo et convicto de hujusmodi partito, et fiat sibi præceptum de solvendo ad quinque dies de dando et solvendo, vel faciendo quæ continentur in hujusmodi partito, et peterentur ab ipso. Ita demum volumus quem teneri ad capiendum hujusmodi partitum, si partitum fiat de rebus gestis inter ipsos actorem vel reum, vel demum ille cui fit partitum de contentis in dicto partito scire debeat veritatem, et ipsum partitum sit tale quod relevet referentem et ipsam quæstionem decidat. Decernentes quod capiens se, ac jurans super ipso partito de perjurio reprobare possit adversarium suum, infra terminum per judicem statuendum solum summarie, coram judice articulos, sive intentionem producendi, ipsosque articulos probandos per testes, vel instrumenta, qua reprobatione facta de hujusmodi perjurio, pro suo perjurio decem libras denariorum camerario dicti comunis pro ipso comuni recipienti de facto, absque aliqua prolatione sententiæ compellatur et nihilhominus debitum solvere teneatur. Et hujusmodi perjurium tali juranti non cpituletur in aliquo, sed stetur hujusmodi reprobationi factæ, ac si juratum non fuerit. Quam quidam pœnam hujusmodi judex exigere teneatur in quintam diem post ipsam reprobationem factam, ad pœnam viginti quinque librarum denariorum de suo salario.

De productione et exequutione publicorum instrumentorum.
Rub. V.

Item statuimus et ordinamus quod si quis coram domino Potestate,

ejus judice, vel vicario produxerit aliquod publicum instrumentum manu alicujus notarii de ipsa terra Vissi, vel ejus districtu, vel aliunde cum litteris testimonialibus, quo contineretur quod ipse contra quem producitur vel ejus hæredes promisisset, vel se obligasset aliquid dare, vel facere, hujusmodi producenti, vel cui jus esset quæsitum, et petierit ipsum instrumentum exequutioni mandari, statuatur tempus quinque dierum ad accipiendum copiam, et opponendum contra ipsum instrumentam; infra quem terminum exceptiones tantum falsitatis pacti conventi, solutionis, et usurarum opponi possint, et recipiantur oppositæ, et non aliæ exceptiones quæcumque. Et elapso dicto termino quinque dierum, si aliquæ prædictarum exceptiones declaratarum fuisset oppositæ detur terminus hujusmodi opponenti quinque aliorum dierum ad probandum dictas exceptiones oppositas: et si infra dictum terminum primum, aliqua prædictarum exceptionum nominatarum non fuissent opposita, vel fuissent opposita et non probata mandetur exequutioni ipsum instrumentum, in eo quod petitum fuerit contra reum, vel ejus hæredes dando vel faciendo et nihilhominus pæna decem librarum puniatur de facto hujusmodi opponens. Et fiat mandatum hujusmodi reo per judicem de dando, præstando, vel faciendo quod petitum est, et in eodem istrumento continetur, ad quintam diem sequentem sub pœna in ipso instrumento contenta, ac si reus confexus fuisset contenta in ipso instrumento. Et si in eodem instrumento contineretur quod reus remisisset se personaliter constringere, constringatur personaliter ad voluntatem actoris, donec satisfecerit cum effectu. Et victus victori expensas taxatione præcedente reficere teneatur, et omnimode compellatur. Et prædicta vendicent sibi locum in sententiis, et laudis, et in scripturis privatis, scriptis manu propria debitoris, vel per alium tertium ejus nomine facta, cum subscriptione duorum testium, et etiam in bullectis directis camerario, vel cultori per dominos Priores dictæ terræ.

De tenutis datis auctoritate curiæ dicti comunis, circha venditionem, vel purgationem contumatiæ, quis modus servetur.
Rub. VI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis auctoritate curiæ dicti comunis ductus fuerit in tenutam bonorum mobilium et immobilium, aut semoventium contra aliquem pro aliqua pecuniæ quantitate, re, vel facto, quæ petita fuissent elapsis decem diebus post ipsam inductionem in tenutam, citetur hujusmodi reus ad instantiam hujusmodi, quod coram Judice compareat ad recolligendum ipsam tenutam. Et si in termino citationis hujusmodi reus non compareat, nec recolligat ipsam tenutam, judex ad istantiam actoris

præconi dicti comunis commictat quod tria diversa bandimenta, sive subastationes, per intervallum trium dierum, inter bandimentum et bandimentum faciat, de hujusmodi tenuta, pubblice et alta voce ad fenestram, sive hostium palatii dicti comunis, si quis hujusmodi tenutam emere vellet, cum plus offerenti vendi intendatur auctoritate ejusdem curiæ. Quibus elapsis terminis, et factis bandimentis prædictis, citetur hujusmodi reus ad videndum venditionem tenutæ, aut dationem in solutum. Si emptor non compareret, et præsente, vel per contumacium absente hujusmodi reo, creditor sive actor ipsam tenutam emptori plus offerenti, si reperiretur, vendat jure creditoris, cum auctoritate et decreto judicis supradicti. Si vero non compareret aliquis qui ipsam tenutam emere vellet, ponantur duo extimatores, unus per actorem, alius per reum ad extimandum ipsam tenutam, ad quod compellantur per judicem tam reus, quam extimatores positi, pœna injuncta et pignoribus captis. Et facta extimatione præfata juramento extimatorum, ipsa tenuta per eumdem dominum judicem adjudicetur ex secundo decreto: si prius facta fuerit saltem semiplena fides de debito, et concedatur jure proprietatis et dominii actori præfato, et pro extimata, taxata et declarata. Et si hujusmodi extimatio facta, vel quantitas pro qua est vendita tenuta, excederet quantitatem debiti, et legitimarum expensarum factarum hujusmodi occaxione per actorem, eorum taxatione præhabita, illud quod superest et excedit, hujusmodi creditor dare et reddere teneatur et debeat cum effectu hujusmodi debitori, sive reo, infra octo dies, ipsas venditionem vel dationem in solutum sequentes, alias venditio vel in solutum datio non valeant ipso jure. Et prædicta locum habeant tam in tenutis datis, ut dictum est auctoritate dictæ curiæ, quam etiam in pignoribus conventionalibus, vel in mobilibus per creditorem possessis naturaliter, et cum personaliter sit actum ad aliquam pecuniam, vel rem præstandam, sive factum faciendum, dum tamen ad hujusmodi bandimenta in pignoribus conventionalibus procedatur, et elapsis decem diebus reo assignandis per judicem ad ipsam tenutam recolligendam, reus tamen purgare valeat contumatiam suam et recolligere suam tenutam refectis expensis actori, vel saltem depositis coram judice, donec hujusmodi tenuta fuerit vendita, vel in solutum data ordine supradicto, nisi ipsa tenuta fuerit data occaxione præcepti in confexum facti, sive occaxione alicujus publici instrumenti, aut occaxione diffinitivæ sententiæ quæ in rem transierit judicatam, in quibus casibus pro recuperanda tenuta debitum integraliter persolvere debeat cum expensis. Quando vero realiter actum sit et rei petitæ quis possessionem inductus auctoritate dictæ curiæ in contumatiam rei, liceat ipsi reo suam contumatiam purgare, et tenutam recuperare quandocumque voluerit infra annum refectis expensis actori. Volumus insuper quod possidens aliquam rem mobilem, sive immobilem, aut semoventem inductus in tenutam auctoritate curiæ dicti comunis, ut dictum est,

habeatur pro legitimo possessore contra hujusmodi reum et hæredem ejus; et eodem modo emptor ipsius tenutæ, et ille cui daretur in solutum, ut dictum est, habeantur pro veris, et legitimis possessoribus et dominis eorumdem, contra suos debitores, aut adversarios, cum quibus actum est et hæredes eorum. Si vero tenuta data reperiretur in bonis possessis per tertiam personam, eo ipso quod constet judici sic esse talem tenutam summarie, et de facto, revocare teneatur, ad istantiam talis tertiæ personæ.

De mercede notariorum banchæ.
Rub. VII.

Item statuimus et ordinamus quod notari causarum civilium comunis ad acta civilia scribendum deputati habeant et habere debeant pro salario et mercede eorum, videlicet pro scriptura cujuslibet petitionis scriptæ in quaterno notarii, vel productione exceptionum, pro productione procurationis mandati, vel curæ, aut tutelæ, sive sententiæ arbitralis, et similium, denarios duodecim; pro copia vero cujuslibet scripturæ simplicis bolenenum unum pro qualibet carta; pro publica vero copia bolenenos duos pro qualibet carta; et carta intelligatur de trigintaduabus lineis pro quolibet latere; pro examinatione vero testium bolenenum unum pro quolibet teste; pro instrumento adjudicationis tenutæ in publicam formam dato bolenenos quatuor; pro instrumento procurationis in publica forma bolenenos tres; pro instrumento sententiæ et laudi in publica forma dato a decem libris infra, bolenenos tres; ab inde supra usque ad viginti florenos, vel rei tantumdem valoris, bolenenos quinque; ab inde vero supra bolenenos decem.

De mercede notariorum pro publicis instrumentis.
Rub. VIII.

Item statuimus et ordinamus quod notarii de eorum pubblicis instrumentis cuicumque factis pro eorum labore recipiant tantum pro quolibet instrumento in publicam formam exarato, videlicet pro instrumento continente in se quantitatem denariorum, vel rem valoris quinque florenorum, bolenenos quinque; a dicta quantitate vero supra usque ad quantitatem quindecim florenorum bolenenos decem; ab inde vero supra, usque ad quantitatem triginta florenorum bolenenos viginti; a dicta quantitate vero supra usque in centum florenos bolenenos quatraginta; ab inde vero supra cujuscumque libras sex denariorum. Et si plus acciperet quantitatibus prædictis incidat in pœnam centum solidorum pro qualibet, et illud plus restituere cogatur de facto. Volentes insuper ad tollendum ambiguitates et scandala quæ exoriri solent propter negligentiam notariorum non extendentium instrumenta

in eorum quaterno, prout juris postulat ordo, quod quilibet ad quem spectat interesse prædictorum instrumentorum cogi et compelli possit ad istantiam hujusmodi notarii et ejus heredes recolligere instrumenta prædicta, si fuerit testamentum infra sex menses, si vero aliud quodcumque instrumentum infra annum a die rogationis hujusmodi instrumentorum.

Addentes prædictis quod advocati in advocando, procuratores in procurando, et notarii in scribendo instrumenta et ac a inter se ipsos, non possint recipere pro eorum labore aliquam solutionem, sub jam dicta pœna; possint tamen recipere expensas reficiendas in juditio parti cui hujusmodi patrocinium a prædictis præstitum.

Da quibus bonis, et qualiter bajuli teneantur tenutas assignare.
Rub. VIIII.

Item statuimus et ordinamus qnod bajuli ad instantiam creditorum tenutam de rebus mobilibus, vel semoventibus extrahere teneantur extra domos debitorum, et ipsis creditoribus assignare extractas; et si expedierit convocare adjutorium ad extrahendas tenutas hujusmodi, et vocatus possit sine pœna domum intrare et bajulo præstare adjutorium ut oportet. Domos vero, vel pannos actos ad lectum, et in lecto jacentes non accipiant pro tenuta, sed aliam tenutam sufficientem inveniant, vel debitores assignent. Volumus insuper quod si forensis sit creditor, vel alius suspectus Vissanus, quod hujusmodi tenuta non ipsi creditori tradatur, sed deponatur penes aliquem convicinum apud quem maneat usque ad tempus venditionis, vel in solutum dationis ejusdem. De assignatione vero tenutæ vel pignorum, ac cedulæ cum præsentia testium, ut dictum est, relationi bajuli fides plenaria adhibeatur.

De modo procedendi contra non habentes tenutas.
Rub. X.

Item statuimus et ordinamus quod quotiens per judicem pronunptiaretur tenutam esse dandam contra aliquem, et bajulus exequutor judici referret hujusmodi tenutam non invenisse, facta legitima discussione bonorum ejus judex ad instantiam actoris faciat hujusmodi reum exbandiri, et in banno poni, in quantitate petita, de terra Vissi et ejus districtu, et in expensis, per banditorem ejusdem comunis, sono tubæ præmisso ad fenestram palatii ejusdem comunis, et in quinque soldis comuni applicandis, et solvendis, per hujusmodi exbanditum, pro quolibet quo fuerit in mora, publice et alta voce dicendo per hujusmodi tubatorem. In quo banno trium dierum tempus assignetur ad assignandum tenutam prædictam; infra quem terminum si

hujusmodi tenuta sufficiens de bonis hujusmodi debitoris, et per ipsum possessis non fuerit cum effectu assignata, incurrat in ipsum bannum, tam suo creditori, quam etiam comuni, neque de ipso banno exire possit, nisi prædictas quantitates primo solverit cum effectu. Volumus tamen dictum terminum currere dictorum trium dierum a die notificationis hujusmodi banni factæ, per cedulam, per bajulum transmissam et præsentatam, vel personaliter ipsi exbandito, vel ad domum habitationis ipsius, vel ad starium comunis, sive albergum in quo solitus sit hospitari, si sit forensis, continentem ad cujus petitionem sit exbanditus, quantitatem et causam exbandimenti, dimissam vel penes ipsum exbanditum, vel domi habitationis ipsius, aut apud hospitium solitum, sive apud starium, saltem uno teste convocato. Si quis vero hujusmodi exbanditum elapso dicto termino banni receptarerit infra terram Vissi, vel ejus districtus, solvere teneatur hujusmodi creditori, et etiam comuni quantitates in quibus fuerit exbanditus, et per judicem solvere compellatur; et intelligatur qui præsentialiter eumdem in domo suæ habitationis receptaret.

De terminis inter convicinos mictendis.
Rub. XI.

Item statuimus et ordinamus quod quotiens peteretur per aliquem coram domino Potestate terminos immicti inter possessionem ejus et alicujus sui convicini, unius vel plurium, teneatur et debeat summarie, incontinenti, et de facto constringere partes ad ponendum terminatores, unum videlicet si fuerit in concordia, vel saltem unum pro qualibet parte. Et (si) conventus negaret actorem petiam terræ non habere juxta suam possessionem, deferatur ei per judicem juramentum; et si juraret et postea de juramento reprobaretur, summarie sola data intentione, et testibus receptis atque publicatis, pœna decem librarum denariorum de facto puniatur dicto comuni applicanda. Et nihilhominus compellatur ponere adterminatorem prædictum; dictisque adterminatoribus positis qui sint convicini loci, vel alii qui melius scire debeant veritatem, recepto ab eis corporaliter juramento eamdem terminationem facere bona fide, compellantur terminos mictere unum vel plures, prout fuerit opportunum, infra tempus a judice statuendum: et habeant pro qualibet terminatione facta in montibus, etiam si unum vel plures miserint terminos, quinque solidos pro qualibet parte, et quolibet terminatore: in villis vero, sive in plano, pro qualibet terminatione facta, ut dictum est, habeant unum bolonenum pro qualibet parte, et quolibet terminatore; et eorum relationi de inmissione terminorum stetur, et credatur: et partes stare et obedire tali terminationi compellantur. Et si quis contravenerit puniatur pœna in compromisso contenta, exigenda de facto a parte contraveniente alteri parti applicanda.

De termino dando absenti, causa veniendi.
Rub. XII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis ante citationem de ipso personaliter factam, ad petitionem alicujus causæ civilis, se absentavarit a terra Vissi, et ejus districtu, habeat tempus trium mensium ad comparendum a die dictæ citationis, si de eo quod peteretur ab ipso non obstenderetur publicum istrumentum. Si vero instrumentum appareret, unius mensis eidem tempus statuatur. Qui terminus assignetur ad instantiam cujuscumque petentis jurantis de hujusmodi absentia, juramento cujus stetur, et credatur, et habeatur pro plena probatione de absentia. Quem quidem terminum ad initiatas causas ante absentiam, locum volumus minime vendicare. Testibus vero in hujusmodi causis civilibus productis absentibus, causa veniendi, idem tempus statuatur trium mensium.

De novi operis numptiatione.
Rub. XIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis per jactum lapilli, vel aliter numptiaverit alicui novum opus, statim post ipsam numptiationem inibitus vel numptiatus debeat cessare ab ædificatione hujusmodi operis, nisi primo cum licentia judicis, et legitima cautione, promisserit numptianti demoliendo opere si apparuerit injuste ædificasse. Et hoc locum habeat, scilicet datio fidejussorum, nisi nuntians vel prohibens offerret se paratum probare de suo jure injustæ ædificationis in quinque dies post ipsam numptiationem; qua non facta liceat ædificare prout de sua processerit voluntate. Et numptians hoc casu ulterius non audiatur.

De modo servando inter convicinos ædificare volentes.
Rub. XIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis juxta domum vicini sui, suum casarenum murare voluerit, vicino recusante, tunc murare teneatur et debeat talis vicinus, pro hujusmodi muro fiendo, pro sua parte assignare casarenum, sive unum pedem manus. Et talis vicinus requirens tandem casarenum de suo contribuere teneatur in quo murare possit, prout sibi videbitur convenire, suis omnibus sumptibus vel expensis, et alter convicinus in tali muro appodium sive domum elevare non possit, nisi primo suam medietatem expensarum restitueret cum effectu. Et prædicta observare teneantur ad pœnam centum solidorum et nichilhominus teneantur observare prædicta et compellantur.

De fidejussoribus indempnes conservandis.
Rub. XV.

Item statuimus et ordinamus quod si quis per comune Vissi vel aliqua universitate castrorum, vel villarum ejus, fidejubserit, vel quocumque alio modo se obligaverit per ipsum comune, castrum, vel universitatem, conservetur indempnis : et potestas, judex, vel vicarius summarie et de facto præcipere remediis opportunis hujusmodi universitati, quod indempnem conservet fidejubsorem prædictum. Et persona quæ pro alia spetiali persona fidejubserit, vel alio quocumque modo se obligaverit, vel mandato alicujus, talis principalis persona, pro qua fidejussio vel alia obligatio facta esset, per judicem constringatur et cogatur ad petitionem fidejubsoris, vel aliter se obligantis, quod ipsum conservet indemnem, eo ipso quod judici patet de tali obligatione et dampno; et si de hujusmodi damno non appareret sed constaret ipsum diu in obligatione fuisse compellatur et constringatur liberare ab obligatione tali.

De quæstionibus inter consanguineos compromictendis.
Rub. XVI.

Item statuimus et ordinamus quod quotiens lix, vel quæstio, discordia sive scretium coram curia comunis civiliter oriretur inter consanguineos, vel affines usque ad quartum gradum inclusive, et gradus intelligatur secundum connumerationem canonici juris, potestas, judex vel vicarius dicti comunis teneatur et debeat vinculo juramenti, et pœna viginti quinque librarum denariorum de suo salario, ad petitionem cujuscumque cogere et constringere hujusmodi consanguineos vel affines remediis opportunis realiter et personaliter hujusmodi lites, et quæstiones, controversias, vel scretia compromictere in aliquos eorum consanguineos, vel amicos de quibus in concordia essent; si in concordia non essent in duos proximos eorum consanguineos, videlicet in unum pro qualibet partium nominandum, ad cognoscendum, finiendum, terminandum et decidendum summarie de jure et de jacto prout dictis electis videbitur et placebit, cum rogatione notarii et clausulis opportunis, ac consuetis in compromisso. Et qui recusaret taliter compromictere pœna viginti quinque librarum puniatur de facto, applicanda pro medietate dicto comuni, et pro alia medietate compromictere volenti, et nihilhominus tale compromissum facere compellatur.

Volentes etiam malitiis hominum obviare decernimus quod si quis infra unum mensem ante petitum hujusmodi compromissum alienaverit in aliquam rem pecuniam vel actionem de quibus peteretur fieri compromissum hujusmodi, talis alienatio ficta reputetur. Et ille in quem talis alienatio facta

esset teneatur consentire hujusmodi compromisso, et laudo ex eo ferendo: et quod per hujusmodi arbitratores laudatum, diffinitum, vel arbitratum fuerit valeat, et plenariam obtineat roboris firmitatem. Et aliqua partium quoquo modo contradicere non possit nec petere quod reducatur ad arbitrium boni viri sub pœna in dicto compromisso apposita; cujus pœnæ medietas sit comunis prædicti et alia medietas sit partis laudum observare volentis; et exigatur per Potestatem, judicem, vel vicarium ab hujusmodi contraveniente.

Volumus insuper quod si quis negaverit coram curia dicti comunis quando petitur dictum compromissum fieri actinere adversario suo usque in dictum quartum gradum consanguineitatis vel affinitatis puniatur summarie et de facto pœna decem librarum denariorum comuni applicanda, eo ipso quod appareret probatione quatuor testium de publica fama in ipsum quartum gradum, vel in ipso invicem attinere. Qui quidem testes summarie recipiantur sola data intentione.

Declarantes ac decernentes dicimus ne lites ex litibus oriantur quod si semel eadem re, vel causa inter easdem personas fuerit compromissum, decursu temporis non solutum eisdem de re, vel causa per judicem alias determinata diffinitione, vel in rem transiverit judicatam, alias compromictere non cogatur.

Quod venditio, vel alienatio rei possessæ per venditorem reputetur fictitia. Rub. XVII.

Item statuimus et ordinamus quod si apparuerit aliquem vendidisse, vel quomodolibet alienasse alicui omnia bona sua vel aliquam petiam terræ, vel aliquod quodcumque, hujusmodi vendens vel alienans prædicta bona post ipsam alienationem naturaliter possideret, et ex eis fructus perciperet, et de hujusmodi fructus non respondeat tali emptori, vel jus quaerenti, aut hæredibus eorum, habeatur tale instrumentum emptionis, venditionis, vel alienationis pro ficto et simulato, et nullius firmitatis existat; non obstante quod in hujusmodi instrumento contineretur talem venditorem, vel alienatorem bona hujusmodi nomine talis emptoris, vel jus quærentis, præcario possidere, nisi alienans sibi usus fructus reservet.

Quod venditor rei per Comune rehapræhensæ compellatur restituere prætium. Rub. XVIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis vendiderit, aut quoquomodo alienaverit rem comunis Vissi, quæ per ipsum comune reapræhenderetur,

sive reapprehensa fuerit, talis vendens vel alienans summarie et de facto compellatur restituere prætium quod recepit ab emptore, ipsi emptori, vel illud quod recepit pro alienatione præmissa.

Quod per venditionem petiæ terræ colonus jure laboritii non fraudetur.
Rub. XVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis vendiderit, vel quoquomodo alienaverit aliquam petiam terræ, alicui ad laborandum locatam, jus laboritii de eadem petia terræ, et fructuum existentium in eadem penes ipsum laboratorem partitum et incolume remaneat, et pro reservato habeatur; esto quod per alienatorem in ipsa alienatione non fuisset expressum.

Quod nullus Vissanus jura cedat contra alium Vissanum alicui forensi, vel non subjecto jurisdictioni dicti comunis.
Rub. XX.

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut Vissani extra territorium dictæ terræ ad juditium non trahantur: quod nullus de Visso vel ejus districtu alienet vel cedat aliqua jura, vel actiones, quæ haberet contra Vissanum, alicui forensi, vel non subjecto jurisdictioni dicti comunis, ad pænam vigintiquinque librarum denariorum de facto exigendam, ab hujusmodi alienante, dicto comuni applicandam, et talis cessio non valeat nec teneat.

De pœna non solventium in dativis.
Rub. XXI.

Item statuimus et ordinamus quod non solventibus in dativis, per comune Vissi imponendis Vissano, vel Vissi habitanti per decem annos, in civilibus non reddatur quoquomodo jus per offitiales comunis prædicti; cum tamen hujusmodi per se divisim habitaret et focum faceret et non cum aliis, et hujusmodi dativis solventibus præfato comuni; neque in pauperibus personis non habentibus in ipsa terra, vel ejus districtu bona valentia a viginti quinque libris supra.

De contractibus non faciendis cum infrascriptis personis.
Rub. XXII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus contrahat, vel aliquos contractus faciat cum filiis familias, vel cum minoribus vigintiquinque annis, aut

cum aliquibus baractariis, et male facientibus facta sua, vel lusoribus; obligando sibi per ipsos contractus hujusmodi filios familias, mineres vel baractarios, vel lusores, sine præsentia duorum proximorum consanguineorum hujusmodi minoris, vel baractarii, vel lusoris; et si secus factum fuerit talis contractus non valeat ipso jure, et præsumatur fictitius, et simulatus et dolo factus; et si quis ab hujusmodi personis, vel ipsorum aliqua, pignora cepisset pro quacumque pecuniæ quantitate, eadem de facto restituere cogatur patri vel curatori prædictorum, etiam nulla pecunia data.

De contractibus non faciendis cum aliqua muliere.
Rub. XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus aliquem contractum faciat cum aliqua muliere obligando sibi eamdem, sine præsentia duorum consanguineorum mulieris ex proximioribus; et si secus fiat talis contractus non valeat ipso jure, etiam si sit juramento firmatus.

De instrumentis dotalibus exequendis.
Rub. XXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis per instrumentum vel aliter peteret exequutionem dotis, aliquam pecuniæ quantitatem, vel rem eidem promissam dari, cogi non possit cum reo compromictere, non obstante statuto dictis comunis de quæstionibus compromictendis, sed hujusmodi promissionem cogatur observare promictens, vel ejus hæredes, si de prædicta promissione per instrumentum, vel testes appareret, summarie et de facto, sine strepitu et figura juditii.

De pœna trahentium Vissanos ad juditium extra districtum Vissi.
Rub. XXV.

Item statuimus et ordinamus quod si quis aliquem Vissanum extra districtum Vissi, ad juditium traxerit publice, vel occulte, civiliter vel criminaliter per se, vel alium, vel dictum comune traheret aut aliquos offitiales ejusdem, pœna viginti quinque librarum denariorum puniatur de facto per dominum Potestatem, vel vicarium ejus, et damna omnia quæ substineret, vel substinuisset dictum comune, aut offitiales ipsius, vel hujusmodi spetialis persona de facto duplicata restituere compellatur; habitis inditiis si negarentur prædicta pro parte ejus qui inculparetur eadem fuisse vera, quæ

inde viderentur verisimilia esse dominis Prioribus populi dictæ terræ, ab hujusmodi damnificato corporaliter præstito juramento.

Qualiter procedatur cum quis negaret filium esse suum.
Rub. XXVI.

Item statuimus et ordinamus quod si qua mulier filium, vel filiam pareret, et ejus sacramento coram domino Potestate affirmaret ipsum filium concepisse ex alio homine, et talis homo negaret esse filium ejus, et ex ipso fuisse conceptum, quod data pro parte dictæ mulieris sola intentione coram ipso domino Potestate testes producti super ipsam examinet intentionem, juramento ut convenit ab eisdem recepto, si probatum fuerit, saltem per sex testes hujusmodi hominem solitum esse accedere et conversare cum hujusmodi muliere, et quod publica fama se haberet quod talis mulier ex ipso homine filium vel filiam concepisset, juramento a muliere recepto quod prædicta sint vera, hoc casu habeatur pro plena probatione, et compellatur ipsum filium vel filiam apud se recipere, et alimenta eidem præstare.

De fide habenda protocollis scriptis in quaterno manu publici notarii.
Rub. XXVII.

Item statuimus et ordinamus quod protocollis scriptis in quaterno manu publici notarii de Visso, vel ejus districtu, absentis vel mortui, fides ut publicis habeatur.

De residentia domini Potestatis, vel ejus judicis ad banchum.
Rub. XXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod dominus Potestas, vel vicarius comunis prædicti, qui nunc est, et pro tempore fuerit, qualibet die juridica hora vespertina campana palatii dicti comunis ejus residentiæ pulsari faciat; et ipsa pulsata ad solitum banchum juris adcedat ad jus reddendum, sub pœna decem librarum pro quolibet die, qua non sederit, nisi justa subsisteret causa.

Quod testator aliud testamentum facere possit.
Rub. XXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod testamentum per aliquem, vel aliquam, factum derogatur omnibus aliis testamentis et ultimis voluntatibus prout continetur in ipso, non obsantibus quibuscunque verbis derogatoriis

contentis in primo, vel juramento præstito per hujusmodi testatorem se non facturum aliud testamentum.

Quod venditor rem venditam defendat emptori.
Rub. XXX.

Item statuimus et ordinamus quod si quis fecisset vel fecerit in futurum aliquam venditionem, aut permutationem de aliqua petia terræ, vel re alicui, vel alio quocumque modo, in aliquem alienasset; et quod sive controversia moveretur contra emptorem, vel alium recipientem pro se talem petiam terræ, vel rem alienatam coram curia comunis Vissi; et talis venditor, vel alienator, recusaret petiam terræ, aut rem defendere, ut promisit (et) in instrumento venditionis, vel alienationis hujusmodi continetur, quod eo ipso quod ostenderit coram judice dicti comunis tale instrumentum carens omni suspicione, et appareret eidem domino judici per alium motam fuisse quæstionem, vel litem de hujusmodi re vendita, vel alienata, compellatur summarie, sine strepitu, et figura juditii talis venditor, vel alienator, si viveret, vel si non viveret hæredes ejus defendere legitime ejus expensis ipsam petiam terræ, vel rem, et in se suscipere hujusmodi quæstionem, vel litem teneatur, et prædictum emptorem vel alienatorem suscipientem, aut hæredes ejus omni modo conservare indempnem, nisi talis venditor, vel alienator, aut hæredes ejus, contenta in hujusmodi instrumento diceret non fuisse vera, et hujusmodi instrumenti copiam peteret, quo casu sibi quinque dierum statuatur terminus, et procedatur per omnia, prout in capitulo loquente de productione et exequutione publicorum instrumentorum continetur, et exequutione ejusdem et prædicta in contractibus donationum minime locum habeant. Et prædicta dominus Potestas, et ejus vicarius teneatur et debeat inviolabiliter observare ad pœnam vigintiquinque librarum de suo salario comuni applicandarum.

Quod arbitratores quæstiones in eos commissas determinent.
Rub. XXXI.

Item statuimus et ordinamus quod arbitri, vel arbitratores in quos lix vel causa per consanguineos vel alios fuerit compromissa intra tres menses continuos a die facti eisdem præcepti per judicem, et delati juramenti, terminare debeant per laudum, vel arbitramentum, ac diffinire sub pœna centum solidorum ab eisdem de facto exigenda per Potestatem. Elapsis vero dictis tribus mensibus compromissum intelligatur expiratum, et super eo ulterius non procedatur, et si procederetur non valeat ipso jure. Et dictus Potestas ad eamdem pœnam teneatur, si fuerit negligens in prædictis.

Quod protocolla Notariorum defunctorum publicentur.
Rub. XXXII.

Item statuimus et ordinamus, quod quotiens de protocollis alicujus defuncti notarii in publicam formam quis copiam vellet assumere, hoc modo procedat videlicet, quod coram Potestate dicti comunis, parte quæ ex ipso protocollo tangeretur, et lædi possit convocata, adhibitis duobus notariis Vissanis notitiam habentibus de hujusmodi defuncti notarii, et scripturarum ipsius, et facta comparatione hujusmodi licterarum protocolli, jurantibus quod ipsum protocollum, transumptum sive copiatum manu alterius ipsorum duorum notariorum dictus dominus Potestas suam et dicti comunis Vissi juditiariam auctoritatem, et decretum hujusmodi copiæ interponere teneatur. Quibus sic peractis prædictæ copiæ in publicam formam transumptæ stetur, et credatur, et plenaria fides adhibeatur, ac si fuisset manu hujusmodi notarii defuncti sollemniter publicata: et si aliter in publicam formam transumptam reperiretur eidem fides nullatenus adhibeatur.

Quod turpis exceptio non opponatur in juditio.
Rub. XXXIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat, vel præsumat aliquam turpem exceptionem in judicio opponere contra aliquem, et si opponeretur non audiatur, et nihilhominus talis opponens pœna centum soldorum puniatur de facto, sine aliqua remissione.

Quod notarii causarum civilium debeant scribere omnes dies juridicos et feriatos.
Rub. XXXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod notarii causarum civilium comunis Vissi, tam curiæ domini Potestatis, quam domini capitanei, qui nunc sunt et pro tempore erunt, teneantur et debeant scribere, et annotare in eorum libris causarum civilium distincte et per ordinem omnes dies juridicos et feriatos cujuslibet mensis, ad pœnam decem librarum denariorum exigendarum de facto a quolibet contrafaciente.

Quod mater ab intestato non subcedat filiis.
Rub. XXXV.

Item statuimus et ordinamus, et præsenti statuto firmamus, pro conservatione cippi domus ab intestato morientis, qui suam voluntatem non

valet exprimere, secundum conjecturatam mentem hujusmodi morientis ne ejus bona ad exteros et extraneos devolvantur, quod si contigerit in futurum aliquem, seu aliquam, ab intestato mori sine filiis, seu filiabus, relictis fratribus, vel sororibus uno vel pluribus, vel matre aut avo, seu avia materna dictorum filiorum, non subcedat dicta mater in bonis et hereditate dictorum filiorum, nisi in legitima tantum debita jure naturæ: salva inter prædictos gradus prærogativa. Videlicet quia primo veniat mater morientium in pupillari ætate, vel postea quandocumque ab intestato sine filiis; deinde pariter avus, et avia materni, si ambo extarent, alias supervivens solus. Et prædicta locum habeant si supersunt alii consanguinei dictorum filiorum seu filiarum, ex latere paterno, usque in secundum gradum consanguineitatis, secundum connumerationem canonici juris. Et præsens statutum intelligatur, et locum habere volumus in morientibus ab intestato post publicationem præsentis statuti.

IN DEI NOMINE. AMEN INCIPIT TERTIA PARS
STATUTORUM COMUNIS ET POPULI TERRÆ VISSI:
SUPER CRIMINALIBUS CAUSIS.

De citationibus fiendis in criminalibus causis.
Rub. I.

ITEM statuimus et ordinamus quod bajuli dicti comunis citationes circha criminales causas faciant legaliter, et bona fide, prout a domino Potestate, ejus judice, vel vicario habuerint in mandatis; et hujusmodi citationes super criminalibus causis factæ, tam ad mandatum hujusmodi dominorum, vel alicujus eorum, quam etiam ad petitionem actoris, vel rei valeant et teneant sine commissione aliqua. Et relationi ipsorum bajulorum de hujusmodi citationibus per eos factis stetur et credatur.

De modo et ordine tenendis per dominum Potestatem et Capitaneum dicti comunis, ejus judicem, vel vicarium super criminalibus causis.
Rub. II.

Item statuimus, et ordinamus, ut malefitia non remaneant impunita, et delinquentes pœna debita arceantur, quod dominus Potestas, sive capitaneus dicti comunis, ejusque judex, vel vicarius possint, teneantur, et debeant, et potestatem, et jurisdictionem omnimodam habeant procedendi ex suo offitio, sive per accusationem, vel denumptiationem coram eo, vel altero ipsorum exhibitas, et productas contra malefitia, seu delicta conmictentes in eadem terra Vissi, vel ejus districtu, et etiam alibi per Vissanos, quomodocumque, vel qualitercumque, præstito prius idoneo fidejubsore, de probando accusam. Et citatus semel quod compareat ad se excusandum ab hujusmodi accusa, denumptiatione, vel inquisitione, in tertiam diem ex commissione domini Potestatis vel capitanei procedentis, in scriptis facta, quæ continere debeat tenorem processus, ut ipse inquisitus in prima citatione certioretur; quæ commissio remanere debeat apud ipsum citatum, si personaliter citatus fuerit, alias affixa hostio domus dicti inquisiti, accusati, vel denumptiati, si Vissanus fuerit, si vero forensis ad starium comunis citetur, et ibi cedula affigatur. Si vero in termino citationis ad se excusandum non compareat faciant ipsum citatum ad fenestram palatii dicti comunis per præconem comunis prædicti, sono tubæ præmisso, publice et alta voce exbandiri, et in banno poni de eadem terra Vissi, et ejus districtu, in pecu-

niæ quantitate comprehensa ex forma præsentis statuti, qua puniendus veniret pro delicto commisso, termino trium dierum sibi assignato in banno prædicto, in quo valeat comparere et purgare contumatiam suam; infra quem si non compareat ipse, vel pro eo legitimus responsalis, pro confexo et convicto, et testibus superato habeatur, vigore præsentis statuti, de omnibus de quibus esset accusatus, denumptiatus, vel inquisitus; et ut confexus, et convinctus, et testibus superatus, possit et valeat condempnari. Volumus tamen quod terminus trium dierum tantum incurrere incipiat a die quo dictum bannum sibi notificatum extiterit personaliter, vel ad domum habitationis ipsius, si Vissanus fuerit, vel in eadem terra aut ejus districtu habitaverit, si vero forensis ad hospitium in quo sit solitus hospitari, aut in platea ad starium comunis per cedulam per bajulum comunis eidem assignatam, ac dimissam, ut supra continentem quantitatem in qua fuerit exbanditus. Attamen banni hujusmodi fiat notificatio modo superius declarato. Si vero citatus comparuerit et se excusaverit a malefitio, de quo contra ipsum procederetur, recepta debita stipulatione et fidejubsoribus idoneis de condempnatione solvenda, si qua fieret, si pœna hujusmodi malefitii pecuniaria imponeretur, statuatur ei terminus, ad ipsius faciendam defensionem octo dierum; qui terminus pro assignato habeatur etiam si expressum non fuerit. Post quam quidem escusationem ad probandum accusam accusatori, sive denumptiatori, si qui fuerint, idem terminus statuatur, infra quem sufficiat accusatorem, denumptiatorem, vel reum saltem articulos producere, et testes per bajulum citari facere, esto quod in termino non compareant testes, vel jurent. Si vero accusatus vel inquisatus in sua prima excusatione pure malefitium confiteatur, remittatur sibi quarta pars pœnæ de confexatis tantum, qua puniri deberet si non fuisset confexus. Et si talis confexus pacem haberet, vel per legitimam personam pro ipso ab injuriato, ejus patre, vel legitimo procuratore ejusdem, usque ad prolationem sententiæ, ante ipsam sententiam, et pax producatur in publicam formam, remictatur sibi medietas reliquarum trium partium, videlicet in confexatis dictæ pœnæ. Quod benefitium pacis locum habere volumus in malefitiis personalibus, personaliter commissis in personam alterius alicujus. Instrumenta vero publica si qua producere velit, possit usque ad ipsam prolationem sententiæ in termino sibi dato, aliquo non obstante: testes vero producti tam ad offensam quam ad defensam æquali numero recipiantur; si tot per reum producti fuerunt, neque ad minorem numerum valeant refrænari; et si peteretur per reum intersit et interesse debeat vicarius capitanei examinationi testium ad defensam productorum, ipsisque receptis ad dicta publicentur, et ad accipiendum copiam, et opponendum quinque dierum terminus statuatur partibus. Octo vero diebus antequam sententia proferatur ad minus hortentur partes quod certa die, cum eorum advocatis ad allegandum compareant, et com-

parentes in termino, vicarius domini capitanei una cum domino Potestate in unum convenientes audiantur ut convenit.

Volumus insuper quod de malefitiis commissis sine armis, vel cum armis sine sanguinis effusione inter patrem et filium, fratres carnales, vel alios consanguineos usque in tertium gradum inclusive, per inquisitionem procedi non possit; nec aliter nisi tantum per accusam per injuriatum porrectam, et si procederetur processus non valeat ullo modo; et si per accusam procederetur, vel aliter qualitercumque inter hujusmodi consanguineos de malefitio commisso cum armis, et sanguinis effusione, habita pace inter ipsos, de qua appareret publicum instrumentum, ratione dictæ consanguineitatis, media pars pœnæ debitæ remictatur, et nichilhominus habeant benefitium confexionis et pacis, si malefitium ut prædicitur fuerit confexatum. De injuria vero illata inter virum et uxorem cum armis vel sine, cum sanguinis effusione vel sine, procedi non valeat ullo modo nisi intervenerit mors, vel mutilatio membri. Et hujusmodi processus criminales, et sententiæ super ipsis ferendæ valeant, et teneant non obstantibus solemnitatibus, vel substantialibus commissis, dummodo de commisso malefitio liquide semper constet.

Decernentes quod hujusmodi inquisiti, denumptiati vel accusati per bajulum citentur ad sententias audiendum, quæ in consilio proferantur in quantitatibus in statuto contentis, ubi statuta loquuntur. Ubi vero certa pœna non reperiretur imposita pro aliquo malefitio non expresso in præsenti statuto, quod reperiretur commissum, eo casu procedatur de similibus ad similia, et quod videbitur domino Potestati, vel capitaneo probabili et evidenti ratione moto, aut ejus vicario, pro simili habeatur, et infra decem dies post ipsas latas sententias, a die latæ sententiæ numerandos, partem dicti comunis ipsarum condemnationum camerario solvere teneantur condemnati prædicti; aliter quartam partem plus dicto comuni solvere teneantur dictarum condemnationum; et ad prædicta compellantur per prædictos dominos Potestatem, vel capitaneum, non obstante quod haberent in mandatis a dominis Prioribus de supersedendo et si secus fecerint puniantur in vigintiquinque libris denariorum vice qualibet de eorum salario retinendis. Quas quidem sententias absolutorias vel condemnatorias super hujusmodi criminalibus causis initiatas tam coram ipsis, quam etiam coram prædecessoribus suis diffinire et terminare teneantur infra duos menses continuos computandos a die hujusmodi exhibitæ accusationis, vel institutæ inquisitionis, sub pœna vigintiquinque librarum de eorum salario comuni applicanda, et per eosdem præstiti juramenti. Prædictarum accusationum, et institutarum inquisitionum copiam facere teneantur et debeant dominis Prioribus populi, infra tertiam diem a die exhibitæ accusationis, vel institutæ inquisitionis ad dictam pœnam. Et si hujusmodi accusatio, vel inquisitio, aut denumptiatio in actis

eorum non reperiretur conscripta, prout continet copia exhibita ipsis quinque Prioribus, habeat qui circha ipsas commisisset machinationem et dolum, et pœna vigintiquinque librarum pro vice qualibet puniatur, tempore sindicatus eorum per adrationatorem, ut convenit.

Qualiter procedatur contra illum, contra quem malefitium fuerit semiplene probatum.
Rub. III.

Item statuimus et ordinamus quod si reus malefitium de quo fuerit accusatus, vel inquisitus vel denumptiatus, tempore primæ suæ excusationis negaverit, neque sit tale malefitium probatum sufficienter ad condemnationem, sed semiplene per unum testem idoneum, vel per inditia alia de jure sufficientia, quod constringi et compelli possit ac tormentari ad tale malefitium confitendum. Citetur talis reus quod compareat certo termino ad tale malefitium confitendum; et si compareat taliter tormentetur, vel constringatur, aliterquod confiteatur malefitium de quo agitur, contra ipsum, nisi essent dicta inditia legitime purgata per torturam, vel aliter reprobata. Si vero in termino citationis hujusmodi ipse reus personaliter non compareat habeatur eo ipso pro confexo, et legitime convicto, et de hujusmodi malefitio condemnetur, ac si ipsum malefitium sponte confexus fuisset, nullo hujusmodi confexionis benefitio obtento.

De exequutione sententiarum criminalium.
Rub. IIII.

Item statuimus et ordinamus quod dominus Potestas, vel capitaneus, et quilibet ipsorum ex se ipsis, vel ad istantiam cujuscumque petentis teneantur exequi, et exequutionem facere realem et personalem prout comodius fieri poterit, semper a personali incipiendo, omnium condemnationum et sententiarum criminalium, et damnorum datorum, non exactarum, factarum tempore tam præcessorum suorum, quam offitii sui; et si negligentes fuerint tantumdem de eorum pecunia tempore sindicatus solvere teneantur. Decernentes quod quando personaliter exequutio fieri non posset, ad realem procedere teneantur: primo mobilium, secundo stabilium, tertio nominum debitorum. Primo contra principales, sccundo contra eorum fidejubsores, etiam nulla discussione præhabita. Pro quibus quidem exequutionibus effectualiter factis latis tempore præcessorum per unum annum antea habeant, et habere debeant denarios duodecim pro qualibet libra a condemnatis, statuto vel consuetudine non obstantibus; et si fuerint negligentes in prædictis pæna vigintiquinque libris puniantur tempore sindicatus; et cancellarius

comunis teneatur dictos condemnatos consignare dictis offitialibus ad dictam pœnam.

De offitio notarii malefitiorum.
Rub. V.

Item statuimus et ordinamus, quod notarius malefitiorum domini Potestatis, vel offitiales domini capitanei, qui nunc est et pro tempore fuerit, prout procedi contingerit, teneatur et debeat accusationes exhibitas coram ipso, et inquisitiones et denumptiationes per ipsum dominum Potestatem, vel ejus vicarium, vel per capitaneum sive ejus vicarium institutas, de quibuscumque malefitiis, vel delictis, quæ dicerentur, commissis, infra tres dies post ipsas exhibitas accusationes, vel denumptiationes, vel inquisitiones institutas, per ordinem scribere ad quaternum. Testes vero in hujusmodi criminalibus causis productos vel receptos examinent, et ad dicta recipiant præsente hujusmodi Potestate, vel ejus vicario, vel capitaneo, vel ejus vicario, qui testes de causa ejus scientiæ interrogentur; quod si factum non fuerit, non valeat dictum ejus; ejusdem testis dictum per ordinem scribere debeant ad quaternum antequam testis recedat ab ipsis; et hujusmodi attestatione scripta ipsi testi relegat eumdem dictum, interrogans dictum testem si ita dixerit, ut est scriptum, et suum dictum confirmet. Et omnia acta et scripturas quascumque exhibitas et productas ponere et scribere in libro malefitiorum, sine aliqua mercede ad pœnam decem librarum. Actorum per eumdem scriptorum copiam faciat partibus ad ipsarum petitionem, ut ex eisdem copiam accipere possint in publicam formam, vel privatam per quemcumque scriptorem. Contentus sit salario eidem per Potestatem convento; et nullam pecuniam recipiat ab aliquo Vissano, pro quacumque scriptura publica, vel privata, ad dictam pœnam, et si secus fecerit puniatur in decem libris pro qualibet vice, tempore sindicatus; et quod acceperit in duplum restituere teneatur.

De pœna blasfemantis Deum, vel aliquem ex sanctis ejus.
Rub. VI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis blasfemaverit Deum, vel beatam Virginem Mariam, vel ipsi Deo, et beatæ Virgini Mariæ modo aliquo maledixerit, vel juraverit per anum, vel vulvam, vel aliquod membrum Dei, vel beatæ Virginis Mariæ, pœna vigintiquinque libris puniatur; et ab eo exigatur de facto sine aliqua remissione, aut diminutione, capitulo aliquo non obstante. Si vero blasfemaverit aliquem ex sanctis Dei, aut alicui ipsorum maledixerit quoquomodo, pœna decem librarum puniatur exigenda de

facto, sine aliqua diminutione aut remissione; et ille in cujus domo, eodem præsente hujusmodi blasfematorem, vel maledictorem, non denumptiaverit domino Potestati, vel capitaneo, aut ecrum vicario, pœna centum solidorum puniatur de facto. Ille vero qui præsens esset hujusmodi blasfemiæ, vel maledictioni, eadem pœna centum solidorum puniatur de facto, nisi infra tres dies dictis domino Potestati, vel capitaneo denumptiaverit hujusmodi blasfemantem, sive maledicentem. Quas pœnas nisi in quinque dies post factum præceptum camerario dicti comunis solverint dicti blasfemantes, seu maledicentes integre cum effectu, per plateam et stratas publicas terræ Vissi cum mordachia in lingua die sabati cohadunato mercato publice fustigentur. Et cuilibet liceat accusare, vel denumptiare hujusmodi delinquentem, et nomen ejus teneatur secretum et habeat quartam partem pecuniæ, quæ dicta occasione veniret in comuni. Quæ pœnæ ratione temporis, vel loci, minime duplicentur.

De pœna insultantium aliquem.
Rub. VII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis fecerit insultum contra aliquem, et insultus intelligatur si quis moverit se de loco ad locum, malo et irato animo; si insultus factus fuerit cum armis, et quantitate hominum trium, vel plurium, ad domum propriam, vel conductam, talis insultans pœna quinquaginta librarum condemnetur pro ipso insultu, socii vero et sequaces hujusmodi insultantis pœna vigintiquinque librarum pro quolibet condemnentur. Si vero sine armis, et cum dicta quantitate hominum quis insultum fecerit, ad domum ut dictum est, ipse et sotii ejus in medietate dictæ pœnæ condempnetur. Si vero quis solus, vel cum uno sotio aut duobus hujusmodi insultum cum armis fecerit, idem insultans in vigintiquinque libris condempnetur. Si vero sine armis hujusmodi insultus sit factus, in medietate dictarum pœnarum condempnetur singula singulis referendo. Et habeatur insultus ad domum factus, si insultans possessionem propriam insultati domui hujusmodi cohærentem ingressus fuerit. Si vero possessionem propriam hujusmodi insultati, ut dictum est, talis insultans non intraverit tempore dicti insultus, si in via publica, aut vicinali, ante ipsam domum per unam cannam, ad cannam comunis, prope ipsam domum talis insultus habeatur pro insultu facto ad domum, nisi talis insultans steterit ante domum suam per unam cannam, quo casu in medietate dictæ pœnæ condemnetur ipse et sotii ejus, singula singulis referendo. Si vero talis insultans ipsam domum, vel possessionem intraverit, ipse principalis et sotii ejus pœna dupli condempnentur in quolibet casuum prædictorum singula singulis referendo. Si vero quis insultum fecerit cum armis, et quantitate ho-

minum, ut dictum est, contra aliquem, alibi quam ad domum, et alibi quam ad possessionem hujusmodi insultati talis principalis pro hujusmodi insultu in quindecim libris, et quilibet sotiorum in decem libris condempnetur pro quolibet. Si vero hujusmodi insultus factus fuerit sine armis ipse principalis et sotii ejus in medietate dictarum pœnarum condempnentur. Si vero quis cum armis et quantitate hominum insultum fecerit contra aliquem stantem in aliqua alia possessione, quam sua, ipsam possessionem intrando, talis principalis et quilibet sotiorum ejus intrantium ipsam possessionem, pœna vigintiquinque librarum condempnetur. Si autem sine armis talis insultus sit factus in medietate dictarum pœnarum condempnetur. Si vero quis solus fecerit insultum cum armis, contra aliquem, alibi quam ad domum vel possessionem, in centum solidis condempnetur. Si vero sine armis in quinquaginta solidis condempnetur. Et de prædicto insultu condempnetur et etiam de percussione, si intervenerit, videlicet de utroque. Et tot intelligantur insultus quot fuerint insultantes, sive insultati, et confundantur insultus propter percussionem si pæna insultus est minor pœna percussionis.

De evaginatione armorum, et adminatione cum ipsis. Rub. VIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis aliquod genus armorum evaginaverit, vel lapidem, cipellum, vel aliud simile contra aliquem projecerit, injuriose et malo modo, si in parlamento, vel congregato concilio hominum dictæ terræ, pro hujusmodi evaginatione vel projectione pœna ducentarum librarum condemnetur. Si vero in aliqua ecclesia vel prope ipsam, ad nuptias, sive luctum populo congregato, vel alia hominum congregatione facta viginti hominibus supra occaxione alicujus pacis fiendæ aut matrimonii contrahendi, talis evaginatio, sive projectio sit facta, hujusmodi evaginans vel projiciens pœna quinquaginta librarum pro vice qualibet condemnetur. Si autem quis hujusmodi arma alibi evaginaverit contra aliquem pro ipsa sola evaginatione in decem libris condemnetur. Si autem quis cipellum de pede sibi extraxerit injuriose contra aliquem, vel lapidem colligerit, aut aliud instrumentum injuriose, si fuerit in parlamento, vel consilio, ut dictum est, pro sola collectione in quinquaginta libris condemnetur. Si colligerit et projecerit, si in parlamento et consilio, ut dictum est, in ducentis libris condemnetur; quam pænam si solvere non poterit, infra decem dies post latam sententiam ejus manus dextera a corpore amputetur. Si in aliqua prædictarum congregationum talis projectio sit facta in quinquaginta libris condemnetur. Si vero quis lapidem, vel aliquod instrumentum nocivum contra aliquem procederit injuriose ad domum propriam, vel conductam, et non percusserit, pro qualibet projectione lapidis, vel hujusmodi instrumenti in

vigintiquinque libris condempnetur. Si vero hujusmodi alibi projectio facta sit, pro vice qualibet, in quatraginta solidis condemnetur. Si vero percusserit condempnetur pœna in statuto de percussionibus contenta. Si autem alibi ubicumque facta fuerit evaginatio supradicta, evaginans in decem libris condempnetur. Et si quis cum armis adminaverit, coram aliquem, et non percusserit, pœna adminatione in centum solidis condemnetur. Si vero cum manu, vel virga, vel corrigia, vel cipello, lapide, aut aliquo simili instrumento adminaverit, et non percusserit, pro ipsa adminatione in quinquaginta solidis condemnetur. Si autem percusserit tunc de percussione, et non de adminatione, condempnetur secundum formam statuti de tali percussione loquentis. Si quis autem plumbarolam projecerit contra aliquem, et non percusserit, pro ipsa projectione in viginti libris condemnetur; si autem percusserit in duplum dictæ pœnæ condemnetur. Et nullus infra terram Vissi, et ejus districtum portare, vel habere debeat hujusmodi plumbarolam; contrafaciens pæna centum solidorum de facto solvere teneatur, pro qualibet plumbarola. In quolibet prædictorum casuum volumus delinquentes de hujusmodi insultu puniri, si insultus sit factus modo in statuto de insultu loquente contento.

De pœna percutientium aliquem.
Rub. VIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis injuriose ac studiose aliquem percusserit cum aliquo genere armorum mortalium, et arma mortalia intelligantur ferrata, baculus vero et lapis mortalia arma minime intelligantur nisi eo casu quo quis in capite percuteretur ex hujusmodi percussione cum eisdem factis in persona alicujus, qui quidem lapis et baculus istis occasionibus ipsorum quilibet pro armis mortalibus reputantur. Si vero percussio facta fuerit a spatulis supra, et sanguis exiverit ex ipsa percussione in centum libris condemnetur, si vero sanguis non exiverit in medietate dictæ pœnæ condemnetur, si cum fractura cranei cum sanguine, vel sine, in ducentis libris condemnetur. Si vero quis in facie, vel gula aliquem percusserit, et sanguis exiverit ex ipsa percussione, et signum turpe, vel cicatrix enormis, vel evidens sit perpetuo remansurum, de qua enormitate, et atrocitate stetur, et credatur dicto, et indicationi unius, vel plurium medicorum eligendorum per dominum Potestatem, vel capitaneum, recepto ab eisdem medicis corporaliter juramento predicto, se facere legaliter, et bona fide, in centum libris condemnetur, sine diminutione. Si autem cum dictis armis percusserit aliquem in spatulis, vel ab inde supra, in sexaginta libris condemnetur, si sanguis exiverit; si vero sanguis non exiverit in medietate dictæ pœnæ condemnetur. Et si percussus propter hujusmodi percussionem

membrum admiserit, videlicet oculum, vel nasum, manum, sive pedem, eisdem membris, vel ipsorum aliquo totaliter a corpore separatis, in quatricentis libris comuni solvendis sententialiter condemnetur sine diminutione; et in centum libris solvendis tali percusso pro sua injuria, etiam condemnetur, et integraliter solvere compellatur summarie et de plano sine strepitu et juditiorum figura. Si autem propter hujusmodi percussionem membra hujusmodi taliter non perdiderit, ipsis non a corpore separatis, ut dictum est, sed aliquod ipsorum sit factum inutile, aut debilitatum, de quo etiam stetur juditio hujusmodi medicorum eligendorum, ut dictum est in medietate dictæ pœnæ, sine diminutione condemnetur comuni prædicto solvendæ, et in quinquaginta libris solvendis tali percusso, pro injuria sua. Ad quas quinquaginta libras solvendas ipsi injuriato summarie et de facto compellatur percussor prædictus. Sed si percussus hujusmodi propter talem percussionem aliud membrorum admiserit, videlicet auriculam, dentem, vel digitum manus, sive pedis ejusdem membri, vel ipsorum aliquo a corpore separatis, in ducentis libris ipsi comuni solvendis sententialiter condemnetur, et in quinquaginta libris solvendis hujusmodi injuriato pro injuria sua summarie et de facto. Si vero prædictus digitus non fuerit a corpore separatus sed inutilis factus, de quo stetur dicto hujusmodi medicorum, ut dictum est, talis percussor condemnetur pro percussione in sexaginta libris comuni, sine diminutione; et in viginti quinque libris solvendis de facto sine diminutione injuriato prædicto. Si autem quis percusserit aliquem in spatulis, et ab inde infra cum lapide, vel bastone, cipello, aut alio simili instrumento, et sanguis non exiverit, in triginta libris condemnetur. Si qui autem cum manu, virga, vel currigia, cipello, aut aliquo alio simili instrumento aliquem percusserit in collo, vel a collo supra, si sanguis exiverit in vigintiquinque libris condemnetur: si sanguis non exiverit in medietate dictæ pœnæ condempnetur; nisi talis percussio facta fuerit in facie propter quam si sanguis exiverit in centum libris; si sanguis non exiverit in quinquaginta libris condemnetur. Si vero a collo infra cum aliquo dictorum instrumentorum percusserit, et sanguis exiverit in viginti quinque libris condemnetur; si sanguis non exiverit in medietate dictæ pœnæ condempnetur. Et si dictæ percussiones non studiose, sed casu fortuito, vel improviso factæ fuerint, tali casu percussor minime teneatur ad pœnam. Si vero culpa præcesserit casus prædictos in medietate dictarum pœnarum condempnetur.

Decernentes ad terrorem mulierum meretricare volentium de eadem terra Vissi, vel ejus districtu nativarum, quod liceat patri, matri, marito, fratri carnali, sorori carnali, patruo, avunculo carnali, nepoti carnali, fratri consobrino hujusmodi mulieri nuptæ, vel non, cum aliquo homine, suo marito dumtaxat excepto, carnaliter cognoscentes hujusmodi mulieres corrigere; si vero propter ipsam correptionem, vel percussionem sequeretur mors mulieris

prædictæ, talis consanguineus in centum libris, et non ultra valeat condemnari, neque ipsa pœna ratione temporis, vel loci, valeat duplicari. Et de meretricio hujusmodi mulieris teneatur percussor legitime probare, secundum formam juris. Et ad prædicta probandum admictatur procurator, et consanguinei eorumdem viri et mulieris in testes.

De pœna capientium aliquem per personam.
Rub. X.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis ceperit aliquem per capillos, et in terram cadere fecerit, pro hujusmodi captione per capillos, et casura, in triginta libris condemnetur. Si vero non ceciderit, pro ipsa captione per capillos in quindecim libris condemnetur. Si vero per hujusmodi captione per capillos, et casura, sanguis exiverit in sexaginta libris condemnetur. Si quis vero per pannos de dorso, vel aliter per personam aliquem ceperit, vel expinserit, et eumdem cadere fecerit in terram, in viginti libris condempnetur. Si vero non ceciderit in medietate dictæ pœnæ condempnetur. Si vero pannos de dorso dilaceraverit in quindecim libris condempnetur. Si quis injuriose caputeum, vel biretum excusserit de capite alicui in centum solidis condempnetur. Et si quis expuerit injuriose in faciem alicujus in centum solidos condemnetur.

De malefitiis commissis per minores quindecim annis.
Rub. XI.

Item statuimus et ordinamus, quod minor quindecim, et major decem, pro malefitio per eum commisso contra aliquem quomodocumque, et qualitercumque, cum armis vel sine; cum sanguinis effusione, vel sine; si non intravenerit mors, condemnetur tantum in medietate ejus quod condemnaretur si esset major. Minor vero decem annis, et major septem annis puniatur in quarto dictæ pœnæ. Minor vero septem annis in nichilo puniatur.

De pœna commictentis homicidium.
Rub. XII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis in terra Vissi, vel ejus districtu, homicidium commisserit, et in fortiam dicti comunis pervenerit, capite puniatur, ita quod moriatur, tunc, vel quandocumque in fortiam dicti comunis pervenerit. Si autem contumax fuerit exbandiatur de terra Vissi, et ejus districtu, et nichilhominus omnia ejus bona deguastentur, et destruantur, et deguastata, et destructa publicentur, et confischentur sententialiter

dicto comuni, et pro ipso comuni jaceant, donec per sindicum dicti comunis ad hæc spetialiter deputatum vendita fuerint pro prætio quo talis sindicus cum emptore fuerit in concordia. Si vero Vissanus homicidium commiserit extra terram Vissi et ejus districtum contra Vissanum, capite puniatur et sua bona etiam confiscentur, ut supra, et dictus homicida in perpetuum exuletur de terra Vissi et ejus districtu, verum si non casu commiserit. Si autem de uno eodemque homioidio plures inquisiti, vel accusati fuerint coram domino Potestate, vel capitaneo, et culpabiles dicerentur, tunc dictus dominus Potestas vel capitaneus teneatur et debeat aliquos ex proximioribus consanguineis talis occisi coram se facere vocari, et ab eis diligenter inquirere quis ipsorum inquisitorum vel accusatorum esset principalis talis homicidii commissi, et unum ex hujusmodi malefactoribus tamquam principalem condemnare in pænis superius declaratis præsentialiter, vel per contumatiam: reliquos vero accusatos vel inquisitos de hujusmodi malefitio, qualitercumque repertos culpabiles tamquam adjutores et fautores hujusmodi homicidii condemnare comuni prædicto in trecentis florenis auri, pro quolibet solvendis camerario dicti comuni, pro dicto comuni recipienti, infra decem dies post hujusmodi condemnationem numerandos. Si autem dictam pœnam non solverint infra dictum terminum cum effectu comuni prædicto, ut dictum est, omnia eorum bona sententialiter publicentur et confiscentur comuni prædicto; et pro dicto comuni jaceant publicata et confiscata, donec per sindicum dicti comunis vendita fuerint, ut prædicitur. Et nichilhominus tales exbanniti et condemnati in trecentis florenis eamdem terram Vissi, vel ejus districtum reintrare non possint, vel morari, nisi dicto comuni trecentos florenos solverint cum effectu. Si quis autem consilium, auxilium, et favorem, post tale homicidium commissum præstaverit prædictis homicidiariis, quominus caperentur, et in fortiam dicti comunis ducerentur, pœna centum florenorum puniantur pro quolibet. Qui autem homicidium commiserit, sed aliqua culpa, ex improviso, vel casu, condemnetur pœna ducentorum florenorum auri. Si vero casu fortuito, et improviso, nulla præcedente culpa, talis homicida ad aliquam pœnam minime teneatur. Et de qualibet prædictarum pœnarum pecuniarum hæredes hujusmodi occisi habeant quartam partem pro repensatione suæ injuriæ.

De pœna Vissanorum offendentium forenses.
Rub. XIII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis de Visso, vel ejus districtu, in personam vel rebus, cum armis vel sine armis, cum sanguinis effusione, vel sine, quomodocumque et qualitercumque aliquem forensem, et non oriundum de Visso, aut ejus districtu offenderit, condempnetur in medietate qua

condemnari deberet si Vissanum offenderit. Et Vissanus ad dictam pœnam teneatur si hujusmodi forensis cum effectu debitam suam solverit pœnam, aliter non teneatur.

De pœna facientis furtum.
Rub. XIIII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis furatus fuerit rem alienam valoris centum soldorum, et ab inde supra, usque in decem libris, in quinquaginta libris comuni condempnetur. Si vero res furata esset valoris a viginti libris infra, usque ad decem libras in libris centum comuni condempnetur. Si vero res furata esset valoris a viginti libris supra, usque in centum libris, in ducentis libris comuni condempnetur, et ab inde vero supra pro primo furtu in trecentis libris comuni condempnetur. Quas si non solverit intra decem dies post latam sententiam fustigetur per terram Vissi, in die fori, et nichilhominus centum libras denariorum teneatur solvere camerario dicti comunis, de dictis trecentis libris. Pro secundo vero furto ascendente ad dictam summam, centum libras: et ab inde supra auricula destra sibi amputetur, et nichilhominus centum libras comuni solvere teneatur. Pro tertio vero furto furcis suspendatur, adeoque penitus moriatur, et anima ejus corpore separetur. Si quis autem furatus fuerint de muchia, campo, vel area bladum alicui, pro quolibet covo in centum soldos condemnetur. In quo quidem furto bladi publica fama probanda per tres testes habeatur pro plena, et legitima probatione: qui testes sint bonæ conditionis et famæ.

De eo qui commiserit robbariam.
Rub. XV.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis infra districtum terræ Vissi die sabati commisserit robbariam derobando aliquem violenter bonis, quæ portaret, vel secum duceret, si res derobbata esset valoris centum soldorum, et ab inde supra in tricentis libris condemnetur; si vero res derobbata esset valoris a centum solidis infra, usque ad quadraginta solidos, in ducentis libris condempnetur; si vero res derobbata esset valoris quatraginta soldorum, et ab inde usque in quinque soldis, in centum libris condemnetur. Si vero esset valoris quinque solidorum, et ab inde infra in quinquaginta libris condemnetur. Quas pœnas si hujusmodi derobbator infra decem dies post latam sententiam, si esset in fortiam comunis tempore ipsius latæ sententiæ, vel infra decem dies postquam venerit in fortiam comunis, non solverit cum effectu, et condempnatus esset a quinquaginta libris supra, furcis suspendatur, ita quod moriatur. Si vero hujusmodi derobbator condemnatus

esset in quinquagiuta libris et ab inde infra, tali derobbatori auricula dextra excidatur. Si vero hujusmodi robbaria commicteretur alia die, quam sabati, condemnetur hujusmodi derobbator in medietate dictarum quantitatum, secundum præhabitam distinctionem, ubi pecuniaria pœna imponitur. Et derobbator res derobbatas emendet in duplum.

Volumus insuper quod publici, et famosi latrones furcis irremisibiliter suspendantur; salvo tamen semper statuto loquente de pœna commictentis camuffam. Si vero extra territorium dictæ terræ robbariæ quocumque die commissæ fuerint, talis derobbator in medietate dictarum pænarum condempnetur singula singulis referendo.

De pœna commictentis aliquam falzitatem.
Rub. XVI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis extraserit in publicam formam aliquod publicum instrumentum quod reperiretur falsum, et contra veritatem confectum pœna ducentarum librarum condemnetur; et nichilhominus per totam terram Vissi ducatur publice cum hujusmodi instrumento mitriato in capite; quam pœnam si non solverit infra decem dies, post latam sententiam, si esset in fortiam comunis tunc, vel postquam pervenerit in fcrtiam comunis, sibi manus dextra amputetur, ita quod a corpore separetur. Et ille ad cujus petitionem scriberet, et dictam falsitatem commicteret eadem pœna puniatur. Quam pœnam si intra decem dies non solverit post latam sententiam, et tunc esset in fortiam comunis, vel postquam in dicti comunis fortiam pervenerit simili pœna puniatur. Si quis vero in statutis, actis, catastis, et aliis instrumentis dicti comunis scripserit, abraserit, vel cancellaverit, inciserit, vel aliter deguastaverit, aut furatus fuerit aliquam cartam, vel instrumentum aliquod ipsorum, pœna ducentarum librarum condempnetur: quam pœnam si non solverit ut dictum est, manus destra a corpore separetur. Testis vero qui falsum, et dolosum testimonium in præjuditium alicujus probaverit coram curia dicti comunis, tam domini Potestatis, quam domini capitanei civiliter, vel criminaliter, pœna centum librarum sine diminutione condempnetur. Quam si non solverit infra decem dies post latam sententiam, et esset in fortiam comunis, vel infra decem dies postquam pervenerit in fortiam comunis ipsius, publice fustigetur, et nichilhominus non relassetur, nisi solverit medietatem dictæ pœnæ. Si quis vero mutaverit sibi nomen, et imposuerit nomen alterius, contractum aliquod faciendo cum rogatione notarii suscipiendo personam alterius, pœna ducentarum librarum condemnetur. Si autem aliter mutaverit sibi nomen, imponendo sibi nomen alterius in præjudicium cujuscumque assumpserit, pœna vigintiquinque librarum condempnetur. Et omne dampnum quod talis cujus nomen imposuit

substineret, occaxione prædicta, eidem restituere teneatur in duplum. Si autem mutaverit sibi nomen quodcumque eadem pœna puniatur. Et hoc in damnis datis non vendicet sibi locum.

De pœna retinentium aliquem in privato carcere.
Rub. XVII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis infra terram Vissi, vel ejus districtum aliquem Vissanum micteret et detineret in privato carcere injuriose, per vim privando ipsum propria libertate, nisi talis carceratus esset debitor carcerantis, et de fuga suspectus, quo casu liceat creditori hujusmodi debitorem retinere quousque potuerit copiam judicis habere, et hoc locum habeat etiam in forensi debitore et suspecto, pœna ducentarum librarum condempnetur. Si autem detineret in hujusmodi privato carcere hominem bonæ famæ, conditionis, et vitæ, pœna ducentarum librarum condemnetur. Hoc videlicet excepto quod si aliquis Vissanus in domo sua, vel alterius inveniret aliquem qui ipsam domum intravisset causa furandi, vel aliquam mulierem cognoscendi, aut aliud malefitium commictendi ibidem, valeat hujusmodi hominem in ipsa domo detinere, et carcerare sine pœna. Dum tamen incontinenti hæc offitialibus dicti comunis notificaret, vel eumdem in fortiam dicti comunis transduceret.

De pœna negantis possessionem alicui, quam acceperit ad laboritium.
Rub. XVIII.

Item statuimus et ordinamus quod colonus si negaverit petiam terræ esse illius a quo acceperit ad laboritium, vel ipsius petiæ terræ possessionem interverterit, vel bladum messum de ipsa petia terræ extrasserit, post protestationem sibi factam per dominum, pœna vigintiquinque librarum condempnetur pro hujusmodi negatione: pro extractione vero bladi de terra, sive de area post protestationem in centum soldis condemnetur, et nichilhominus hujusmodi bladum restituere compellatur de facto. Si quis vero laboraverit aliquam petiam terræ spetialium personarum, vel comunis Vissi, sine licentia domini dictæ petiæ terræ, vel comunis Vissi sine licentia sindici dicti comunis, pœna vigintiquinque librarum condemnetur comuni pro qualibet vice. Et fructus restituere teneatur perceptos de dicta petia terræ domino ipsius. Et similiter puniatur qui meteret pratum alterius sine licentia ut dictum est. Et non possit laborator prædictus referre quæstionem dominii. Et prædicta locum habeant in præteritis, præsentibus, et futuris, aliquibus in contrarium non obstantibus.

De filio familias commictente malefitium.
Rub. XVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si filius familias condempnatus esset comuni pro aliquo malefitio, pater ejus teneatur et costringatur ad solvendum ipsam condemnationem comuni, in tantum quantum capit legitima ipsi filio debita in bonis paternis, si tantum deberetur comuni pro ipsa condempnatione, non obstante si hujusmodi filius esset emancipatus.

De poena euntis per possessionem alterius.
Rub. XX.

Item statuimus et ordinamus quod si quis ad suam petiam terræ per viam comunis comode ire potest, non vadat per alterius petiam terræ contra domini voluntatem; nisi jus eundi haberet pacto, vel consuetudine longeva; contrafaciens pœna centum soldorum condemnetur vice qualibet. Si quis autem jus eundi haberet per alterius petiam terræ ad suam, ire teneatur et debeat unde minus dampnum inferat, si tamen ire comode possit per locum sibi designatum.

De poena alienandi eamdem rem pluribus.
Rub. XXI.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis eamdem rem pluribus personis vendiderit, donaverit, vel alienaverit pœna viginti quinque librarum condemnetur: et ipsa res tradatur cui fuerit primo alienata, non obstante alienatione secunda.

De poena retinentium ludentes ad ludendum ad ludum vetitum in eorum domibus.
Rub. XXII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus de terra Vissi, vel ejus districtu debeat, nec audeat scienter retinere in eorum domibus aliquos ludentes ac ludum taxillorum, seu ad aliud ludum vetitum per formam statutorum dicti comunis, nec permictere aliquod dictorum ludorum in eorum domibus retinere. Si quis vero repertus fuit culpabilis de prædictis vel aliquo prædictorum puniatur de facto per dominum Potestatem, vel capitaneum qui pro tempore fuerit in decem libris denariorum, sine diminutione. Et Potestas vel capitaneus qui pro tempore fuerit teneatur, et debeat inquirere, et contra facientes punire; et credatur de prædictis relationi offitialium

domini Potestatis vel capitanei cum uno teste de visu bonæ conditionis et famæ, vel dicto duorum testium Vissanorum bonæ conditionis et famæ, absque dicto dicti offitialis. Et dicto et relationi prædictorum de visu stetur, et credatur et eorum dictum et relatio habeatur, pro plena et legitima probatione in prædictis et quolibet prædictorum.

De poena euntium de nocte post tertium sonum campanæ. Rub. XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus per terram Vissi vadat de nocte post tertium sonum campanæ comunis, quæ pulsatur de sero in palatio Potestatis. Contrafaciens in quinquaginta solidis pro vice qualibet puniatur. Et de hoc stetur et credatur relationi familiæ Potestatis. Liceat tamen cum lumine, et stipite ignito ire pro necessitate alicujus infirmi, vel ex alia evidenti necessitate. Liceat etiam ire cum bullectino militis, cum lumine ut supra unicuique. Si quis autem staret ante domum solitæ habitationis, vel prope usque ad tres domos, sua non computata, ad dictam pœnam minime teneatur.

De poena portantium arma per terram Vissi. Rub. XXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus per terram Vissi per stratas, vel plateas, vel palatia comunis audeat arma portare, et si quis contrafecerit, et inventus fuerit per familiam domini Potestatis euntem rimando per ipsam terram, vel palatia; si fuerit Vissanus arma mortalia portans, pœna quatraginta solidorum puniatur de facto pro quolibet genere armorum hujusmodi. Si vero fuerit forensis pro quolibet armorum genere in centum soldis etiam puniatur de facto. Si vero alicui stochus portari inveniretur duplicentur pœnæ prædictæ. Si quis autem arma defensibilia per ipsam terram portare inveniretur, Vissanus in quinque soldis, forensis in decem soldis pro quolibet genere armorum, et vice qualibet, puniatur de facto; et in quolibet casuum prædictorum perdat arma prædicta. Liceat tamen portanti arma offensibilia eadem redimere pro quinque soldis sibi restituantur, pro quolibet genere hujusmodi armorum offendibilium.

Volumus quod tamen quod sit licitum unicuique venienti ad dictam terram, vel redeunti ab ea in ipso procinto veniendi, vel etiam redeundi ipsa arma portare impune, de quo credatur juramento ipsius, probationi unius testis de visu, ipso instanti sine aliqua scriptura. Sacramentum tam principalis quam testis probantis, recipiat notarius malefitiorum ad instantiam principalis. Et duplici pœna puniatur si quis inventus fuerit portare

arma prædicta in palatio Potestatis, vel capitanei per familiam ejus. De nocte vero dictæ pœnæ in quolibet casuum prædictorum duplicentur. Nemini tamen liceat in consiliis, cerna, sive parlamento, arma offendibilia portare ad pœnam decem librarum de facto auferendarum, aliquibus statutis seu reformationibus in contrarium loquentibus non obstantibus.

De pœna ludentium ad ludum taxillorum.
Rub. XXV.

Item statuimus et ordinamus quod nullus in terra Vissi, vel ejus districtu ludat ad aliquem ludum taxillorum, pretacavellæ, bagosciorum, endevinagliæ, vel ad aliquod ludum propter quod denarii aliqui vincerentur, vel perderentur, si quis contrafecerit, si fuerit ad ludum taxillorum pœna decem librarum de facto puniatur: si fuerit ad ludum pretæcavellæ, bagosciorum, vel endivinagliæ de facto pro vice qualibet puniatur in decem soldis. Si quis vero luserit ad ludum cartarum pro qualibet vice in quatraginta soldis puniatur. Et eodem modo puniatur de facto si quis ad aliquod aliud ludum luderet, propter quod denarii vincerentur, vel perderentur. Et si aliqui ludere ad taxillos soliti invenirentur in aliquo angulo, vel asconso loco, simul invicem privati sedere, vel in aliqua taberna, vel albergho, præsumatur ad ludum taxillorum lusisse, et puniantur ac si lusissent insimul pœna prœdicta. Si quis vero de nocte post tertium sonum campanæ comunis quæ pulsatur de sero, pro custodia terræ, soliti ludere invenirentur in aliqua taberna vel albergo in terra Vissi, vel in circumstantibus partibus proximis ipsi terræ, vel in castro sancti Angeli, vel in castro Uxitæ, vel in Villis ipsorum castrorum, vel in alis villis districtus dictæ terræ Vissi in aliqua taberna stare post tertium sonum campanæ ecclesiæ sancti Stephani de castro sancti Angeli, et ecclesiæ sanctæ Mariæ plebis Uxitæ, quæ pulsantur de sero ad laudes, habeantur lusisse, et puniantur ut superius est expressum. Si autem ludum pretacavellæ fieret in viis publicis aut in plateis pœna quatraginta solidorum puniatur pro vice qualibet ludens. Liceat tamen unicuique sine pœna ludere ad pilam, excepto in reclaustro ecclesiæ sanctæ Mariæ, et in locis conventualibus sancti Francisci, et sancti Augustini intus et extra ad parietes ecclesiarum prædictarum: contrafacientes vero puniantur de facto in viginti solidis vice qualibet. Hoc excepto quod ad ludum scacchorum possit unusquisque ludere in domo, vel extra domum. Et quilibet de prædictis, vel aliquo prædictorum accusare vel denumptiare possit, et nomen ejus teneatur secretum. Exceptis quinque prioribus populi, quibus liceat scire nomen accusatoris, et habeat tertiam partem banni; et credatur ejus juramento cum probatione unius testis Vissani de visu. Et de prædictis, et quolibet prædictorum vicarius domini Potestatis, vel capitanei teneatur

inquirere diligenter et mictere notarium suum, et familiam per terram Vissi, vel ejus districtum ad investigandum prædicta, et delinquentes punire. Et in festo nativitatis domini nostri Jesu Christi, cum tribus sequentibus dictæ pœnæ duplicentur.

Volumus tamen quod si quis ludentium illos qui secum luderent denumptiaverit infra tertiam diem post ludum occaxione ipsius ludi, contra eum procedi non possit aliquatenus quoquo modo.

De poena facientis aliquem offendi.
Rub. XXVI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis fecerit aliquem offendi per alium consilio, vel mandato, etiam non præstito opere corporali, puniatur in medietate ejus pœnæ, qua puniri deberet delictum commictens, secundum formam statuti, ubi pecuniaria pœna imponitur; ubi corporalis, vel corporis afflictiva imponitur pœna simili puniatur.

De pœna balistantium ad columbos.
Rub. XXVII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus infra terram Vissi ad columbos balistet domesticos, vel de columbaribus, neque lapides projiciat quoquo modo contra columbos prædictos ubique commorantes per districtum Vissi, vel ipsos columbos capiat, aut ad ipsos ucellet quoquomodo, vel ingenio, sub pœna vigintiquinque librarum a contrafaciente exigenda de facto; et cuilibet liceat accusare, et nomen ejus teneatur secretum, et stetur dicto accusatori, vel denumptiatori cum juramento, et uno teste de visu. Liceat tamen unicuique balistare et lapides projicere contra hujusmodi columbos sedentes et dampnum inferentes in possessione illius qui prohiceret lapides, vel balistaret.

De poena offitialium forensium euntium in aliqua ambasciata.
Rub. XXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus offitialis forensis comunis prædicti in aliqua ambasciata vadat comunis prædicti, sub pœna decem librarum denariorum de suo salario auferenda si extra terram Vissi et ejus districtu accederet. Et si quis contrarium arengaret eadem pœna puniatur. Tenentur tamen et debent hujusmodi offitiales forenses pro eorum exercendo offitio, vel secundum deliberationem dominorum quinque Priorum, cum

eorum famulis accedere per districtum terræ hujusmodi nichil accepturi a comuni prædicto. Et si secus facerent prædicta pœna puniantur. Et camerarius dicti comunis si quid eis solverit occaxione prædicta illud dicto comuni restituere teneantur post depositum offitium de suo, non obstante si apodissa per dominos quinque Priores facta fuisset, nisi tantum pro victura equi in quo equitarent de deliberatione Priorum. Volumus insuper quod Potestas, capitaneus, et cancellarius a dicta terra Vissi vel ejus districtu non valeant se absentare sine licentia consilii generalis dictæ terræ ad pœnam viginti quinque librarum pro quolibet et qualibet vice. Hoc addito quod si contigerit ipsos, vet aliquem ipsorum hujusmodi licentiam octinere excomputetur de eorum salario pro rata temporis quo fuerint absentes. Et cancellarius dictæ terræ qui pro tempore fuerit teneatur et debeat dictam excomputationem salarii prædicti retinere, alias ipse teneatur de suo proprio solvere cameræ comunis Vissi.

Quod meretrices publicæ extra terram morentur.
Rub. XXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod publicæ meretrices ad meretricandum morent in loco eisdem deputando pro minori peccato. Et nemo possit ipsas offendere in persona, vel rebus. Et si quis contrafecerit pœna dupli puniatur ejus quod puniri deberet si offenderet aliam personam privatam.

De poena facientium cavalcatas, vel turbantium pacificum statum Vissi.
Rub. XXX.

Item statuimus et ordinamus quod nulla universitas, aut aliæ quæcumque turbare debeant pacificum statum comunis Vissi faciendo cavalcatas extra districtum dictæ terræ, vel aliter: et qui contrafecerit puniatur pœna centum florenorum pro quolibet eunte in aliqua cavalcata, sine licentia consilii generalis dictæ terræ: nec se conducere ad stipendium alicujus, aut ad servitium alicujus accedere in actu armorum, sine licentia dominorum Priorum dictæ terræ ad pœnam vigintiquinque librarum denariorum de facto auferendam a quolibet contra faciente, et qualibet vice.

Quod majores quatuordecim annis ferre valeant testimonium, et in juditio stare.
Rub. XXXI.

Item statuimus et ordinamus quod major quatuordecim annorum possit in juditio stare, et testimonium peribere in criminalibus causis, etiamsi sit filius

familias, et etiam in damnis datis, et quod gestum est per ipsum et cum ipso valeat ac si major vigintiquinque annis fuisset, et paterfamilias, et etiam sine patris consensu. Mulieres etiam majores quatuordecim admictantur ad testimonium in criminalibus causis, et damnis datis, et valeant attestationes ipsarum.

De poena facientium rumorem.
Rub. XXXII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis rumorem fecerit ad quem homines traxerint cum armis usque ad tres, in decem libris condemnetur. Si a tribus supra vigitiquinque libris condemnetur, pro vice qualibet. Si vero homines trasserint sine armis puniantur in medietate dictarum pœnarum. Et ipsi trahentes in media pœna condemnentur ejus quo condemnari deberet hujusmodi rumorem faciens, nisi trasserint causa dividendi hujusmodi rumorem facientes. Si vero ad hujusmodi rumorem nemo trasserit, talis rumorem faciens pœna quatraginta soldorum puniatur, et habeatur pro rumore faciente inceptor rissæ. Si vero dictus rumor fieret ad palatium contra offitiales, videlicet dominos Priores, potestatem et capitaneum, aut aliquem offitialem ipsorum, duplicentur pœnæ prædictæ. Et si in dicto rumore percussio seu offensio personalis aliqua intervenerit, ultra dictam pœnam rumoris puniatur pœna statutaria.

De poenis duplicandis.
Rub. XXXIII.

Item statuimus et ordinamus quod omnes pœnæ impositæ ex forma statutorum præsentium duplicentur in malefitiis, et maledictis de nocte commissis. Et nox intelligatur post primum sonum campanæ comunis, quæ pulsatur de sero, pro custodia terræ, et post sonum campanarum pulsantium de sero ad laudes in castro sancti Angeli, et castro Uxitæ, et in aliis quibuscunque villis districtus dictæ terræ Vissi. Et in malefitiis commissis in platea comunis, et in palatio tam domini Potestatis quam domini capitanei et dominorum quinque priorum, et dominis offitialibus hujusmodi. Et in ecclesiis, et aliis locis sacris, et semel tantum dictæ pœnæ duplicentur, et non etiam triplicentur.

De abolitione non concedenda in malefitiis nisi in certis causis.
Rub. XXXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod in criminalibus causis de cetero nullatenus Potestas vel capitaneus aliquam abolitionem admictant, nec recipiant,

excepto dumtaxat in malefitiis commissis inter consanguineos conjunctos a primo gradu, usque in tertium gradum inclusive, excepto etiam in verbis injuriosis. In quibus quidem malefitiis ut præfertur inter consanguineos commissos, et in verbis inter quoscumque prolatis, sive per inquisitionem, aut per accusam procedatur dummodo principalis injuriatus ipse, vel legitimus procurator ejus peteret abolitionem prædictam, et octulerit se paratum solvere camerario comunis pro ipsa abolitione solidos decem: de qua solutione constare debeat apud acta curiæ eorumdem offitialium per bullectam solutionis, manu camerarii dicti comunis signatam, et si aliter præfati Potestas et capiteneus dictam abolitionem concederent, teneantur ad pœnam viginti quinque ducatorum defalcandorum de eorum salario, tempore sindicatus; et talis abolitio sit nullius valoris.

De pœna revelantium credentias.
Rub. XXXV.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque cujuscumque conditionis status existat, cui aliqua credentia fuerit imposita in consilio generali, vel cernita, vel per dominos priores, et illam directe vel indirecte revelaverit in præjuditium comunis prædicti, in vigintiquinque libris de facto puniatur et nichilhominus ad interesse dicto comuni teneatur, et reficere teneatur et compellatur.

Qualiter computetur gradus consanguineitatis.
Rub. XXXVI.

Item statuimus et ordinamus quod ubicumque in volumine præsentium statutorum fieret mentio de computatione graduum consanguinitatis semper computatio graduum fiat, et intelligatur secundum computationem canonici juris.

De pœna facientium conventiculam.
Rub. XXXVII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis fecerit conventiculam, conspirationem, vel juram propter quam pacificus status dictæ terræ Vissi turbaretur in quingentis libris condempnetur. Si autem fieret dicta conventicula, conspiratio, vel jura contra Potestatem vel capitaneum, vel eorum officiales, vel contra dominos priores populi, aut contra aliquem ipsorum, vel cancellarium comunis, quod personaliter offenderentur, pœna quinquaginta librarum condempnetur.

De termino dando absenti in criminalibus causis.
Rub. XXXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis absens a terra Vissi, vel ejus districtu, causa vivendi, per decem dies ante, inculparetur de aliquo malefitio, quod diceretur per ipsum facto, et contra eum de hujusmodi malefitio procederetur per curiam comunis Vissi, per accusam, denumptiationem, vel inquisitionem, et citatus fuerit; habeat terminum trium mensium ad se excusandum ab hujusmodi accusatione, denumptiatione, vel inquisitione. Quem terminum sibi dare teneatur offitialis hujusmodi ad petitionem cujuslibet petentis et jurantis hujusmodi absentiam talis citati, et dictum juramentum habeatur pro plenaria probatione, et si procederetur infra dictum terminum processus non valeat ipso jure.

Quod offitiales reassignent libros in octo dies circha finem offitii
Rub. XXXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod dominus Potestas et judex, et vicarius, dominus capitaneus, vel ejus vicarius dicti comunis teneantur et debeant vinculo juramento, et pœna vigintiquinque librarum de eorum salario, ipsi et quilibet ipsorum omnes processus per ipsos factos, et prosequutos tempore ipsorum regiminis, octava die ante finem ipsorum offitii reassignare in consilio publico, et palam dominis quinque prioribus dictæ (terræ) inventarium continens libros et cartas scriptas et non scriptas. Et si qua malefitia post ipsam reassignationem pervenisse ad eorum notitiam fuisse commissa scribantur in aliquo bastardello, postea in fine offitii reassignando in publica forma dictis dominis prioribus in præsentia cancellarii dicti comunis, qui de dicta reassignatione in suo libro faciat mentionem.

Quod parati fidejubsores præstare in carcerem non mictantur.
Rub. XL.

Item statuimus et ordinamus quod si quis tempore, quo se excusaret de aliquo malefitio quod diceretur per eum commisso, offerret offitiali fidejubsores præstare idoneos de parendo ejus mandatis, et de solvendo condemnationem, si qua fieret contra ipsum, recipiantur ipsi fidejubsores, neque mictatur in carcerem, vel aliter detineatur, et offitialis contrafaciens in vigintiquinque libris solvendis comuni condempnetur tempore sindicatus. Nisi ex hujusmodi malefitio pœna personalis in defectum solutionis imponeretur,

quo casu facto deposito penes camerarium vel depositarium in pecunia numerata sufficienter de pœna qua veniret condemnandus vigore dicti malefitii, de quo contra ipsum procederetur, relapsetur; nisi pro ipso malefitio pœna personalis imponeretur principaliter, quo casu in carcere mictatur et teneatur donec fuerit absolutus, vel si condempnaretur, fieret exequutio personalis.

De pœna dicentis alicui verba injuriosa.
Rub. XLI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis verbum injuriosum, vel minatorium dixerit contra dominos Priores, aut alterum ipsorum, vel contra Potestatem, vel capitaneum pœna vigintiquinque librarum de facto, et sine diminutione puniatur. Si vero contra offitiales eorumdem in medietate dictæ pœnæ puniatur. Si autem in consilio generali aliquis prorumperet contra aliquem ad verba injuriosa, vel contumeliosa, vel recederet de consilio ex abrupto, in decem libris vice qualibet puniatur. Et capitaneus populi exequutionem ex offitio, vel ad requisitionem cujuscumque facere teneatur, et si negligens fuerit tantundem de suo salario retineatur. Si autem minas hujusmodi aut verba injuriosa fecerit, vel dixerit contra aliquem de consilio, qui consuluerit vel arengaverit aliquid in ipso consilio pœnæ prædictæ et omnes aliæ duplicentur. Si vero quis verba injuriosa dixerit contra aliquem in præsentia constitutum, videlicet fur, latro, homicida, cornutus, falzarius, proditor, asissinus, vel his similia, vel simile importantia in quindecim libris, vice qualibet puniatur de facto. Si quis alia verba injuriosa contra aliquem diceret, ut præfertur, pœna viginti soldorum puniatur de facto pro quolibet verbo injurioso ad injuriam revocato. Si quis vero mortem, aut membri mutilationem alicui minaretur in decem libris puniatur; si vero mortem alicujus consanguinei usque in tertium gradum reimproveraverit, vel aliquam aliam personalem injuriam factam in personam illius contra quem prædicta dicerentur in viginti quinque libris denariorum puniatur.

De pœna petentis debitum jam solutum.
Rub. XLII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis petierit coram domino Potestate, vel ejus offitialibus, aut coram dominis quinque prioribus a comuni debitum jam solutum, pœna vigintiquinque librarum condempnetur si vero petierit coram prædictis offitialibus ab aliqua spetiali persona pœna decem librarum condemnetur. Et utroque casu quod receperat indebite solventi restituat duplicatum summarie et de facto.

De pœna receptantium exbanditos pro malefitiis.
Rub. XLIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis receptaverit scienter in domo propria vel conducta aliquem exbanditum dicti comunis pro malefitio, aut dederit eidem infra terram Vissi vel ejus districtum comedere, vel bibere, aut eum assotiaverit eundo per unam balistatam cum ipso, si exbanditus fuerit in quantitate quinquaginta librarum vel supra, in viginti quinque libris condemnetur. Si vero a quinquaginta libris infra usque in vigintiquinque, in decem libris condemnetur. Si in viginti quinque et infra in centum soldis condemnetur. Sed si universitas hujusmodi exbanditum receptaret in duplum prædictarum pœnarum condemnetur. Si vero exbannitus fuerit pro malefitio commisso condempnatus in persona, talis receptans pœna centum librarum condempnetur.

De pœnis imponendis per offitiales.
Rub. XLIIII.

Item statuimus et ordinamus quod Potestas, judex, vel vicarius, vel capitaneus pro eorum offitio exercendo et quilibet eorum cum causa legitima possint pœnam imponere usque in centum soldis, et non ultra: et si ultra excesserit non valeat mandatum in eo in quo excessit. Præterquam in exercitu, rixa vel cavalcata quilibet possit pœnam imponere ut sibi videbitur convenire. Miles sotius, et notarius malefitiorum pro eorum offitio exercendo cum causa legitima possint pœnam imponere quinque soldorum tantum. In citatione vero prima per bajulum facta pœna aliqua imponi non valeant.

De pœna negantium consanguineitatem.
Rub. XLV.

Item statuimus et ordinamus quod si quis coram curia comunis Vissi, respondendo positionibus adversarii, vel aliter per sacramentum a judice interrogatus negaverit quem esse patrem, filium, uxorem, vel aliam consanguineitatem ascendentem, vel descendentem, aut transversalem; sive quem esse judicem, vel offitialem dicti comunis, sive bajulum publicum aut notarium publicum, sive quem obiisse, aut aliquam affinitatem pœna centum soldorum condemnetur pro quolibet, et vice qualibet; ad quæ probanda sufficiant quatuor testes probantes per publicam famam; quæ probatio habeatur pro legitima et plena probatione, et habeatur pro negante etiam ille qui dictis positionibus respondiderit non credit ut ponitur.

De poena opponentis se bajulo.
Rub. XLVI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis opposuerit se bajulo comunis Vissi, ex commissione domini Potestatis, vel alicujus offitialium ipsius, vel per dominum capitaneum, vel per aliquem offitialem ejusdem quominus tenutam, vel pignus accipere possit, secundum commissionem sibi factam, in viginti soldis puniatur sine diminutione. Secus si post acceptum pignus, vel tenutam per bajulum assignatam creditori, si fuerit per aliquem creditori præacceptam, contra ejus voluntatem, in centum soldis condempnetur; et de hiis omnibus stetur et credatur relationi bajuli, cum sacramento creditoris.

De poena commictentis fraudem in suo offitio.
Rub. XLVII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis commiserit fraudem, vel dolum in suo offitio si fuerit Potestas, ejus judex, vel vicarius, vel capitaneus in centum libris condempnetur. Si vero sotius miles vel aliquis notarius ipsorum domini Potestatis, vel Capitanei, judex, vel vicarius vel aliquis eorum in dampnum comunis in vigintiquinque libris pro quolibet condempnetur. Notarii vero, vel aliquis eorum si hujusmodi negligentiam commiserint in præjuditium comunis, vel etiam privatæ personæ in decem libris pro quolibet ipsorum condempnetur. Bajulus, valdari, sindicus tam ad lites et causas quam ad denumptiandum, vel aliquis ipsorum si hujusmodi fraudum commisserint in centum soldis condemnetur. Camerarius sive cultor comunis in solutionibus per ipsum fiendis nichil possit alicui retinere; et si secus fecerit de facto puniatur in duplum ejus quod retinuerit, et tantumdem restituat creditori, et credatur juramento ipsius creditoris.

De poena frangentium pacem.
Rub. XLVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus pacem per se, vel per suum procuratorem ad hoc ordinatum factam rumpere, vel frangere audeat, si contrafecerit pœna centum librarum condempnetur comuni applicanda ultra pœnam stipulatam in instrumento pacis: et pax intelligatur rupta ubi intervenerit personalis offensio in persona alterius facta.

De poena dimictentium castellaniam terræ Vissi.
Rub. XLVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis dimiserit castellaniam terræ Vissi, non habitando in prædicta terra saltem uno mense in anno, et non solverit saltem in salario rectorum, ejus bona jaceant pro comune; et eadem nullus emere vel laborare præsumat: et si quis in eisdem bonis damnum dederit, ad nullam pœnam teneatur, et de hiis nulla venditio fieri possit, et facta sit nulla. Et nichilhominus hujusmodi emens et vendens pæna vigintiquinque librarum puniatur pro quolibet.

De poena molestantis aliquem in tenuta.
Rub. L.

Item statuimus et ordinamus quod si quis molestaverit, vel turbaverit aliquem in possessione alicujus rei immobilis, vel mobilis data alicui in tenuta auctoritate curiæ, si res molestata esset valoris decem librarum, et ab inde supra, in viginti quinque libris condempnetur: si ab inde infra in centum solidis condemnetur, et rem relapset, et restituat possessori. Quæ duæ actiones simul et semel intentari possent in eadem accusatione, et per eamdem sententiam terminentur. Hoc addito quod si accusatus ante accusationem possessionem restituat possessori cum effectu, et eam assignaverit notario malefitiorum recipienti pro accusatore, ab eadem accusa se excusare non teneatur, nisi iterato postea molestaverit, et prædicta locum habeant tam in tenutis datis auctoritate curiæ dicti comunis, quam in propriis possessionibus vel legitime conductis, si quis autem per vim aliquem stantem in sua possessione expelleret, et intraret sua auctoritate et cohadunatis hominibus armatis a tribus supra in libris centum quinquaginta condemnetur; et dicti ejus sotii in medietate dictæ pænæ condempnentur. Si vero secum habuerit homines pauciores tribus in libris centum condedemnetur, et socii in medietate, ut supra. Si vero solus expulserit in libris quinquaginta condemnetur. Si vero sine armis, in omnibus casibus prædictis singula singulis referendo in medietate dictarum pœnarum condempnetur. Si in dicta expulsione aliud delictum commiserit condemnetur secundum formam statutorum: et talis expoliatus sua possessione restituatur admoto hujusmodi invadente et invadens omne jus suum admictat quod haberet in re invasa.

Qui testes repellantur a testimonio, vel non.
Rub. LI.

Item statuimus et ordinamus quod pater, filius, fratrer carnalis, fratres consobrini, patrui, avunculi, et nepotes carnales in criminalibus causis ad

testimonium non admictantur, sed repellantur invicem inter se; pro, vel contra. Et dictis eorum, aut alicui ipsorum fides non adhibeatur. Idem dicimus in mulieribus actinentibus in gradibus supradictis consanguinitatis, etiam in socero, socru, genero, et cognato carnali. Alii vero consanguinei et affines ad testimonium etiam in criminalibus causis admictantur et valeant eorum attestationes.

De poena facientis, vul expendentis falzam monetam.
Rub. LII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis falsam monetam fecerit per se, vel per alium in dicta terra Vissi, vel ejus districtu, igne comburatur. Si autem falsam monetam expendiderit scienter a viginti solidis supra, una die vel diversis cohacervatione facta, in quinquaginta libris denariorum condemnetur; considerata qualitate facti, et conditione personæ. Si autem tondiderit monetam auream, vel argenteam in quinquaginta libris condemnetur.

De damnis occulte datis.
Rub. LIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis damnum, guastum, vel incendium factum quis pateretur de aliqua re sua, infra terram Vissi vel ejus districtum, et ignoraret malefactorem Potestas vel capitaneus, et ejus vicarius comunis teneatur et debeat ad petitionem hujusmodi dampnificati, et ex offitio inquirere per decem proximos vicinos loci in quo tale dampnum sit datum, et si per hujusmodi convicinos, vel per majorem partem ipsorum probatum sit per publicam famam aliquem damnum intulisse hujusmodi, quæ probatio hoc casu pro plena probatione habeatur, condempnetur talis contra quem ipsa probatio facta fuerit comuni prædicto in quingentis libris si fuerit incendium domus; quas si non solverit infra decem dies, a die latæ sententiæ, vel postquam pervenerit in fortiam dicti comunis, ipse comburatur et bona ejus comuni applicentur, satisfacto primo de dictis bonis damnum passo, si bona prædicta sunt sufficientia ad dictam emendam, aliter ordo infrascriptus servetur. Si vero incendium aliud quodcumque, condemnetur in ducentis libris, si res combusta esset valoris centum soldorum, et ab inde supra, si vero a centum soldis infra in medietate dictæ pœnæ condemnetur. Si vero fuerit furtum, vel quodcumque damnum in pœnis contentis in statutis dicti comunis de hujusmodi malefitiis loquentibus condempnetur ac etiam compellatur, et constringatur summarie et de facto hujusmodi dampnum illatum emendare patienti per dictum Potestatem, capitaneum, vel ejus vicarium facta extimatione dampni per extimatores

positos pro qualibet parte, si talis malefactor fuerit in fortiam comunis. Si vero in fortiam comunis non esset consanguinei talis malefactoris compellantur emendare ipsum damnum, hoc modo: primo pater, mater, et si non reperirentur hujusmodi pater, et mater costringantur alii consanguinei: primo filii et filiæ et parentes ex filio, deinde compellantur fratres, et sorores carnales, et si fratres et sorores carnales non reperirentur, compellantur patrui et avunculi, et nepotes carnales, et fratres consobrini uno contestu. Et si non reperientur hujusmodi consanguinei, ut dictum est, bona dicti malefactoris, si qua invenirentur per sindicum dicti comunis, ad hoc legitime constitutum dentur et concedantur damnum passo. Et si hujusmodi bona non reperirentur sufficientia ad emendam, guaita in qua esset commissum dictum emendare cogatur; et si guaita divisa esset per pagesem, teneatur pagese in quo esset commissum. Si vero hujusmodi malefactor non probaretur quis esset per hujusmodi convicinos, guaita in qua commissum esset tale malefitium compellatur ad emendationem hujusmodi positis extimatoribus, ut convenit, pro parte utriusque. Quam emendationem Potestas, capitaneus, vel ejus vicarius teneantur vinculo juramenti, et pœna viginti quinque librarum de suo salario fieri facere infra mensem post quærelam hujusmodi dampnificati.

De pœna incidentium vites.
Rub. LIIII.

Item statuimus et ordinamus nuod nullus audeat, vel præsumat incidere vel stirpare vites domesticas vineæ, vel pergulæ in quocumque loco cultas: et si quis contrafecerit condempnetur in centum soldis pro qualibet vice vineæ. Si vero pergulas inciderit in decem libris condempnetur pro qualibet vice pergulæ.

Volentes iusuper quod si quis prædictas vites inciserit a quinquaginta supra manus dextra sibi amputetur, nisi dictam pœnam solverit infra decem dies, a die hujusmodi latæ sententiæ numerandos; et in quolibet casu prædictorum damnum passo damnum duplicatum emendare cogatur, et aliter nullo modo relapsetur.

De pœna exarantis bladum alicujus.
Rub. LV.

Item statuimus et ordinamus quod si quis studiose exaraverit, vel aliter personaliter deguastaverit studiose bladum alicujus contra domini voluntatem pœna viginti quinque librarum condempnetur, et dampnum prædictum emendare compellatur.

De pœna commictentium prodimentum terræ Vissi.
Rub. LVI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis ordinaverit vel tractaverit, prodimentum contra terram Vissi, quod ipsa terra occuparetur per aliquam gentem; duxerit, vel duci fecerit ad ipsam terram occupandum, pastonetur in terra Vissi in platea comunis, ita quod moriatur. Si quis autem sciverit hujusmodi prodimentum debere fieri, nec statim manifestaverit dominis quinque prioribus populi, in quingentis libris condempnetur, quas si non solverit infra decem dies post latam sententiam eodem modo pastonetur.

De poena corrumpentium offitiales.
Rub. LVII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis corruperit, aut corrumpere ausus fuerit Potestatem vel capitaneum comunis prædicti, aut aliquem offitialium ipsorum dando, aut dare offerendo pecuniam, ensenium aut reale aliud, pœna decem librarum condempnetur qualibet vice; nisi talis corrumpere ausus hoc manifestaret dominis quinque prioribus dictæ terræ, quo casu ad pœnam aliquam non teneatur; et talis offitialis si reciperet ensenium,sive donum pecuniarum in vigintiquinque libris condempnetur. Si vero reale aliquid, in centum soldis condemnetur tempore sindicatus.

Quod consanguinei exbanditornm compellantur emere bona eorum.
Rub. LVIII.

Item statuimus et ordinamus quod consanguinei attinentes usque in tertium gradum consanguinitatis inclusive alicui exbandito pro aliquo malefitio, si infra terram Vissi, vel ejus districtu bona aliqua haberet hujusmodi exbanditus, eadem bona emere ab ipso comuni compellantur juxta ipsorum bonorum extimationem factam per extimatores ponendos per utramque partem. Et primi gradus consanguinei primo loco, secundi vero et tertii tertio. Et domini quinque priores populi teneantur vinculo juramenti, ut prædicta faciant sollicite procurari.

De poena facientis camuffam.
Rub. LVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus de Visso et ejus districtu audeat facere, vel ordinare aliquam camuffam, seu deceptionem contra quoscunque,

et de quibuscumque partibus; et si reperiretur aliquem Vissanum in aliquibus partibus decepisse, evidenter, vel per dolum spoliasse pecunia, vel aliis rebus quibuscumque, vel aliter fraudasse propter quod aliquis Vissanorum in aliqua terrarum dampna substinuisset, vel non substinuisset, compelletur talis camuffam faciens fraudem, aut spoliationem commictens restituere vel resarcire hujusmodi dampnum passo ablatum, et quod fuisset perceptum per ipsum commictentem camuffam, dolum aut violentiam, sive fraudem summarie et de facto, sine strepitu, et juditiorum figura. Ad quod reficiendum et resarciendum personaliter et realiter constringatur. Si non reperiretur talis camuffans, fraudans, aut violator ipse, vel sua bona, procedatur contra consanguineos ejus ad emendationem faciendum hujusmodi damnum passis, ac etiam spoliatis. Et Potestas, capitaneus, vel ejus vicarius teneantur, et debeant vinculo juramenti et pœna viginti quinque librarum de salario suo prædicta omnia exequutioni mandare ad istantiam damni passi Vissani, seu forensis, vel ejus procuratoris.

De poena mercatorum vendentium pannum ad aliud brachium quam Vissanum.
Rub. LX.

Item statuimus et ordinamus quod nullus in terra Vissi, et ejus districtu vendat pannum ad aliud brachium, seu mensuram quam comunis Vissi ad pœnam viginti soldorum pro quolibet brachio, et vice qualibet.

De poena percutientium, vel occidentium animalia alterius.
Rub. LXI.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque percusserit aliquod animal, cum quocumque genere armorum, solvat pœnam quatraginta soldorum, et quicumque occiderit animal prædictum solvat bannum centum soldorum, et in quolibet casuum prædictorum; et teneatur ad emendationem dampni ejus cujus fuerit animal prædictum percussum vel occisum; nisi esset repertum in possessione propria vel conducta dicti percutientis, vel occidentis, quo casu ad emendam tantum teneatur, et non ad aliquam pœnam.

De poena impedientium, vel opponentium se offitiali Potestatis, et aliorum offitialium terræ Vissi, et poena offendentium eos.
Rub. LXII.

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona de Visso, vel ejus

districtu, vel aliunde audeat vel præsumat impedire, vel se quoquomodo, vel causa opponere Potestati, vel capitaneo, vel ejus offitialibus,vel famulis ipsorum domini Potestatis, vel capitanei, vel alicujus ipsorum, vel vicariis castri sancti Angeli, vel castri Uxitæ, vel bajulis dictorum castrorum, vel alicui ex prædictis dum vadunt, vel sunt pro aliquo dicti comunis, vel spetialium personarum offitio exercendo mandatis prædictorum Potestatis, vel capitanei, vicariorum ipsorum, vel alicujus ipsorum pœna centum soldorum pro qualibet persona impediente, vel se opponente. Et quod nulla persona debeat ipsos Potestatem, vel capitaneum, vicarios, vel notarios et familiares vel aliquem ipsorum offendere in personis, vel rebus dicto, vel facto dum vadunt, vel sunt pro dictis offitiis exercendis pœna quadrupli ejus quod deberet solvere, si aliquem de dicta terra offenderet in persona, vel rebus dicto, vel facto puniatur. Et quod de prædictis vel quolibet prædictorum possit et debeat Potestas, vel ejus vicarius, vel capitaneus, vel ejus vicarius procedere ex inquisitione, vel alio modo et condempnationes exigere.

Volumus tamen quod de injuriis factis domino capitaneo, et ejus offitialibus et familiæ Pctestas tantum possit et debeat cognoscese, et simili modo de injuria facta domino Potestati, et ejus offitialibus et familiæ præfatus dominus capitaneus possit et debeat cognoscere et delinquentes punire, ut supra dictum est, singula singulis referendo.

De poena præstantis auxilium et favorem.
Rub. LXIII.

Item statuimus et ordinamus quod præstantes auxilium, consilium et favorem in quibuscumque malefitiis, vel delictis teneantur ad medietatem pœnarum in quibus tenentur principales delinquentes secundum formam statutorum. Quod statutum non vendicet sibi locum in illis casibus in quibus spetialiter est provisum de pœna præstantium auxilium et favorem.

De poena offendentium dominos Priores.
Rub. LXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus cujuscumque conditionis vel status existat audeat, vel præsumat aliquo modo dominos Priores dictæ terræ Vissi, vel aliquem ipsorum offendere personaliter, et in personam. Et si quis contrafecerit pœna quatrupli condempnetur ejus quod condempnatur offendens privatam personam de Visso. Et hoc locum habeat eorum offitio prioratus durante, et post per duos menses a die depositionis eorum offitii, si offensa in dictis duobus mensibus fuerit facta prætestu eorum offitii Prioratus.

De poena destruentium domos in castro Vissi, et in castro sancti Angeli, et in castro Uxitæ.
Rub. LXV.

Item statuimus et ordinamus quod nullus de terra Vissi, vel ejus districtu, vel aliunde destruat aliquam domum infra castrum Vissi a muro veteri supra, et infra castrum sancti Angeli, et castri Uxitæ; imo ipsas reparare et manutenere teneatur infra unum annum inchoandum a publicatione præsentis statuti. Et qui contrafecerit pro qualibet domo in centum libris condempnetur; de quo diligenter inquirere teneatur dominus Potestas, qui nunc est, et pro tempore fuerit, semel tantum tempore sui offitii, personaliter præsentando, et pro prædictis rimando et testes recipiendos super prædictis vinculo juramenti, et pœna vigintiquinque librarum de suo salario retinendarum tempore sindicatus.

Addentes insuper præsenti statuto pro conservatione, et augumentatione dictæ terræ, quod quicumque deinceps habitare voluerit in supradicto castro Vissi, ab ecclesia sanctæ Agnetis supra sit exemptus et immunis ab omni onere quod per focum imponeretur, excepto Vissano Colæ, ad quem præsens reformatio non extendatur, quantum ad exemptionem et immunitatem prædictam. Et si quis ædificare vel reparare voluerit domum a dicta ecclesia supra pro ædificatione, et reparatione prædictis habeat calcinam a comune; et domini priores pro tempore existentes teneantur et debeant providere de hujusmodi calcina ædificanti, vel reparanti domus prædictas pro sufficientia ædificationis, vel reparationis dictarum domorum.

De poena cognoscentium carnaliter mulieres.
Rub. LXVI.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis cognoverit carnaliter mulierem aliquam bonæ famæ de Vissc, vel ejus districtu, nuptam vel virginem sive pro virgine habitam; si nuptam in ducentis libris condempnetur; si vero virginem vel pro virgine habitam in centum libris dicto comuni condempnetur, sine diminutione; et centum alias libras hujusmodi mulieri dare compellatur summarie et de facto, sine strepitu et figura juditii, pro suis dotibus. Sed si hujusmodi cognoscens sit solutus, et virgo soluta, nec invicem actineant in aliquo gradu consanguineitatis vel affinitatis, sed legitime possint contrhai matrimonium inter ipsos, de voluntate ipsorum contraherent matrimonium ante latam sententiam, minime puniantur. Si vero invicem attinerent in aliquo gradu consanguinitatis, in primo vel secundo gradu, condemnetur talis cognoscens in centum libris plus quo condemnari deberet, si non esset consanguinea. Si vero invicem attinerent in tertio, vel

quarto gradu consanguinitatis, vel affinitatis condempnetur talis cognoscens in quinquaginta libris plus illo quo condempnari deberet si invicem non attinerent. Si vero talis mulier esset vagabunda, male conditionis et famæ licet Vissana, non nupta, vel nupta cum suo marito non habitaret, et cognita fuerit per vim, in centum libris condempnetur hujusmodi cognoscens. Si vero voluntarie cognita fuerit, nulla pæna puniatur. Si qua tantum mulier male conditionis et famæ nupta licet Vissana, cum suo marito habitare nollet, sed cum alio, qui tamen publice retineret pro sua concubina, in quinquaginta libris talis mulier condempnetur, quam pœnam si infra decem dies post latam sententiam non solverit, per terram Vissi publice fustigetur; et dictus carnaliter cognoscens eamdem, condemnetur in centum libris comuni prædicto. De qua carnali cognitione proxime dicta Potestas, vel vicarius, vel capitaneus comunis prædicti cognoscere debeat et possit sine aliquo promotore. De cognitione vero carnali mulierum de Visso, vel ejus districtu bonæ conditionis et famæ, cognosci tantum possit, ac procedi per accusationem, vel denumptiationem consanguineorum ipsarum mulierum: videlicet patris, matris, fratris carnalis, nepotis carnalis, patrui, vel avunculi carnalis mariti ipsius mulieris, vel alicujus eorum, non aliter. Si quis vero uxorem habens retinuerit publice concubinam, non nuptam in centum libris condemnetur. Si vero Judæus carnaliter cognoverit Christianam capite puniatur, et similiter mulier; et similiter puniatur Christianus qui carnaliter Judæam cognoverit, et similiter Judæa puniatur.

Qualiter procedatur contra exbanditos pro malefitio dicti comunis.
Rub. LXVII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis exbannitus comunis Vissi pro malefitio per se, vel alium caperet alium exbannitum dicti comunis, ipsumque reprehæsentaret coram quinque prioribus dictæ terræ de sua condempnatione relapsetur tantum, in quanto ipso reprehæsentatus esset per sententiam condempnatus. Liceat tamen hujusmodi exbanditum capere, et curiæ præsentare, vel eumdem cum armis, vel sine armis quomodocunque vel qualitercumque offendere, sine pœna si exbannitus esset a vigintiquinque libris supra condemnatus. Et quilibet qui præsens esset dum talis exbannitus capi vellet per aliquem debeat succurrere, et tali capienti præstare auxilium et favorem ad pœnam centum soldorum.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque percusserit aliquod animal

cum quocumque genere armorum, solvat pœnam quatraginta soldorum; et quicumque occiderit animal prædictum solvat bannum centum soldorum, et in quolibet casuum prædictorum condempnetur er teneatur ad emendationem dampni ejus cujus fuerit animal prædictum percussum vel occisum.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis injuriose ac studiose aliquem percusserit, cum aliquo genere armorum mortalium, et arma mortalia intelligantur ferrata, baculus vero et lapis mortalia arma minime intelligantur nisi eo casu quo quis in capite percutitur, et sanguis exiverit ex hujusmodi percussionibus cum eisdem factis in persona alicujus, etiam alibi quam in capite. Qui quidem lapis et baculus istis casibus ipsorum quilibet pro armis mortalibus reputentur. Si percussio facta fuerit a spatulis supra, et sanguis exiverit ex ipsa percussione in centum libris condempnetur: si vero quis in facie, vel gula aliquem percusserit, et sanguis exiverit ex ipsa percussione, et signum turpe, vel cicatrix enormis et evidens sit perpetuo remansura, de qua enormitate et atrocitate stetur et credatur dicto et adjudicationi unius vel plurium medicorum eligendorum per dominum Potestatem, vel ejus vicarium, et per dominos quinque priores populi, vel majorem partem ipsorum dominorum priorum recepto ab eisdem medicis corporaliter juramento prædicta se facere legaliter et bona fide, in ducentis libris condempnetur. Si autem cum dictis armis percusserit quem in spatulis, vel ab inde infra in sexaginta libris condempnetur, si sanguis exiverit; si autem sanguis non exiverit in medietate dictæ pœnæ condempnetur. Et si percussus propter hujusmodi percussionem membrum admiserit, videlicet oculum, vel nasum, manum, sive pedem eisdem membris, vel ipsorum aliquo totaliter a corpore separatis, in ducentis libris comuni solvendis sententialiter condempnetur; et in quinquaginta libris solvendis tali percusso pro sua injuria etiam condempnetur, et integraliter solvere compellatur summarie et de facto, sine strepitu et juditiorum figura. Si autem per hujusmodi percussionem membra hujusmodi totaliter non perdiderit ipsis a corpore separatis, ut dictum est, sed aliquod ipsorum sit factum inutile, atque debilitatum, de quo etiam stetur adjudicationi hujusmodi medicorum eligendorum, ut dictum est, in centum libris condempnetur comuni prædicto solvendis, et in viginti quinque libris solvendis tali percusso pro injuria sua, ad quas vigintiquinque libras solvendas ipsi injuriato summarie et de facto compellatur percussor prædictus. Sed si percussus hujusmodi propter talem percussionem aliud membrum admiserit, videlicet auriculam, dentem, vel digitum manus sive pedis, eisdem membris, vel ipsorum aliquo totaliter a corpore separatis, in centum libris ipsi comuni solvendis sententialiter condempnetur, et in vigintiquinque libris solvendis hujusmodi injuriato pro injuria sua summarie et de facto, sine strepitu, et figura judicii. Si vero prædictus digitus non fuerit a corpore separatus, sed inutilis factus, de quo stetur

dicto hujusmodi medicorum, ut dictum est, talis percussor puniatur pro percussione comuni pœna sexaginta librarum, et in duodecim libris decem soldis solvendis summarie, et de facto sine diminutione aliqua pro ejus injuria injuriato prædicto. Si autem quis percusserit aliquem a spatulis et ab inde infra cum lapide vel bastone, aut alio simili instrumento et sanguis non exiverit in triginta libris condempnetur. Si quis autem cum manu virga, vel corrigia aut alio hujusmodi instrumento aliquem percusserit in collo, vel a collo supra, si sanguis exiverit in vigintiquinque libris, si sanguis non exiverit in medietatem dictæ pœnæ condempnetur. Nisi talis percussio facta fuerit in facie propter quam si sanguis exiverit in quinquaginta libris, si sanguis non exiverit in vigintiquinque libris condempnetur. Si vero a collo infra cum aliquo dictorum instrumentorum percusserit, et sanguis exiverit in viginti libris condempnetur, si sanguis non exiverit in decem libris condempnetur. Et si dictæ percussiones non studiose, sed casu fortuito, vel improviso factæ fuerint, percussor tali casu in medietate dictarum pœnarum condempnetur.

Decernentes ad terrorem mulierum meretricare volentium de eadem terra Vissi, et ejus districtu nativarum, quod liceat patri, matri, marito, fratri carnali, sorori carnali, patruo, et avunculo carnali, nepoti carnali, et fratri consobrino hujusmodi mulieres nuptas vel non cum aliquo homine, suo marito dumtaxat excepto, carnaliter cognoscentes hujusmodi mulieres corrigendi. Si vero propter ipsam correptionem, vel percussiones sequeretur mors mulieris prædictæ, talis consanguineus in centum libris, et non ultra valeat condempnari. Neque ipsa pœna ratione temporis, vel loci valeat duplicari. Non obstantibus quibuscumque statutis in contrarium editis, et quod hujusmodi percussiones, per aliquem prædictorum consanguineorum factæ, etiam si mors sequuta fuerit, factæ fuerint per correptionem, et meretricio hujusmodi mulieris stetur et credatur juramento consanguineorum prædictorum, vel majoris partis eorum jurantium tantum de ipsorum credulitate, quorum credulitas haberi volumus pro plena probatione.

IN DEI NOMINE. AMEN. INCIPIT QUARTA PARS STATUTORUM COMUNIS ET POPULI TERRÆ VISSI: SUPER EXTRAORDINARIIS ET DAMNIS DATIS.

De festivitatibus custodiendis.
Rub. I.

ITEM statuimus et ordinamus quod nullus in terra Vissi et ejus districtu aliquod laboritium faciat diebus dominicis, die nativitatis domini nostri Jesu Christi, in festivitatibus sancti Stephani, sancti Joannis evangelistæ, Innocentium, sancti Silvestri, Epiphaniæ domini. In diebus festivitatum beatæ Virginis Mariæ, videlicet Nativitatis, Annumptiationis, Purificationis, et Assumptionis; in die Veneris sancti, in diebus veneris mensis martii; in die Resurretionis dominicæ, cum duobus sequentibus. In festo Ascensionis Domini; in festo Pentecosten; in die jovis qua incipitur offitium Corporis Christi. In festo sancti Fortunati; in festivitatibus Apostolorum, et Evangelistarum; in festivitatibus quatuor doctorum ecclesiæ. In festo sancti Placiti, et sancti Bernardini; in festo sancti Joannis Baptistæ de mense Junii; in festo sancti Patregnani; in festo omnium Sanctorum. In festivitatibus sancti Michaelis; in festo sanctæ Crucis de mense maji; in festo sancti Laurentii; in festivitatibus sancti Sebastiani, sancti Martini, sancti Urbani, sancti Benedicti, sancti Nicolai de Tolentino, sancti Vincentii confessoris ad quinque dies aprilis; sancti Leonardi, sancti Blaxi, sancti Francisci. Et nullus artifex in terra Vissi ejus apotecham apertam retineat, vel tabernam in dictis festivitatibus; et diebus rogationum quarumcumque ante finitam processionem ad infrascriptam pœnam. In festivitatibus sanctæ Mariæ Matalenæ, sanctæ Luciæ, sanctæ Claræ, sanctæ Agnetis, sanctæ Catarinæ. Nullus aliquod laboritium faciat in dicta terra, et ejus districtu ad pœnam quinque soldorum. Et non intelligatur laboritium facere panes quoquere, et molendina macenare. Et in dictis festivitatibus, vel ipsarum aliqua, et etiam octo diebus præcedentibus festum Resurrectionis dominicæ, et octo diebus sequentibus ipsum festum, et tribus diebus præcedentibus festum Nativitatis domini jus non reddatur in civilibus causis, sed sint hujusmodi dies feriati in ipsis causis civilibus. Qui quidem dies feriati in termino quindecim dierum a statuto præfixo ad terminandum causas appellationum minime numerentur. In criminalibus vero causis omnes dies sunt juridici, etiam festivitatum

sollempnium prædictarum, et aliarum. Liceat tamen unicuique bladum, et mustum somariis portare vel aliis bestiis in festivitatibus supra dictis, præterquam diebus dominicis, et festivitatum beatæ Mariæ, ac festivitatum Apostolorum, in quibus etiam festivitatibus, et in festis paschalibus, Corporis Christi, Ascensionum, et in festo omnium Sanctorum non possit coqui panis, neque macenari sub jam dicta pœna. Feriæ vero messium, et vendemmiarum inducantur prout in consilio videbitur convenire. Et capitaneus dicti comunis vel ejus vicarius, qui est, et pro tempore fuerit festivitates ipsas sero præcedenti bandiri faciat per ipsam terram quod prædicta serventur, et contrafacientes dicta pœna puniantur, et de prædictis diligenter inquirat.

Addentes insuper quod si die sabati, quæ est dies fori, caderetur in festo Apostolorum, ac beatæ Mariæ virginis possint impune portari victualia, et ligna ad dictum forum, et ad nundinas.

De offitio Capitanei, circa appellationes.
Rub. II.

Item statuimus et ordinamus quod dominus capitaneus dicti comunis, vel ejus vicarius quilibet eorum qui sunt, et pro tempore fuerint, possint et debeant, et habeant plenariam potestatem cognoscendi audiendi, et terminandi omnes appellationes ad eos factas et devolutas, per quoscumque, de quibuscumque gravaminibus illatis per dominum Potestatem, ejus judicem vel vicarium, aut alios offitiales ipsius, qualitercumque, super civilibus, et criminalibus causis infrascripto modo, videlicet: quod si quis ad ipsum capitaneum, vel ejus vicarium, super criminalibus causis, ab interlocutoria aliqua vel gravamine, infra tres dies a die illati gravaminis, vel latæ hujusmodi sententiæ interlocutoriæ, et infra tres alios dies a die interpositæ hujusmodi appellationis eamdem appellationem in publicam formam representaverit per se, vel legitimum procuratorem, ipsi domino capitaneo, vel ejus vicario cum citatione partis adversæ; infra quos terminos si appellatum non fuerit, vel si appellatum fuerit, et non fuerit representata, ut dictum est, habeatur ac si non fuisset appellatum; ac super eadem appellatione ulterius minime procedatur. Si autem appellatum fuerit, et facta representatio, ut dictum est, appellato præsente, vel per contumatiam absente, terminus statuatur, ut sibi videbitur convenire, ad impugnandum appellationem prædictam, et ad justificandum eumdem terminum statuatur appellanti. Datoque per eumdem termino secundo utrique parti, elapso dicto termino primo ad inducendum et demostrandum coram ipso acta, coram primo judice agitata, et ad allegandum et ostendendum quicdquid dictæ partes voluerint coram ipso circa hujusmodi appellationem. Eisdem elapsis terminis visis, et diligenter inspectis contestatione litis et juramento calumpniæ præsente aliqua

partium, altera per contumatiam absente, per sola acta, gesta, et agitata coram judice principalis causæ, inter ipsas partes et coram ipso judice appellationis producta, ipsam appellationem terminet, et decidat, prout eidem de jure videbitur convenire, infra quindecim dies utiles numerandos a die interpositæ appellationis hujusmodi. Et illud quod pronumptiatum, et terminatum, ac judicatum fuerit per hujusmodi judicem appellationis valeat, et teneat, et non possit aliquo modo contradici, vel de nullitate agi, nec sapiens peti, nisi per ipsum judicem appellationis pronumptiaretur pro appellante, quo casu appellato petenti sapientem ponere et dare teneatur, secundum formam statuti, de dando sapientem per ipsum. Et eodem modo per omnia procedat dictus judex appellationis super civilibus causis, cum a gravamine, vel interlocutoria appellatur. Et si infra dictum terminum quindecim dierum talis appellatio per eumdem appellationis judicem non fuerit terminata habeatur ipsa appellatio pro deserta, et ratum maneat illud quod fuerat appellatum. Et dictus judex appellationis si fuerit negligens in prædictis in vigintiquinque libris pro vice qualibet condemnetur. Salvo et reservato si hujusmodi quindecim dierum terminus de voluntate, et expresso consensu appellantis et appellati fuerit prorogatus. A sententia vero deffinitiva lata super causa civili per eumdem dominum Potestatem, et judicem, vel vicarium si fuerit appellatum infra tres dies, ut dictum est, et infra tres alios dies sequentes ipsa appellatio representata, aliter ipsa appellatio non procedat, ut superius est expressum, hujusmodi causa non probata coram principali judice, probari valeant coram ipso, offeratur libellus per appellantem fiat contestatio litis saltem per actorem, juretur de calumnia, et ulterius ad alia meritoria procedatur prout eidem appellationis judici videbitur convenire, dando, vel abbreviando terminos, et dilationes prout sibi visum fuerit. Itaque infra triginta dies numerandos a die interpositæ appellationis ipsa appellatio terminetur. Quod si factum non fuerit prima sententia rata perduret, et idem appellationis judex in vigintiquinque libris condemnetur, si fuerit negligens in prædictis, nisi dictus terminus ut prædicitur fuerit prorogatus. Si vero infra dictos terminos fuerint hujusmodi appellationes terminatæ, sententiæ hujusmodi judicis appellationis valeant et teneant, et semper in quolibet casuum prædictorum victum victori in expensis condempnetur per judicem appellationis hujusmodi judicantem.

Addentes insuper quod quicumque appellaverit vel reclamaverit modo aliquo in criminalibus causis a sententia, vel actu aliquo in dictis criminalibus causis latis per Potestatem dictæ comunitatis Vissi, vel quemcumque alium offitialem ejusdem, primo et ante omnia deponere teneatur et debeat in pecunia numerata penes camerarium dicti comunis, aut depositarium malefitiorum, ad istantiam dicti comunis Vissi florenos decem, alias dicta appellatio non admictatur, et sit nullius roboris, efficatiæ, vel momenti. Quos

decem florenos depositos in casu quo ipse appellans succumberet, perdat, et sit ipsa quantitas dicti comunis Vissi, omni exceptione postposita, ultra pœnam debitam dicto comuni prædicto per dictum appellantem occaxione malefitii, excessus, vel delicti de quo condempnatus extiterit: non obstantibus statutis, reformationibus, constitutis, legibus, et aliis quibuscumque in contrarium facientibus.

De offitio domini Capitanei, et ejus notarii circha plateam, et quædam alia.
Rub. III.

Item statuimus et ordinamus quod dominus capitaneus, ejus vicarius, notarius, et quilibet ipsorum, qui nunc sunt, et pro tempore erunt, teneantur et debeant vinculo juramenti manutenere, et manutenere facere liberas, scapiles, et disgombratas plateas, stradas, et vias omnes comunis, ac muros ejusdem comunis, tam positos circha muros Vissi, quam etiam circha castrum sancti Angeli, et castrum Uxitæ, et cortinas, tam dictæ terræ Vissi quam etiam castrorum prædictorum positas extra muros, et occupatas a triginta annis citra per aliquos facere relassare; ipsasque plateas et cortinas terminari per homines, per dominos quinque priores ponendos et eligendos, et occupatas a dicto tempore citra teneantur, et debeant relapsare, et reassignare prædicto vicario domini capitanei, pro ipso comuni recipienti, infra duos menses, post publicationem præsentis statuti, ad pœnam centum soldorum, pro quolibet, et qualibet vice, per eumdem vicarium de facto accipiendam. Muros vero comunis tam circha terram Vissi positos, quam circha dicta castra teneantur, et debeant semel ad minus, quolibet mense personaliter præsentare, et rimare, tempore sui offitii, si est ibi aliquod ruinosum vel caducum, vel si infra domos appodiatas ibidem sit aliquod foramen, aut fenestra, aut hostium nocivum eisdem muris, vel per quem possit aliquis intrare, vel exire; quæ si repererit faciat repararari, remurari, et readactari expensis comunis prædicti, ubi hoc accidit sine culpa alicujus hominis; quæ vero facta fuerint dato opere alicujus per eosdem reparari, et remurari faciat expensis ipsorum infra mensem, post aperturam præsentis statuti. Qui vero hujusmodi foramen fecerit, vel versus domum suam, hostium, aut fenestram haberet in ipso muro, per quem quis posset exire, eamdem remurare teneatur expensis suis sufficienter, infra quindecim dies post mandatum sibi factum per vicarium supradictum, sub pœna decem librarum exigenda de facto, et nichilhominus remurare teneatur. In dicta vero terra et maxime in locis deguastatis dictus vicarius reparari et remurari faciat suo tempore tantum quantum videbitur dominis quinque prioribus populi dictæ terræ ad dictam pœnam. Volentes insuper quod in muris comunis dictæ terræ Vissi

extra dictos muros, et in dictis muris nullus possit facere, nec retinere privasum, seu necessarium patentem, nec aliquam immunditiam, seu turpitudinem prohicere extra muros a flumine uxitano, usque ad tribunam sancti Augustini. Et intelligatur etiam turpitudinem esse factam, seu projectam per dominum domus, post quam domum turpitudo inveniretur ibi jacere, ad pœnam decem soldorum pro qualibet vice exigenda de facto. Et si quis haberet, tollere, vel removere effectualiter compellatur ad pœnam decem librarum pro quolibet, et qualibet vice, infra decem dies, a die facti præcepti.

De offitio domini Capitanei circha vias et alia incumbentia.
Rub. IIII.

Item statuimus et ordinamus quod dictus dominus capitaneus, vel ejus vicarius teneatur et debeat intendere, et superesse super actatione et concimine viarum, pontium, fontium, aquæductuum, stillicidiorum, et aliorum operum fiendorum per dictum comune, vel per universitates aliquas districtus ipsius. Et occupatas vias, vel deguastatas, occupatas pratarias, cortinas, et vias pretariatas facere relapsare libere et expedite comuni prædicto ab occupantibus, ad instantiam cujuscumque ad inquirendum, investigandum circha prædicta, et occupantes debita pœna punire; et si in prædictis fuerit negligens, vel remissus pœna vigintiquinque librarum condemnetur; et idem dicendum de viis, et itineribus et stillicidiis vicinalium personarum.

De offitio domini Capitanei, ejus vicarii, et notarii super damnis datis.
Rub. V.

Item statuimus et ordinamus quod capitaneus ejus vicarius vel notarius ipsius et quilibet eorum teneantur et debeant sollicite attendere super omnibus guastis et damnis datis in bladis, ortis, silvis, pratis, vineis, crocis, pascuis, canapis et possessionibus banditis, vel giffatis et aliis quibuscumque rebus, tam comunis quam spetialium personarum, tam personaliter quam cum bestiis quibuscumque, et pœnas impositas pro hujusmodi damnis datis et guastis ex forma statuti exigere, et eas exactas ad manus camerarii facere pervenire, et non per manus bajuli, et non penes aliquem alium depositarium, vel personam, sine condemnatione aliqua summarie, et de facto, sine strepitu, et figura juditii scribendas manu dicti notarii in suo libro, ita quod postea reperiantur scriptæ in introitibus camerarii ad pœnam viginti quinque librarum de suo salario.

De sapiente dando per dominum Capitaneum.

Rub. VI.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque coram domino capitaneo terræ Vissi, vel ejus vicario petierit sibi dari, vel poni sapientem, super aliqua sententia, præcepto, processu, aut aliquo alio gravamine facto et illato per eumdem dominum capitaneum, vel ejus offitiales teneatur, et debeat ipse capitaneus, vel vicarius hujusmodi sapientem petitum petenti dare, et ponere, pro hujusmodi sapiente dominum Potestatem dictæ terræ, qui pro tempore fuerit, dummodo hujusmodi sapiens petitus fuerit infra tres dies, a die latæ sententiæ, seu facti præcepti, vel processus, aut illati gravaminis sub pœna vigintiquinque librarum denariorum, et præstiti juramenti pro quolibet, et vice qualibet. Cujus sapientis salarium sit quinque soldorum et non ultra; et ad ipsum sapientem pro habendo consilio mictere teneatur idem dominus capitaneus, vel ejus vicarius, infra quintam diem post hujusmodi petitionem ad dictam pænam. Et quod consultum fuerit per hujusmodi sapientem roboris octineat firmitatem; exceptis extraordinariis in quibus consilium minime peti possit, nec concedi: et ut camerarius comunis non defraudetur, præfatus dominus Potestas qui pro tempore erit, de quolibet supradicto ejus consilio teneatur rationem reddere, sicut de aliis administratis per ipsum in suo offitio, tempore sindicatus.

De modo et forma vendendi vinum ad minutum.
Rub. VII.

Item statuimus et ordinamus quod cum varietas temporum varietatem inducit assectuum vendendi vinum in terra Vissi, et ejus districtu, id circo decernimus, quod capitaneus, vel ejus vicarius quando placebit magnificis dominis quinque prioribus dictæ terræ, præponi faciant in consilio dictæ terræ de ordine et modo vendendi vinum ad minutum, et secundum dictum modum ordinatum et deliberatum dominus capitaneus, et ejus vicarius teneatur observare, et observari facere ad pœnam decem librarum, et vinculo juramenti; et sic prout deliberatum fuerit in dicto consilio, dicti vendentes vinum observent ad pænam centum soldorum. Quæ pœna de facto accipiatur per dictos offitiales. Et dictus capitaneus, et ejus offitiales qualibet ebdomada in terra Vissi inquirant contra tabernarios, si habeant apodissam, et vasa sigillata. Si quis vero vinum vendens ad minutum reperiretur non dare justam mensuram plenam vino, in quinque soldis puniatur vice qualibet; et si reperiretur retinere mensuras non justas pro media foglietta in duobus soldis; pro qualibet foglietta in quinque soldis; pro

quolibet medio in decem soldis; pro quolibet pititto in viginti soldis, vice qualibet puniatur. Nec retinere vinum in aliquo alio vase quam in vegete, barile vel flasco ad pœnam viginti soldorum. Et similiter puniatur si repertus fuerit omnes supradictas mensuras in sua taberna non retinere, et credatur relationi offitialis inquirentis. Item quod nullus apportet, vel apportari faciat ad terram Vissi, vel ejus districtum aliquod vinum forense, nec retineat in domo propria vel conducta, sine licentia dominorum priorum, vel ipsum vinum vendat alicui, pœna centum soldorum exigenda de facto a contrafaciente, pro vice qualibet. Et habeatur pro vino forense si venderet ad biccherium, vel si venderet ultra prætium ordinatum, vel si non haberet apodissam; et liceat de prædictis accusare et denumptiare unicuique et nomen ejus teneatur secretum, et habeat qnartam partem banni, et aliam quartam partem habeat offitialis de eo quod pervenire fecerit in comuni; residuum vero perveniat in comuni, et probetur saltem per duos testes de visu, et inquirat ut dictum est. Et quod quilibet vendens vinum, præterquam suum, teneatur jurare ad artem tabernariorum, et solvat capitaneo dictæ artis soldos quinque; qui contrafecerit pœna viginti soldorum vice qualibet puniantur.

De pœna extrahentium grassiam.
Rub. VIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus de Visso, vel ejus districtu, neque forensis, extrahat, vel extrahere studeat de Visso, vel ejus districtu aliquod genus bladi, vel leguminis, neque caseum; quod legumen et caseum possit extrahi cum licentia dominorum quinque priorum, pro tempore residentium. Si vero fuerit caseum extractum a decem libris supra puniatur in viginti soldis, et perdat caseum; et ab inde infra sit licitim extrahi impune, sine licentia dominorum priorum. Liceat tamen unicuique de Visso, et ejus districtu, portare bladum et res ad villas habitationis suæ, sine pœna; tempore quo etiam seminatur portare sine pœna bladum, causa seminandi in montibus ad possessiones eorum, vel laboritia. Liceat tamen forensi venienti Vissum die sabati reportare extra districtum dictæ terræ Vissi caseum, pullos, et ova quæ secum portavisset Vissum ad forum, extra districtum dictæ terræ, causa vendendi, nec vendere potuisset; ac etiam forensibus ementibus caseum in festo sancti Joannis de mense junii, et beatæ Mariæ de mense augusti et septembris impune extrahære. Si quis autem inventus fuerit extrahere granum undecumque veniens ad territorium dictæ terræ Vissi, vel recollectum in ipso territorio; aut probatum fuerit extraxisse dictum granum per duos testes deponentes de publica voce et fama, vel per unum testem de visu, incidat ipso facto in pœnam quinquaginta librarum

denariorum de facto exigendam pro qualibet vice, et quolibet contrafaciente, et perdat bestias et salmas. Cujus pœnæ, et rerum defraudatarum mediatas sit comunis Vissi, et alia medietas offitialis, vel aliorum privatorum hominum qui dictas inventiones fecerint. Et cuilibet sit licitum capere, et retinere hujusmodi defraudantes, et quicumque præstaret auxilium, et favorem, vel consentiret dictis fraudantibus, pœna prædicta de facto puniatur, pro quolibet et qualibet vice. Et prædicta vendicent sibi locum in farina et pane copto, a media cuppa supra: et intelligatur grassiam extraxisse etiam si inventus fuerit ex dicta terra, et ejus villas portare grassiam prædictam in via tendens extra territorium dictæ terræ. Et præsens statutum præcise et inviolabiliter observetur. Et de prædictis vicarius domini capitanei diligenter inquirat, et contrafacientes puniat, ut dictum est; et habeat quartam partem banni de eo quod inventum per familiam, et pervenire fecerit in comuni.

De modo reincastellandi bladum.
Rub. VIIII.

Item statuimus et ordinamus quod homines villarum Gualdi, et Nocelletæ teneantur, et debeant rencastellare eorum blada quolibet anno in castro sancti Angeli, usque ad festum omnium sanctorum. Homines villarum Vallopæ habentes eorum cappannas a domo domini Soldani Ofredutii supra, et villæ Vissi a domo hæredum Conradi Rainaldoni supra habentes cappannas, et a porta Pinzæ ultra habentes cappannas eorum, teneantur quolibet anno eorum blada rencastellare, et reportare in terram Vissi, usque ad festum omnium sanctorum. Idem dicimus de hominibus villarum Aschi et Ulmiti et qui contrafecerit pœna decem librarum puniatur auferenda de facto, et perdat bladum, quod non reperiretur reincastellatum. Et inquirat dictus vicarius capitanei, et cercham faciat infra octo dies post elapsum dictum festum omnium sanctorum. Liceat tamen hominibus dictarum villarum retinere vinum ad libitum eorum in dictis villis, et quatuor salmas farinæ, et plus et minus, ad arbitrium dominorum priorum pro tempore residentium.

De licentia fratrum hospitalis Valloncelli portandi elimosinas.
Rub. X.

Item statuimus et ordinamus, quod fratres hospitalis de Valloncello panes, et alias elimosinas eis datas, excepto dumtaxat grano, portare possint ad dictum hospitale, et extra districtum dictæ terræ extrahere sine pœna, et absque aliqua licentia. Dummodo res vetitas ex forma statuti dicti comu-

nis extrahere pro aliis qui non sunt de familia dicti hospitalis non possint. Et si contrafecerint puniantur, ut superius est expressum in statuto grassiæ. Bladum vero recollectum de petiis terræ dicti hospitalis, quæ sunt in territorio, et districtu Vissi, in domo eorum, quam Vissi habet hospitale prædictum, reponatur, et de ipsa terra Vissi nullatenus extrahatur. Neque prædictas petias terræ alicui vendant dicti fratres: nec aliquis Vissanus vel forensis emat easdem. Qui contrafecerit pœna centum librarum condempnetur, vel puniatur de facto, et non valeat ipsa venditio. Et ipsæ petiæ terræ deveniant in comuni Vissi. Quod capitulum bandiatur cujuslibet capitis mandato.

De pœna incoptumantium aliquid comestibile in die fori.
Rub. XI.

Item statuimus et ordinamus quod nullus in die sabati infra terram Vissi, neque ejus districtum emat aliquod genus bladi per se, vel per alium causa revendendi, pœna centum soldorum exigenda de facto a contra faciente; pullos vero, poma, vel alios comestibiles, ipsa die aliquis non incomptumet, vel emat causa revendendi in terra Vissi, usque ad horam vespertinam pœna quatraginta soldorum exigenda de facto; de quibus diligenter inquiratur per dominum capitaneum, et ejus notarium; et a contrafaciente pœna exigatur, ut dictum est. Et prædicta bandire faciat in die fori.

Quod nullus retineat aliquam bestiam in die fori.
Rub. XII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus possit, nec debeat retinere in platea, vel in logia comunis aliquas bestias cavallinas, mulinas, asininas, et bovinas ad pœnam quinque soldorum pro qualibet bestia. Sed ipsas bestias retinere possit in mercatali comunis; et de prædictis inquiratur per dominum capitaneum, et ejus offitiales. Si vero duxerit aliquis porcos ad terram Vissi, debeat ipsos retinere in mercatali prædicto, et non infra dictam terram ad dictam pœnam exigendam de facto, quolibet die, a contrafaciente.

De offitio notarii domini capitanei circha acta per eum conscribenda.
Rub XIII.

Item statuimus et ordinamus quod notarius domini capitanei comunis prædicti teneatur et debeat accusationes coram ipso exhibitas, et inquisitiones

per ipsum scribendas, et omnia alia scribenda per ipsum, infra tres dies post ipsas exhibitas accusationes, et aliarum scripturarum rogatus per ordinem scribere ad quaternum. Dicta vero testium scribenda per ipsum, etiam extense scribere in quaterno, antequam testis examinatus discedat ab ipso, hujusmodi testificatione ipsi testi relecta, interrogando eumdem, an ita dixerit ut est scriptum, et si vellet dictum suum confirmare, vel non. Quam examinationem testium præsente domino capitaneo, vel ejus vicario facere teneatur: testem de causa scientiæ interrogando, et si aliter examinatio testis facta fuerit, non valeat dictum testis. Et dictus examinator puniatur pœna decem librarum vice qualibet. Accusationum vero et inquisitionum hujusmodi ex quibus pœna centum soldorum, vel ultra imponi deberet, de hujusmodi exibitione accusationis, vel institutæ inquisitionis, vel saltem die sequenti copiam præbeat dominis quinque prioribus populi dictæ terræ. Et si hujusmodi accusatio vel inquisitio in actis ejus non reperiretur, prout continet copia per ipsum data, habeatur quod in ipso processu fraudem commisisset et dolum, de quo puniatur tempore sindacatus ipsius in dicta pœna. Acta causarum appellationum criminalium ipse scribat notarius per ordinem ad quaternum, nec scribantur per quemcumque alium notarium de Visso, etsi ad scribenda acta capitanei fuerit deputatus, et si notarius Vissanus actum hujusmodi scriberet pœna centum soldorum puniatur de facto, et non valeat quod scripsit in præjuditium comunis prædicti. Scripturarumque omnium factarum per ipsum copiam faciat petentibus, et easdem copias datas per quemcumque scriptorem ad petitionem petentis, manu sua, copia data, sit contentus salario sibi per capitaneum promisso a comuni, vel a spetialibus personis, pro hujusmodi scripturis aliquid minime recepturus. Quæcumque commicterentur eidem gerenda in servitium comunis prædicti sine mercede aliqua fideliter exequatur. Et si in prædictis vel prædictorum aliquo contrafecerit, aut remissus fuerit, vel negligens pæna decem librarum puniatur tempore sindicatus. Mulieres ad excusam, et testimonium recipiant ad ecclesiam, et non alibi, pœna prædicta.

De appellationibus per curiam domini Potestatis non gravandis.
Rub. XIIII.

Item statuimus et ordinamus quod Potestas, judex, vicarius, notarius ex familia Potestatis, quilibet ipsorum præsentes, et futuri, non audeat gravare, vel molestare aliquos appellantes ad dominum capitaneum terræ Vissi quoquomodo; nec petere a notario qui rogatus fuerit de appellatione sibi copiam appellationis exhibere; nec eum cogere ad prædicta, nec etiam bajulo qui eos citaverit molestiam inferre, aliquo colore quæsito; et qui ipsorum

contrafecerit tempore sindicatus pœna viginti quinque librarum condempnetur. Et quod dictum est de copia appellationis non petenda, vel exhibenda locum habeat in civilibus causis tantum.

De pedagio Vallis Intersaxæ emendo.
Rub. XV.

Item statuimus et ordinamus quod capitaneus comunis Vissi, vel ejus vicarius teneantur, et debeant requirere habentes jus colligendi pedagium in Valle inter saxa, et eos conducere ad vendendum dictum pedagium et jus quod haberent in ipso pedagio dicto comuni, pro prætio competenti declarando per duos bonos homines ponendos unum per ipsos jus prætendentes in pedagio, seu pedagio prædicto, et alium per dominos quinque priores populi comunis prædicti. Et si recusarent dicti jus prætendentes ipsum passagium vendere et extimatores ponere cogantur hoc facere per vicarium supradictum remediis opportunis. Si vero hujusmodi jus prætendentes concorditer vellent pro parte sua extimatorem ponere, et passagium vendere ponatur alius pro parte dicti comunis, ut dictum est, et compromissum fiat, ut decet. Et incontinenti præstito juramento per hujusmodi extimatores prædicta facere legaliter, et bona fide, taliter constringantur, quod infra tres dies faciant extimationem prædictam, et prætium declaratum facta venditione, ut decet, solvatur de denariis gabellæ comunis. Sin autem dictum pedagium omnino recusarent vendere præfati jus prætendentes colligant, et colligere possint hujusmodi pedagium in dicta Valle inter saxa, a contrafacientibus per eosdem ut convenit, a Sasso tagliato infra versus pontem Intersassæ, et non a Sasso tagliato infra versus Vissum.

Quod bona comunis reinventa, et reinvenienda jaceant pro comune.
Rub. XVI.

Item statuimus et ordinamus quod omnia bona comunalia comunis prædicti reapprehensa vel reapprehendenda pro ipso comune, jaceant libere et absolute pro dicto comune; et quod nullus possit dicta bona apprehendere, vel occupare ad pœnam vigintiquinque librarum pro qualibet vice; et nichilhominus dicta bona apprehensa, vel occupata restituere, vel relapsare teneatur, ad dictam pœnam de facto exigendam.

De pœna damnum dantium cum bestiis.
Rub. XVII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis dampnum dederit cum ani-

malibus infrascriptis, infrascripto modo puniatur, videlicet: cum bestis minutis in terra bladata solvat nomine pœnæ duodecim denarios pro qualibet bestia. Si cum bestia grossa in terra bladata, aut pratis non falciatis, vel giffatis, solvat pro qualibet bestia bovina grossa soldos quatuor, pro bestia bovina a sex mensibus infra non teneatur ad pœnam, sed a sex mensibus supra usque ad annum teneatur ad medietatem dictæ pœnæ. Si vero cum porco et aliis bestiis grossis, videlicet mulinis, asininis, et cavallinis solvat soldos sex pro qualibet bestia, et qualibet vice cum distinctione ut supra facta de bobus intellecta in bestiis grossis. Si vero dampnum datum fuerit in grano abbarcato, seu admucchiato pro qualibet bestia minuta soldos duos, de capra pecude quæ teneatur ad pænam unius soldi; pro porco et qualibet bestia grossa soldos octo, et vice qualibet, si damnum fuerit datum de die: si vero de nocte duplicetur pœna. In ortis vero solvat decem soldos modo prædicto. Si in prato guardato cum prædictis bestiis minutis damnum datum fuerit a Kalendis martii quousque foenum fuerit messum de ipsis tali modo solvat pœnam pro qualibet bestia minuta, ut superius dictum est de terra bladata; si autem in hujusmodi pratis damnum sit datum dicto tempore cum bestiis grossis bovinis, asininis, vel equinis et porcinis solvat pro qualibet bestia, ut in terra bladata. Et si quis pasculando, vel metendo damnum daret in foveis alicujus possessionis bladatæ, prativæ, vel giffatæ puniatur pœna, ac si dedistet dampnum in ipsis possessionibus. Forenses vero in prædictis damnum dantes duplici pœna puniantur. Si vero dampnum sit datum in vineis a Kalendis mensis martii quousque sint vendemiatæ, si cum pecude in duobus soldis puniatur; si cum aliis bestiis porcinis, caprinis, asininis, vel equinis in decem soldis pro qualibet puniatur: postquam fuerint vendemiatæ in medietate dictæ pœnæ puniantur. Si vero de die si quis hujusmodi bestias, vel aliquas ipsarum studiose miserit in hujusmodi terras bladatas, vineas, terras prativas, vel giffatas, ibi fœno vel herbis existentibus pœna ordinata et quarto pluri pro bestia qualibet puniatur. Si quis vero de nocte hujusmodi bestias miserit studiose in hujusmodi terris bladatis, vel aliis, ut dictum est, pœna duplici pro qualibet bestia puniatur. Si vero canis alicujus dampnum dederit in vinea alicujus a Kalendis mensis septembris usque quo vineæ fuerint vendemiatæ, dominus ejusdem canis, vel ille in cujus domo ut plurimum recolligitur pœna decem soldorum pro vice qualibet puniatur. Si de nocte pœna prædicta duplicetur; et habeatur quod dominus canis damnum dedisset in vineis eo ipso quo solutus vadit per villas dicto tempore, pro quolibet die quo vadit solutus extra terram, vel castra. Liceat tamen domino hujus canis eumdem canem ligatum ducere in montes, dum tamen in reditu, dum se appropinquat vineis ipsum ligatum ducat, atque ligatum retineat, exceptis canibus olfariis dum sunt in actu venandi. Si autem hujusmodi animalia minuta, videlicet pecudes,

vel capræ per prata messa inveniat solvat custos ipsarum pro qualibet earum comuni prædicto denarios sex, præterquam in monte Femæ posito in pertinentiis villæ Aschi, in monte Nocelletæ, in monte Gualdi, in monte Vallis infantis, in montibus vallis Uxitæ. In pratis quoque dictæ bestiæ possint pascere, et per eadem ire, postquam fuerint messa, sine pœna; nisi dominus talis prati publice fecerit bandire in platea terræ Vissi quod in prato suo in ipso monte posito licet messo cum bestiis nullus det dampnum, eo casu pro qualibet bestia ipsum pratum intrante sex denariorum sit pœna. Si vero in silva alicujus spetialis personæ quis damnum dederit cum bestiis, videlicet num capris, in uno soldo pro qualibet capra et pro qualibet vice puniatur. Cum aliis bestiis puniatur in uno soldo pro qualibet bestia, dempta pecude quæ teneatur pro qualibet, et qualibet vice ad pœnam sex denariorum. Si quis damnum dederit personaliter in vinea alicujus, si de die in quadraginta soldis; si de nocte in quatuor libris puniatur. Si vero in orto, de die in decem soldis, si de nocte in viginti soldis puniatur; et talis damnum dans de nocte in vineis nichilhominus cum uva in manu die sabati, in mane usque ad horam vespertinam stare cogatur publice in scalis palatii domini capitanei, si sit major quindecim annorum, quod fieri faciat vicarius domini capitanei pœna vigintiquinque librarum de suo salario. Sed si quis uvas de pergulis alterius colligerit, si de die in decem soldis, si de nocte in viginti soldis puniatur. Si autem damnum dederit colligendo fructus arborum alterius si de die in quinque soldis, si de nocte in decem soldis puniatur; nisi tales arbores in vinea starent, quo casu dictæ pœnæ duplicentur. Sed si quis inventus fuerit in orto, vel vinea alicujus dum ibi fuerint uvæ, habeatur quod ibidem dampnum dedisset in eis et puniatur pœnis prædictis. Si minor decem annis personaliter dampnum dederit in quibuscumque rebus pœna media puniatur. Sed si gallina damnum dederit in vinea dum sunt uvæ in ipsa, orto, canepina seminata, dum ibi est canepa solvat duodecim denarios per qualibet gallina, et qualibet vice; in aliis terris bladatis sex denarios solvat. Et si cum aliis bestiis dampnum dederit in aliqua petia terræ canapinatæ dum ibi est canepa puniatur sicut in terra bladata. Si quis autem damnum dederit in aliqua petia terræ giffata, in qua giffa missa fuerit, præsente uno teste ad minus, et ibidem giffa ficcata fuerit, et postea abjecta puniatur pro qualibet bestia, ut supra scriptum est in petia terræ bladata. Si quis autem damnum dederit in silva spetialium personarum ibidem incidendo ligna, si de die, in quadraginta soldis, si de nocte in centum soldis puniatur. Si autem bestia alicujus forensis dampnum dederit in petia terra alicujus de Visso solvat pœnam prout supra est expressum, singula singulis referendo. Et liceat ei cujus est ipsa possessio hujusmodi bestias dampnum dantes inventas dampnum dare, sua auctoritate capere et ducere, ac præsentare eadem die, vel die sequenti dicto

domino capitaneo, vel ejus offitiali; et liceat unicuique Vissano adjutorium præstare eidem ad capiendum, et ducendum bestias prædictas. Sed si hujusmodi ductor bestiarum, et præsentator earum de prædictis accusaretur, vel denumptiaretur coram alia curia ad pænam nullatenus teneatur. Si autem forensis coram prædicto domino capitaneo accusatus fuerit de hujusmodi dampno dato per aliquem ex Vissanis facta citatione de ipso, et termino sibi dato decurso, dictus dominus capitaneus teneatur, et debeat realiter, et personaliter, cum facultas sibi adesset, eumdem forensem constringere pœnam comuni solvere, et damnum emendare hujusmodi dampnum passo. Si autem aliquis se opposuerit dictas bestias ducenti quominus ducere valeat, in vigintiquinque libris puniatur de facto per dominum capitaneum prædictum; et prædicta notificentur forensibus vicinis, et bandiatur, ut ad notitiam debeat pervenire. Liceat unicuique Vissano in sua possesione si sine pastore damnum dare bestias invenerit ipsas bestias ducere, et eas prædicto domino capitaneo præsentare eadem die, vel ad minus sequenti. Eodem modo liceat si pastor adesset, nec ejus nomen posset sciri, tunc per hujusmodi damnum passum similiter dictæ bestiæ capi, et duci possint; et de hujusmodi damno dato et ejus extimatione stetur et credatur juramento damni passi, usque in quantitatem quadraginta soldorum; ita tamen quod dictum juramentum possit legitime reprobari, et degerans puniatur de facto in centum soldis. Sed si quis per bladum alterius herbas fecerit mundando, vel metendo personaliter, sine licentia illius cujus est ipsum granum, vel bladum pœna decem soldorum de facto puniatur.

Volumus insuper quod si dominus prædictarum rerum, in quibus esset damnum datum, licentiam prius dedisset hujusmodi damno danti de damno dando, vel dato, per ipsum dampnum dantem jurando corporaliter tactis scripturis, quod hujusmodi licentiam sibi prius dedisset ante prædictum damnum datum non teneatur ad pœnam de illa actione dampni dati. Quæ licentia generalis vigorem habeat ac valoris firmitatem, quod de damnis prædictis factis quomodocumque, at qualitercumque non possit procedi; et duret dumtaxat per annum.

Decernentes quod in quolibet casuum prædictorum patienti damnum (liceat) emendare per inferentes; ad quod compellantur per ipsum dominum capitaneum summarie, et de facto.

Volumus insuper qnod si aliquis aliquem accusaret de damno sibi per aliquem illato, et juraret vidisse personaliter hujusmodi damnum dantem, quo casu sibi credatur suo juramento, usque in decem soldis; et similiter credatur de emendatione damni dati, si tantum ascenderet pœna hujusmodi damni.

Volumus insuper, ad hoc ut hujusmodi orta, blada, vineæ, vel alia supradicta melius custodiantur, in qualibet guaita et paese, ut expedit,

custodes sive gualdarii eligantur qui intendant diligenter ad custodiam prædictorum, maxime in sua guaita, et denumptiare debeant dicto domino capitaneo, vel ejus vicario hujusmodi damnum dantes, de quo faciendo præstent corporaliter juramentum, cujus denumptiationi stetur, et credatur usque in quantitatem decem soldorum, si tantum pro uno damno se extenderet gualdaria. Si autem ultra dictos decem soldos se extenderet sibi minime credatur, nisi hoc probaverit saltem per unum testem de visu, et habeat ipse gualdarius de pœna dampnorum datorum denumptiatorum per ipsum quartam partem. Circha quæ omnia supradicta intendat diligenter dictus dominus capitaneus, et notarius exequantur eadem vinculo juramenti ad pœnam decem librarum denariorum. Et de prædictis omnibus, et singulis diligenter inquirant conferendo se personaliter cum familia ejusdem domini capitanei per villas, loca, castra, et alia adjacentia territoria dictæ terræ, si alicui dampnum daretur; et quos invenerint culpabiles pœnis prædictis puniant; cujus relationi vel alicujus offitialium ipsius capitanei credatur quod vidisset hujusmodi dampnum dantem, cum uno teste de visu; et habeat quartam partem banni de eo quod de hujusmodi sua relatione approbata per unum testem pervenire fecerit in comuni; et prædictam quartam partem habeat de pœnis a Vissanis exactis; de pœnis vero exactis a forensibus hujusmodi damnum dantibus habeat medietatem.

Addentes prædictis quod si quis dampnum dederit in quibuscumque possessionibus de quibus non solveretur dativa camerario comunis Vissi ad pœnam non teneatur, exceptis possessionibus ecclesiarum.

De pœna damnum dantium in monte Grotagnæ cum bestiis minutis.
Rub. XVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat, vel præsumat pasculare cum bestiis minutis in monte Grotagnæ, neque ipsas bestias mictere in dicto monte, et etiam intra alia confinia dicti montis declarata ex forma statutorum; et qui contrafecerit pœna duorum soldorum, pro qualibet bestia minuta, vice qualibet puniatur. Liceat tamen Vissanis, et forensibus per dictum montem transire cum dictis bestiis dum vellent eas ducere extra districtum terræ Vissi, vel intra districtum redire, sine pœna; non tamen possint morari in dicto monte infra confinia prædicta, ad dictam pœnam.

De Senaitis guaitæ Plebis.
Rub. XVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo cum bestiis habeat transire

has senaitas, videlicet a fronte Forcellæ supra ab aqua vadi, et a possessione olim Acti Carani, in qua est malus supra, et ab aqua collis supra, et a via qua itur ad macchias canalium supra, et a fonte aquæ Magagnæ supra; et contrafaciens puniatur pro vice qualibet, et pro qualibet bestia in duodecim denarios; et fiant custodes, et habeant medietatem banni, et dictæ senaitæ serventur, et locum habeant quolibet anno a Kalendis mensis martii, usque ad quindecim dies intrante julio; exceptis bobus aratoriis, et vitulis lac sugentibus.

Addentes prædictis quod in monte Cardosæ nullus possit ammandriare, mandrias facere, seu giaccium, ad pœnam centum soldorum pro quolibet die, et nocte, et contrafaciente quolibet. Et dicta pœna de facto exigatur a contrafaciente.

De senaitis guaitæ Villæ.
Rub. XX.

Item statuimus et ordinamus quod homines guaitæ Villæ non audeant cum bestiis transire has senaitas, præterquam cum bobus aratoriis, et vitulis lac sugentibus, videlicet a capite silvæ Careschi, a muro Civitellæ, et exeat ad faitum magnum, et a tribio viæ Cerquettarum, et exeat ad planum collis Petri, et a via per quam itur ad vallem Cellariam, et usque ad castellare aquæ bonæ, et a puteo de pegnis ultra, et cappanna olim Galassi ultra, et exeat ad furcham Aschi, et a dicta cappanna Galassi usque ad fossatum aquæ bonæ, et saxa murellarum usque ad vallem puzoli, et exeat ad Cerretum. Et in monte Femæ a saxo Serræ supra, et a via plana, et in capite scalarum Cerquetæ, et exeat in prato Planarum, et ad possessionem Vannis Morici usque in costa longa, et exeat a costa longa usque ad possessionem olim Grosci, et a possessione olim filiorum Cagni Aginate. Et homines villæ Aschi versus Femam possint pasculare in forcha Aschi versus Femam usque ad collem bucinum. Et qui contrafecerit puniatur pœna duodecim denariorum pro vice qualibet, et qualibet bestia. Et volumus quod dictæ senaitæ locum habeant et durent a Kalendis mensis aprilis, usque ad Kalendas julii.

De senaitis guaitæ Uxitæ.
Rub. XXI.

Item statuimus et ordinamus quod homines guaitæ Uxitæ, et nemo alius audeat transire has senaitas cum bestiis minutis et gencis non domatis, videlicet a fagito collis luponis, a gronda ceresciolæ supra, a rocha vallis Strectæ supra, et ab ervoltula arenæ supra; a ciglio portæ cagianæ supra, a saxo leporis supra; a ciglio plani paghi supra; et a via plani paghi supra;

a valle orsciana; a senaita in pede plagiæ; et a saxo corno; a prato Lonardi Pastorelli supra; a fonte scentellæ supra. Et qui contrafecerit puniatur in duodecim denarios pro qualibet bestia, et vice qualibet. Et fiant custodes per consilium, et habeant medietatem banni.

De senaitis villæ Cuporum.
Rub. XXII.

Item statuimus et ordinamus quod homines villæ Cuporum non transeant has senaitas, nisi cum bestiis aratoriis, et vitulis lac sugentibus, videlicet a vallone vallis Mergariæ versus collem Fanæ infra; et a via Coldagni infra, qua itur ad caput vallis Occioni, et a vallone vallis Occioni infra versus roccham, et exit ad pedem saxi rochæ Maceretæ; et ad rocham Maceretæ. Sed possint ire versus scalellas; et qui contrafecerit puniatur pro qualibet bestia minuta, et qualibet vice, in sex denarios; et pro qualibet bestia grossa, et qualibet vice in duodecim denarios. Et fiant quatuor custodes. Liceat tamen eis ire per viam ad aquam Coldagni, et ad vallem Ubricariam ad pasculandum.

De senaitis vadi Paganici.
Rub. XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo audeat transire has senaitas cum bestiis minutis, et gencis non domatis, videlicet a vado Paganici ultra, et a rigario Cartofani ultra; et a valle Scaractæ ultra; et a fonte vallis bovis supra; et a costa sancti Nicolæ superius; er a volta Acti Ricchi superius; et per viam possit ire extra senaitas Vissi, et qui contrafecerit puniatur in duodecim denarios vice qualibet, et pro qualibet bestia grossa; et pro qualibet bestia minuta, et vice qualibet in sex denarios. Et fiant custodes per consilium, et habeant medietatem banni; et hoc habeat locum a Kalendis martii, usque ad Kalendas julii.

De senaitis vallis Infantis, Gualdi, et Nucelletæ, pro certa parte.
Rub. XXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo audeat cum bestiis minutis, gencis non domatis, transire has senaitas in monte vallis infantis, videlicet a prato Nicolæ supra, et a prato hæredum Johannis Testæ supra; et in monte Gualdi a serra Gezarelli ultra, et a vallo Parlæ ultra, et a pede collis Canatri ultra, et a cesa Bonuscambii Joannis ultra, sive supra. Nec in senaitis Nucelletæ a cesa Bonaventuræ Belli, usque ad pedem prati sancti

Angeli, et exeat in portella, et exeat ad possessionem Andreæ Carisii in monte Letulo, et a possessione Vannis Barveri de colle putei; et a possessione Tilis Pasqualis; et exeat ad mulam. Salvo quod ab Arogna intus usque ad portellam versus domum et vallæ Rapegnæ intus, sit licitum pasculare; et qui contrafecerit puniatur vice qualibet in duodecim denarios pro qualibet bestia grossa, et pro qualibet bestia minuta et vice qualibet in sex denarios. Et fiant custodes, et habeant medietatem damni. Et in monte ubi dicitur prata infantis, et a canepinis infantis supra, a petia terræ olim Simonis supra, ab eschiansito supra, et a via qua itur ad vallem aquæ supra; et si quis contrafecerit puniatur dicta pœna.

De stateriis, belanciis, ponderibus, et mensuris adjustandis. Rub. XXV.

Item statuimus et ordinamus quod dominus capitaneus teneatur et debeat, vinculo juramenti, adjustari et adæquari facere, per duos bonos homines, per dominos quinque priores eligendos, tam staterias et belancias, quam etiam sagiolos et pondus ducatorum et florenorum, ac etiam mensuras cum quibus mensuratur vinum et oleum, nec non et passus et brachium quibus mensurantur (panni) colorati et non colorati et carfagni; et ipsis adæquatis et adjustatis et aliis quibuscumque mensuris, eligatur per ipsos dominos priores unus legalis et bonus homo de Visso, qui hujusmodi mensuras teneat, et maxime sagiolos et pondera florenorum; et quilibet de Visso et ejus districtu teneatur et debeat secundum hujusmodi pondera et mensuras habere similia, cum quibus vult vendere aliis, vel ab aliis emere, ita quod non diversificent a prædictis, et idem sit pondus, et eadem capacitas mensurarum. Et si quis cum dissimilibus emeret vel venderet, vel florenos aliis ponderaret, et si contrafecerit puniatur pœna viginti soldorum, pro vice qualibet de facto. Exceptis non juste vendentibus aut ponderantibus cum stateria, qui puniantur pœna decem soldorum, pro qualibet vice de facto. Per quem quidem bonum hominem sic electum, inter quos esset contentio, emptorem ac venditorem, ponderentur floreni sive ducati, et de bonitate ipsorum vel levitate, ejus dicto credatur, quod duxerit declarandum. Et pro ponderando hujusmodi floreno, vel ducato, pro una solutione fienda, unicum denarium accipiat, pro singulo floreno, a venditore tantum, esto quod unicus florenus vel plures veniant ponderandi. Et quilibet hospitator debeat retinere provendam et mediam provendam, simul compositas, justas et sigillatas sigillo comunis Vissi, et qui contrafecerit pœna viginti soldorum, pro vice qualibet puniatur. Et prædicta dominus capitaneus diligenter exequatur et faciat observari, vinculo juramenti ad pœnam decem librarum denariorum.

De arboribus fractalibus pendentibus supra viam incidendis. Rub. XXVI.

Item statuimus et ordinamus quod dominus arboris, vel fractalis pendentium supra vias comunis, præstantium impedimentum quoquomodo per ipsas vias euntibus, teneatur et debeat ramos, vel illud quod supra via tendit, vel impedimentum præstat, incidere vel elevare ad pœnam decem soldorum. Et cuilibit sit licitum elevare, et incidere sine pœna, facta domino requisitione primo.

De modo tenendo per dominos molendinorum. Rub. XXVII.

Item statuimus et ordinamus quod per dominos molendinorum fiant, et teneantur grappi in clusis juxta macellum, et prope caput canalium omnium molendinorum positorum tam in terra Vissi, quam in districtu ejusdem; de quo inquirat vicarius domini capitanei diligenter; et si quis contrafecerit pœna decem solidorum pro vice qualibet puniatur de facto. Et quilibet molendinarius debeat retinere nappum justum et sigillatum sigillo comunis Vissi, et cum catena ferrea affixum in tremogie, et qui contrafecerit pœna viginti soldorum pro vice qualibet puniatur, adjustandum per adjustatorem deputandum per dominos quinque priores; et dictus nappus sit et esse debeat capacitatis, videlicet de triginta duabus mensuris, una de stario justo dicti comunis. Et hoc statutum bandiatur ut ad notitiam omnium valeat pervenire.

De modo vendemiandi vineas. Rub. XXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vendemiare vineas positas versus Vissum in valle Uxitana, a strictu vallis infra, et a sancto Benedicto infra versus Vissum in valle Nocrina, et vineas positas a sancto Primiano et a furcha Aschi infra versus Vissum, nisi primo, quolibet anno ante ipsas vendemias, fuerit deliberatum posse vendemniari, in consilio centum massariorum sub pœna quadraginta soldorum a contrafaciente per prædictum dominum capitaneum exigenda de facto: in aliis vero locis et districtu dictæ terræ per quinque priores populi eligantur aliqui boni viri, secundum quorum provisionem ad vendemias procedatur. Et si quis vendemiaverit præter provisionem illorum, prædicta pœna quadraginta soldorum puniatur de facto.

De pœna habentium domos copertas de mannis.
Rub. XXVIIII.

Item statuimus ed ordinamus quod nemo audeat vel præsumat habere, nec retinere in terra Vissi, in castro santi Angeli, et in castro Uxitæ aliquam domum copertam de mannis, seu stoppiis; et si quis haberet teneatur, et debeat ipsam coperturam domus prædictæ removere infra terminum sex mensium post aperturam, seu publicationem præsentis statuti, ad pœnam decem librarum pro qualibet, de facto auferenda per quoscumque offitiales dictæ terræ Vissi.

De non eundo pro suffis, et mancias non petendo.
Rub. XXX.

Item statuimus et ordinamus quod nullus pro suffis vadat, vel manciam petat ab aliquo. Et qui contrafecerit pœna viginti soldorum pro vice qualibet puniatur de facto, et bandiatur pro suffis die præcedenti festum Epifaniæ, et ultima die decembris bandiatur de mancis non petendis; et etiam inquiratur per dominum capitaneum.

De Vissanis habentibus prata juxta forenses.
Rub. XXXI.

Item statuimus et ordinamus quod Vissani habentes prata juxta forenses habentes licentiam, ex forma statuti, metendi eorum prata quando metunt forenses, hujusmodi fœnum messum extrahere non audeant, quousque aliorum convicinorum Vissanorum prata fuerint messa, neque antequam messa fuerint prata vicinorum eorum ducant ad ipsum pratum bestiam aliquam præter someriam quibus possint eorum victualia reportare. Et si contrafecerint pœna centum soldorum per dominum capitaneum puniantur.

De pœna facientium morras de silvis comunis.
Rub. XXXII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo de Visso, et ejus districtu faciat, vel incidat morram de aliqua silva comunis custodita, vel non custodita per ipsum comune. Et qui contrafecerit pœna quatraginta soldorum puniatur de facto, ultra pœnas impositas ex forma statuti pro incisione in hujusmodi silva facta.

Quod sit licitum metere foenum de Monticillo.
Rub. XXXIII.

Item statuimus et ordinamus, quod liceat hominibus de Nucelleta, et quibuscumque aliis massariis, metere fœnum de Montecillo a semita qua itur ad planum falconi, et a serraglia Vallopaiæ, prout tendunt et vadunt serragliæ Vallopaiæ, extra versus montes Nursinorum, et a via qua itur per vallem rapegnæ, usque ad portellam versus machiam caprariam, et collem sicchum, sine pœna et banno quocumque tempore.

De pœna extrahentium terminos.
Rub. XXXIIII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis extrasserit studiose alicui terminum infixum in confinibus vicinorum, vigintiquinque librarum pœna puniatur de facto, sine diminutione, et ad probationem prædictorum in modo procedendi, et probandi vendicet sibi locum statutum loquens de materia inditiorum in malefitiis.

De poenis de facto non tollendis.
Rub. XXXV.

Item statuimus et ordinamus quod nullus offitialis dicti comunis Vissi accipiat aliquam pœnam ad aliquo nisi tantum pro malefitiis, vel delictis in quibus ex forma statutorum expresse caveretur pœna, de facto possit auferri, nisi pro inobedientia, usque in quantitate quinque soldorum. Quæ pœna de facto possit exigi; et contrafaciens incidat in pœnam decem librarum denariorum retinendorum de suo salario.

De extimis actandis.
Rub XXXVI.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet de terra Vissi et ejus districtu teneatur et debeat in terminum sex mensium post publicationem præsentis statuti, omnes et singulas ejus extimas incorporari facere in unum manu catasterii comunis Vissi ad pœnam decem librarum denariorum. Et quicumque emerit aliquam possessionem alicujus ecclesiæ, vel alterius personæ teneatur ipsam possessionem poni facere in ejus extima, infra mensem post emptionem per ipsum factam ad dictam pœnam.

De platea comunis disgomboranda.
Rub. XXXVII.

Item statuimus et ordinamus quod platea comunis debeat disgombrari, et ipsa platea tota jaceat libera et absoluta a muris domorum spetialium personarum extra pro dicto comuni; et qui occupaverit ipsam relassare teneatur, et debeat infra duos menses post aperturam præsentis statuti. Licitum tamen sit unicuique habenti domum juxta ipsam plateam ante ipsam domum scalas habere, aut aliquid aliud, super ipsam plateam, per spatium trium pedum ad pedem manus, et non ultra; et qui contrafecerit pœna in statutis contenta puniatur de facto, per dominum capitaneum dictæ terræ, qui prædicta fieri faciat, et de hiis inquirat quolibet mense contra rumpentes ipsam plateam, et contra non disgomborantes et scopantes ipsam quolibet die sabati de sero. Et notarius domini capitanei qui est, et pro tempore fuerit teneatur, et debeat vinculo juramenti, quolibet die sabati per ipsam terram, per plateas, et stradas accedere ad inquirendum de prædictis, et contrafacientes debita pœna punire.

De modo vendendi panem.
Rub. XXXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod panifaculæ secundum modum, et assectum eis datum per consilium, vel senzales ad hoc ponendos, debeant facere panes, et vendere. Et si contrafecerint in quinque soldis puniantur pro qualibet vice; et notarius domini capitanei semper inquirat de hiis.

De pœna incidentium in silvis de ornetis, et aliis silvis infrascriptis.
Rub. XXXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo audeat incidere ligna in silva de ornetis, vel aliis silvis infrascriptis, aut aliqua ipsarum sub pæna infrascripta de facto auferenda. Videlicet in silva de ornetis et vallis casarum, a via qua itur ad serram supra, in pedem ipsius silvæ ornetis, et a dicta serra superius, et ultra a via qua itur ad saxum pizutum infra; et a fornachia superiori vallis casarum supra, a sasso pizuto citra, usque ad viam qua itur supra rocham, et ab ipsa via infra, quæ est a capite dictæ viæ, et ab alio latere versus villam Vallopæ, mediantibus possessionibus spetialium personarum, silvatis et non silvatis, terminatis a dicta silva comunis, ad pœnam decem librarum denariorum. Decernentes quod prædictæ spetiales personæ in eorum propriis silvis positis juxta dictam silvam comunis

terminatis ab ipsa, ne fraus fieri valeat, vel suspitio inde valeat exoriri, contra hujusmodi spetiales personas, non incidat sine licentia dominorum quinque priorum populi pœna viginti soldorum pro vice qualibet. Quam licentiam dicti priores cum cautela debita concedere teneantur. Si quis inventus fuerit in ipsis silvis cum aliquo ferro acto ad ligna incidendum habeatur, et præsumatur quod ligna incideret in ipsis. Eodem modo præsumatur ligna incidisse qui aufugerit ante familiam capitanei per ipsam silvam; et si in ipsa silva aliquem inveniret, et ligna virida incisa ibidem invenirentur de novo incisa, præsumatur quod eadem talis persona incisisset; vel si quis inveniretur de ipsa silva ligna virida extrahere, vel portare præsumatur quod ea incisisset ibidem, nisi talis extrahens ligna docuerit locum in quo ligna prædicta incisisse allegaverit incontinenti. Et in omnibus casibus supradictis, et infrascriptis, et ipsorum quolibet tales præsumptiones habeantur pro vera et sufficienti probatione. Si vero de dicta silva ligna sicca extrasserit, vel addimaret causa extrahendi, pœna viginti soldorum puniatur de facto.

Pontis Caprari. Si quis inciderit ligna in silva pontis caprarii, et collis fractarum a flumine Nigræ, usque ad caput dictæ silvæ, et a silva quondam Johannis Ciocchi, et filiorum Johannis Alberti supra et citra, et a silva monasterii sanctæ Claræ intus, et in silva macchiarum canalium, a via qua itur ad fontem aquæ magagnæ infra usque ad terras laborativas, ad pœnam quadraginta soldorum. Volentes insuper quod in silva prædicta pontis caprarii a gravario ballatorio, usque ad collem fractarum intus nullus incidat ad pœnam decem librarum. Et nemo audeat ibidem pasculare ad pœnam duorum soldorum pro qualibet bestia videlicet capra; exceptis pecudinis, et omnibus bestiis grossis et minutis quæ ad pœnam minime teneantur.

Careschi. Et in silva Careschi a viis planellarum ultra, et a fossato Careschi ultra, et a via superiori, qua itur per ipsam silvam super Vissum ad terras laborativas, ad poenam centum soldorum.

Aquæ Palombæ. Et in silva aquæ palombæ a flumine Uxitano supra usque ad terras laborativas ad summitatem montis, et agnum cornacionis, et a terris laborativis hominum de Uxita citra, et ultra; et a molendino filiorum Francisci Venturelli supra et infra, et a silva monasterii sancti Iacobi ultra, pœna quadraginta soldorum.

Buscorum. Et in silva Buscorum a silva Johannis Vechi infra, et a via qua itur ad montem Femæ, et colle Le cese intus, et a via qua itur a capite cese olim Nulfi, pœna centum soldorum.

Gravarii mensæ. Et in silva gravarii mensæ a glinano supra, et a silva olim Bonanni Joannis supra, et a cesa olim Petri, et Angelutii Andreæ Tomasii infra ad pœnam quatraginta soldorum. Reservato semper jure quod

in dicta silva haberet hospitale sanctæ Trinitatis, sibi concessum per dictum comune.

Felcarettæ. Et in silva Felcarettæ, et machiarum; et in busco vallis Nucellæ, et a via serræ Lungoli ultra; et a plano Lungoli intus, et a terris laborativis supra, et infra pœna centum soldorum.

Vallis cellariæ. Et in silva posita in valle cellaria juxta hæredum Antonii Bartholomæi, hæredum Pertempi Rubei, et Jonta Johannis Galli, et juxta hæredes Johannis Cicatilli, ad pœnam quadraginta solidorum. Sit tamen licitum in eadem fraschas incidere tantum occasione tregiarum, causa portandi bladum.

In monte Femæ. Et in silva posita in monte Femæ, a silva filiorum magistri Benedicti supra, et a petia terræ Vannis Angeli Bonsani, quæ silva connominatur silva Colmazuni, ad pœnam quadraginta soldorum. Liceat tamen unicuique in ea incidere fraschas occaxione tregiarum in quibus portaret fœnum, et granum, sive bladum.

Cerri. Et in silva Cerri a flumine Neræ supra, et a via qua itur ad villam ultra, et castellare cerri infra, et a semita per quam itur, et a pede silvæ, olim sancti Ranaldi intus; ad pœnam decem librarum. Et si quis inventus fuerit in ipsa silva cum aliquo ferro acto ad incidendum ligna præsumatur ibidem incidisse ligna. Et si quis aufugeret ante familiam domini capitanei præsumatur ibidem incidisse ligna. Et si quis inventus fuerit in dicta silva, et prope ipsam ligna virida incisa invenirentur, præsumatur incidisse eadem nisi docuerit, ut supra. Et si quis inveniretur ligna virida extrahere de ipsa præsumatur incidisse ibidem; et si quis de ipsa ligna siccha extrahere, vel adunare pœna viginti soldorum puniatur, et vicarius castri sancti Angeli teneatur vinculo juramenti et pœna viginti soldorum pro vice qualibet hebdomada accedere personaliter ad dictam silvam ad discutiendum si aliquis incidisset, vel incideret in ipsa silva, et diligenter ipsam custodire. Et si quis sciret, vel inveniret dampnum dedisse in ipsa, referre et notificare vicario domini capitanei.

De carpenetis. Et in silvis de carpenetis a flumine Nigræ supra, et a silva olim Sanctis supra, et a grocta Ascusi, et a via scentellarum infra ad pœnam decem librarum.

Domi. Et in silva Domi a terris laborativis supra et ultra, et a gravario galefrarum infra, et a fonte laci infra, et a castellare Domi infra, et a celle rari infra, et a semita per quam aqua conducta fuit ad castellare Nucelletæ supra, ad pœnam decem librarum. Et inventi extrahentes ligna virida, vel sicca, et in omnibus aliis præsumptionibus præsumatur et puniatur prout dictum est in dicta silva Cerri, et in omnibus et per omnia locum habeant.

Gravarii Bufi. Et in silva gravarii Bufi a dicto gravario infra, et a silva hæredum Gualterii ultra, et a via cerri supra, et a machia Giocchi infra, ad pænam quadraginta solidorum. Reservatis silvis spetialium personarum, quæ sunt infra ipsas senaitas.

De valle infante. Et in silva posita supra ecclesiam sancti Petri de Valle infante, a via supra usque ad silvam filiorum Donati, et vineam hæredum Rainaldi, et gravarium sancti Petri, ad pœnam quadraginta soldorum.

Macchiarum. Et in silva machiarum a domibus supra, et a sterpario olim domini Munaldi intus, et a cesa olim Benevoglia citra nullus faciat cesam, vel encoptam, sive carbonem ad pœnam quadraginta soldorum.

Pagliani. Et in silva pagliani, a cesa pagliani infra, a possessione hæredum Lalli de colle infra, et a cesa Cambii Jacobi infra, et ab ervolta infra, et possessione hæredum Cambii Martini supra, et a terra Renovati supra et a via vallis corvetæ supra, et a grotta bocca largha supra.

Furcæ Gualdi. Et in silva furcæ Gualdi a terris laborativis infra, et a via infra, et a cesa laborativa quæ est infra ipsam silvam, et in silva dictæ furchæ positam, supra viam qua itur ad dictam furcham, a via supra, et a terris laborativis infra.

Machiarum Pecciunarum. Et in silva machiarum pecciunarum juxta gravarium intus ipsam silvam, et macchiam Cuporum, sassum Jovenis Fiugrellæ, terras laborativas, a capite gravarium intus colle merum, et machias picciunas. Si quis vero in prædicta silva superius declarata inciderit ligna, vel de prædictis silvis de furca Gualdi, pœna centum soldorum puniatur. Reservato quod quilibet possit frascas incidere pro tregiis in quibus portatur fænum, aut granum in dictis silvis de furca, et salvo jure spetialium personarum, quod haberent in dicta silva machiarum picciunarum.

Vallis Uxitæ. Item in silva de valle Uxitæ, videlicet in silvis vallis Romani, et in silva grossa ab aqua pagesis supra, a pratis fornetæ infra, et a piandralibus infra, et a sodis intus mandrialium, juxta ravagiolum, juxta silvam.

Vallis Bovis. Et in silva vallis bovis, una cupa intus a pratis spetialium personarum.

Gualdariæ. Et in silva Gualdariæ a possessione filiorum Gentis supra, et a Sasso ermunno intus, et a sasso scupellorum intus, et a gravario sassi ermonni intus, et a possessione filiorum Rubi Venturilli infra, ad pœnam quadraginta soldorum.

Gravarii. Et in silva gravarii, a via a dicto gravario intus hæredum Bonaventura Partis, et silvam olim Ranaldi Sanctolini intus, e a vinea hæredum Petri Tisi supra, et a cesa olim Joannis Adjuti infra, et a cesa Tomasii Berardi infra.

Granariorum. Et in silva granariorum posita ad pedem montis bovis,

a via superius, et a sasso cupo inferius, et a colle urbano intus ad pœnam quatraginta soldorum.

Plagiarum. Et in silva plagiarum Careschi posita versus tribium Grotagnæ, a via qua itur ad tribium supra, et a terris laborativis infra, a tribio Grotagnæ infra, et a colle francario supra.

Vallis urticariæ. Et in silva vallis Urticariæ, a via inferiori supra, et a colle collispretis infra, et a pratis infra, ad pœnam quatraginta soldorum. Liceat tamen unicuique in eadem frascas incidere, causa portandi fœnum in tregis.

Careschi. Et in silva posita in pede montis Careschi posita in contrada vallis Uxitæ, in loco ubi dicitur l'esgiacceta, a via esgiacciarum supra, ad pœnam quadraginta soldorum.

Alberghi, vel domi. Et in silva alberghi, vel domi nullus forensis incidat ad pœnam vigintiquinque librarum; et liceat unicuique Vissano talem forensem in ipsis silvis capere bestias, vel res ejus accipere, et vicario domini capitanei præsentare, sine pœna et banno. Et nullus etiam Vissanus de lignis de silvis alberghi audeat carbones facere ad pœnam decem librarum ab ipso auferenda de facto, et offitiales domini capitanei teneantur diligenter inquirere, et repertos culpabiles punire, et habeat tertiam partem ejus quod perveniret in comuni ex offitio suo de prædictis silvis: et in quolibet casuum prædictorum quilibet possit denumptiare, et teneatur secretus, et habeat quartam partem pœnæ. In quibus omnibus supradictis detur fides plena offitiali domini capitanei, cum bajulo, vel cum uno alio teste approbato, aut approbando per dominos priores populi. Et prædictum statutum vendicet sibi locum contra forenses in omnibus aliis silvis comunis ubicumque sitis.

De pœna occupantium circha furcham de Gualdo.
Rub. XL.

Item statuimus et ordinamus quod nullus cesam faciat in silvis forchæ de Gualdo ad pœnam decem librarum ab ipso auferendam de facto; et si quis in eisdem aliquam cesam fecisset, vel de ea aliquid accepisset, a triginta annis citra, illud debeat relapsare, nec in eis ulterius laborare ad dictam pœnam. Et quod ipsa silva terminetur, maxime ex parte superiori per Lucam Fortini, et Bartholomæum Ugolini, Allegrettum Gibolini. Et hoc fieri faciat vicarius domini capitanei, ad pœnam decem librarum, et bandiri faciat, ut ad notitiam omnium valeat devenire. Qui quidem terminatores terminent etiam comunale plani dictæ furchæ a possessionibus spetialium personarum. Et si quis occupaverit, pœna decem librarum puniatur.

De fonte, qui est inter domum hæredum Galassi, et domum domini Thomæ, actando.
Rub. XLI.

Item statuimus, et ordinamus, quod fons positus juxta domum domini Thomæ et hæredum Galapsi actetur, et ornetur expensis comunis; et hoc fieri faciat vicariùs domini capitanei ad pœnam decem librarum. Si quis vero in ipso fonte aliquid turpe fecerit, in quinque soldis vice qualibet puniatur.

Quod nullus in muris domorum, vel aliis, fenestras faciat circha ortos religiosorum.
Rub. XLII.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus habens muros domorum, vel alios in medietate juxta ortos religiosarum personarum, infra terram Vissi, vel continentia ædifitia, faciat fenestras in ipsis muris; et si quis fecerit hujusmodi fenestras, eas reactare et remurare teneatur infra quindecim dies post petitionem religiosarum personarum. Et hoc vicarius domini capitanei ad petitionem fieri facere teneatur, ad pœnam decem librarum.

Quod capræ non pasculent in silvis infrascriptis.
Rub. XLIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus pasculet cum capris in infrascriptis silvis, vel aliqua ipsarum, videlicet: in silva de cornetis; vallis casarum; domi vel cerri; in silva collis fractarum, in ea parte videlicet in qua etiam fuit noviter facta fornachia; et in silva aquæ palombæ, buscorum, careschi, valdariæ, pœna duorum soldorum pro qualibet vice, per vicarium domini capitanei auferenda de facto.

De non ædificando, vel plantando juxta areas.
Rub. XLIIII.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis post factam aream plantaverit arbores aliquas, aut fractam sive aliquod paramen faceret, præstantia impedimentum ventis eidem areæ quominus venirent, et hujusmodi arbores, fracta vel paramen esset prope ipsam aream vigintiquinque pedes, a dictis vigintiquinque pedibus infra versus dictam aream, ipsos arbores, fractam, paramen elevare teneatur, et constringatur per vicarium capitanei dictæ terræ. Liceat tamen unicuique post dictam factam aream domum ædificare

prope ipsam aream per quindecim pedes; ita demum quod si ipsa domus ventis venire debentibus non obstet. Quod si contentio esset inter hedificantem domum, et dominum areæ, si ex ipsa domo præstaretur impedimentum ipsi areæ, eligant et eligere cogantur unum, vel plures convicinos loci ad definiendum prædicta. Quorum deffinitioni stare cogantur. Et vicarius domini capitanei prædicta teneatur et debeat vinculo juramenti effectualiter exequutioni mandare, ad petitionem petentis, ad pœnam decem librarum.

De confinibus guaitarum Villæ, et Plebis.
Rub. XLV.

Item statuimus et ordinamus quod inter guaitas Plebis et Villæ Vissi infrascripti confines sint, et senaitæ, videlicet: ab hospitale sanctæ Trinitatis, usque ad pretam ranigliam, prout trahit via nova; et ab ipsa preta raniglia prout trahit semita indebite occupata in præjuditium comunis, pro ipso comuni reaprehendatur per capitaneum comunis, et terminetur; cujus latitudo sit quatuor pedum ad justum comunis pedem manus. Et si capitaneus fuerit negligens in prædictis infra mensem post publicationem præsentis statuti, incidat ipso jure in pœnam viginti quinque librarum. Qua itur per planum versus possessionem Jacobutii Massutii, usque ad flumen Nigræ, ultra versus Vallopam, intelligatur de guaita Plebis, quo ad custodias gualdariorum, et ad denumptiationes faciendas per ipsos. A dicto vero flumine ultra versus montem Femæ, et a dicta via nova versus castegliones quo ad denumptiationes intelligantur guaitæ Villæ.

De vialibus in qualibet guaita et pavese.
Rub. XLVI.

Item statuimus et ordinamus quod viales infrascripti cujuslibet guaitæ, et pavese jurisdictionem plenariam habeant, baliam, ac potestatem; teneantur, et debeant vias, pontes, fontes, fluminales in guaita sua positas reparandi, reactandi, occupatas reapprehendendi, et terminandi; et si opus fuerit de novo faciendi; dirizzandi per se, et alios, ut eis videbitur convenire, et expedire ac utiles esse. Vocato ad hoc vicario domini capitanei, vel ejus notario, aut non vocato ad petitionem cujuscumque de sua guaita, vel paese vias, fontes, pontes fluminales aliquos occupatos reapprehendere, et terminare, et de novo facere, dirizzare, ut eis videbitur, et majori parti adjacentium ipsi viæ, ponti, fonti, et flumini, eodem modo si videbitur sibi et adjacentibus aliquem fontem, vel pontem vastos reparare, vel de novo ædificare, et terminare, aut flumem dirizzare. Et circa hujusmodi offitia

gerenda, exercenda, et exequutioni mandanda pœnas possint imponere totiens, quotiens eis videbitur, et placebit, usque ad quinque solidos a non obediente exigendos de facto, per vicarium aut notarium capitanei. Qui quidem dominus capitaneus, vicarius, et notarius ejus teneantur, et debeant vinculo juramenti pœnam decem librarum pro quolibet et vice qualibet prædictis vialibus, et ipsorum cuilibet circha dicta ipsorum offitia exercenda præstare, et dare auxilium, consilium, et favorem. Et ad requisitionem ipsorum, et cujuslibet ipsorum vialium ad loca laboritii personaliter accedere totiens, quotiens fuerint requisiti bajuli, et famuli ejusdem, easdem pœnas, per ipsos impositas a non obedientibus exigendi, et ad manus camerarii ipsas facere devenire. Teneatur etiam dictus vicarius capitanei vinculo juramenti ad pœnam vigintiquinque librarum de suo salario ad petitionem cujuslibet cogere, et costringere realiter, et personaliter viales supradictos, et ipsorum quemlibet ad faciendum, et exercendum, et exequutioni mandandum prædicta. Et si negligentes, vel remissi fuerint prædicti viales, vel ipsorum aliquis in prædictis, ab eis et ipsorum quolibet exigere decem soldos vice qualibet ad petitionem cujuscumque personæ. Qui viales teneantur et debeant reinvenire, et reapprehendere, ac etiam terminare cortinas terræ Vissi, ac castri sancti Angeli, et castri Uxitæ, pretarias comunis, et cortinas ipsorum, et viarum. Et sint exempti et immunes ab operibus personalibus imponendis tam pro comune, quam etiam per aliquas universitates, vel adjacentes, occaxione hujusmodi viarum, fontium, et pontium, et fluminum reparandorum, et fiendorum de novo; et qualibet die qua fecerint laboritium fieri circa commissa sibi per aliquos adjacentes, vel convicinos loci unum ex pontatis hominibus ad laboritium non venientibus eximere, et liberare possit. Qui non venientes ad laboritia hujusmcdi requisiti per aliquem ipsorum vialium, vel per bajulum die qualibet qua non venerit, et obediverit pœna quinque soldorum puniatur de facto exigenda, ut dictum est. Decernentes quod si aliquis prædictorum vialium forte decederit durante eorum offitio supradicto, vel forte in remotis partibus foret absens, vel etiam inutilis, vel infirmus, alius de eadem guaita, et paese loco ejus eligatur per dominos quinque priores populi dictæ terræ.

De modo metendi fœnum.
Rub. XLVII.

Item statuimus et ordinamus, quod nemo de Visso, et ejus districtu, aut forensis audeat metere fœnum in montibus Vissanorum, et prata usque ad Kalendas Julii quolibet anno, ad pœnam centum solidorum a contrafaciente exigendam de facto per vicarium domini capitanei; nisi primo per massarios deputandos per dominos priores populi in quolibet paese et guaita

fuerit aliter provisum. Quæ provisio notificetur per ipsos. Quos quidem massarios, priores populi quindecim diebus junii eligere teneantur. Nisi hujusmodi Vissanus pratum suum haberet in confinibus juxta pratum forensis, cui liceat ipsum pratum metere quando forensis metit. Nulli tamen liceat fœnum forensibus vendere, vel alio modo tradere, vel consignare sive messum, sive non, usque ad festum sanctæ Mariæ de mense augusti: contrafaciens vero in centum soldis puniatur de facto, et cuilibet liceat accusare, et nomen ejus teneatur secretum.

De conducto incepto a molendino Ecclesiæ Romanæ manutenendo. Rub. XLVIII.

Item statuimus et ordinamus, quod conductus aquæ quæ labitur subtus domos a molendino Romanæ Ecclesiæ, usque ad portam sanctæ Mariæ manuteneatur inlæsus, et directus cursus ejus per quemlibet in domo sua, et sgomboretur cum expedit; et nemo possit de dicto cursu recto derivare aquam, et derivatam ad pristinum et directum cursum reducere, et nullus in eodem pannos lavare vel aliquid aliud, aut in eo prohicere paglitium, aut scotanum, aut quid aliud, propter quod impleri valeret; sed copertum lastris desuper atterratis, ut decet, debeat retinere, excepto necessario pro depositione corporis, sub pœna viginti soldorum a contrafaciente per vicarium domini capitanei, vice qualibet exigenda de facto. Ad quem manutenendum eligatur unus superstis per dominos priores, ad cujus petitionem vicarius domini capitanei accedere debeat saltem semel in principio sui offitii, et exequutioni mandare provisa per illum ad pœnam viginti soldorum de suo salario. Et de prædictis idem vicarius teneatur deferre juramentum principali de domo, ut prædicta observet, et observari faciat vinculo juramenti ad dictam pœnam.

Addentes prædictis quod in dicto conducto, et aliis extra portam prædictam nulla persona audeat pannos, coramem, nec aliud mictere ad admollandum, nec lavare, vel paratam facere propter quam cursus rectus dictæ aquæ valeat impediri. Et adjacentes teneantur manutenere disgomboratos, ad dictam pœnam pro vice qualibet qua fuerit contrafactum.

De pœna pasculantium cum animalibus supra strictum vallis Uxitanæ. Rub. XLVIIII.

Item statuimus ed ordinamus, quod nemo cum aliquibus bestiis pasculet super strictum vallis Uxitanæ a sole, a terris laborativis infra, a colle

crucis infra et a via quæ vadit ad planellas infra, ad pœnam quinque soldorum pro quolibet animali, a contrafaciente exigenda de facto. Et nullus in die sabati cum aliquibus bestiis pasculet in dicta costa inferior a sole, et a dicta via qua itur ad planellas infra versus Vissum, et a vinea famegliolæ supra, a senaita quam fecit Cervinus, per ipsam costam, usque ad viam novam, ad dictam pœnam quinque soldorum pro qualibet bestia exigendam de facto. Et vicarius domini capitanei prædicta bandiri faciat, et diligenter inquirat.

De pœna pasculantium in valle scoppi, et valle intersaxa.
Rub. L.

Item statuimus et ordinamus quod nemo cum aliquibus bestiis pasculet in valle Scoppi, nec ibidem ligna incidat, ad pœnam duodecim denariorum pro qualibet bestia, et decem soldorum quotiens inciderit de lignis existentibus in dicto loco; de quo etiam inquirat, et bandiri faciat vicarius supradictus.

De pœna rutulantium lapides in vias.
Rub. LI.

Item statuimus et ordinamus quod nullus infra districtum terræ Vissi aliquos lapides manualiter rotulet discurrentes in vias cujuscumque sit ætatis, masculus vel fœmina. Et qui contrafecerit pro lapide quolibet pœna duorum soldorum puniatur de facto. De quo inquirat et etiam bandiri faciat vicarius supradictus.

De pœna fodentium cippos in silvis.
Rub. LII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus fodat cippos in silva comunis Vissi posita ubicumque, pœna decem soldorum pro quolibet cippo cavato exigenda de facto; si hujusmodi silva ex forma statutorum pœna incidentibus non imponeretur. Si vero ex forma dictorum statutorum prohibitum esset incidere in ipsam solvat dictam pœnam pro cavatione cipporum et nichilhominus pœnam impositam incidenti ligna. Item dicimus de silvis spetialiam personarum. Et liceat unicuique accusare, et denumptiare fodentes, et credatur sacramento cum uno teste de visu, dum tamen pœna non excedat triginta solidos. Et de prædictis vicarius domini capitanei diligenter inquirat, et habeat quartam partem banni de eo quod fecerit perve-

nire in comuni ab illis quos suus notarius, vel famulus deliquisse inveniret; et credatur relationi ejus, cum uno teste de visu approbato per dominos quinque priores.

De pœna extrahentium palos, vel circulos extra Vissum.
Rub. LIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus forensis emat circulos, vel palos ad vineam actos, vel ipsos extrahat de terra Vissi, vel ejus districtu; neque aliquis de Visso, vel ejus districtu hujusmodi circulos, vel palos pro aliquo forense emat, vel donet eidem, aut de districtu dictæ terræ extrahat. Et si quis contrafecerit in prædictis, vel aliquo prædictorum puniatur de facto in quatraginta soldis per vicarium domini capitanei dictæ terræ totiens, quotiens fuerit contrafactum. Et prædicta bandiantur de mense martii, et de mense septembris, et diligenter inquirat vicarius supradictus, et de eo quod pervenire fecerit in comuni ex suo offitio habeat quartam partem.

Addentes quod circuli prædicti possint extrahi cum licentia dominorum quinque priorum pro tempore residentium.

De pœna prohicentium animalia mortua in flumine Uxitano.
Rub. LIIII.

Item statuimus et ordinamus quod in flumine Uxitano a palatio domini capitanei supra, nullus aliquam bestiam mortuam projiciat vel mictat, nec scotanum, seu aquam scotanatam ad pœnam quatraginta soldorum pro qualibet vice qua fuerit contrafactum.

De pœna incidentium in silva vallium.
Rub. LV.

Item statuimus et ordinamus quod nullus Vissanus, vel forensis ligna incidat in silva vallium, scilicet vallis longæ, vallis artecciæ, neque de hiis carbones faciat ad pœnam centum soldorum a contrafaciente exigendam de facto. Liceat tamen unicuique Vissano causa reparandi, vel de novo ædificandi domum ligna incidere in ipsis silvis, cum licentia dominorum priorum et non aliter. Liceat unicuique Vissano frascas in ipsis silvis facere causa portandi fœnum in tregiis.

De strada plebis rochæ lavanda.
Rub. LVI.

Item statuimus et ordinamus quod liceat hominibus habitantibus in contrada pedis rochæ, per sciaquatorium factum in clusa Lutii Cambi ser Penis Troctæ, lavare et mundare viam ejusdem contradæ, et dictum sciaquatorium dictus Lutius manutenere debeat publice, aliquatenus deguastare secundum quod promiserat comuni prædicto ad pœnam decem librarum.

De senaitis villae Ulmiti.
Rub. LVII.

Item statuimus et ordinamus quod homines villæ Ulmiti possint ire et redire cum bestiis ad terram Vissi, et usque ad ipsam villam, quorum senaitæ sunt hæc; videlicet a fossato aquæ bonæ usque ad saxa murellarum, et at a valle bucciæ exclusive, ad caput cerriti Maceretæ exclusive. Et qui pasculaverit extra dictas senaitas cum aliquibus bestiis exceptis bobus aratoris videlicet, et somariis, ac vitulis lac sugentibus, vice qualibet puniatur secundum pœnas in aliis senaitis contentas.

De pœna rutulantium, vel prohicientium lapides in possessione alicujus,
Rub. LVIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis lapidem vel terram projecerit vel rutulaverit manualiter in petia terræ alterius, sine licentia ejus cujus fuerit, pœna quatraginta soldorum pro vice qualibet puniatur de facto, et hujusmodi lapides, sive terram elevare teneatur de ipsa, infra tertiam diem, postquam sibi fuerit protestatum. Si vero quis domum vel murum ruinosum haberet juxta possessionem vicini, et post protestationem sibi factam per hujusmodi convicinum, tale murum vel domum non elevaret, et ipsa domus vel murus caderet super domum convicini, pœna viginti soldorum puniatur per vicarium domini capitanei de facto, et elevet inde lapides; et damnum quod inde pateretur vicinus reficere compellatur per dominum vicarium supradictum. Si autem quis murum faceret, vel morecenem in sua petia terræ, juxta terram vicini, et minaretur ruinam in præjuditium vicini, post protestationem sibi factam per hujusmodi convicinum, si ceciderit ipse murus, vel iverit morecine in terram vicini, dominus muri vel morecinis pœnam quadraginta soldorum solvat de facto, et emendet sibi damnum. Et lapides inde levet ad pœnam viginti soldorum, infra tres dies postquam fuerit sibi protestatum.

De grondariis, inter vicinos domus factis, non ingomborandis. Rub. LVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod stillicidia sive grondariæ solitæ aquam pluvianam ex tectis domorum recipere, inter vicinorum domus posita habeantur comunia ipsorum domorum, et dominorum ipsarum, solum propter receptionem hujusmodi aquæ pluviæ, consuetudine decem annorm. Et nullus vicinorum eadem possit occupare, vel deguastare ne aqua per ipsam libere possit labi, ad pœnam centum soldorum ab hujusmodi contrafaciente, seu impediente auferendam de facto, per vicarium domini capitanei.

De pœna incidentium arborem alterius. Rub. LX.

Item statuimus et ordinamus, quod si quis excideret arbores fructiferas alicujus taglium mutilando quo in terram cadat, contra ejus domini voluntatem, pœna trium librarum puniatur de facto. Si vero in terram non caderet, sed taliter incideret, vel scorzaret quod dicta arbor siccari deberet, eadem pœna puniatur. Si vero leviter scorzaret vel inciderit adeo quod per hoc non deberet siccari, pœna viginti soldorum puniatur. Si vero de hujusmodi arbore aliquod ramum totaliter amputaret, non pendentem super possessionem alterius, a quindecim pedibus infra, pœna viginti soldorum puniatur pro quolibet ramo. Sed si arborem non fructiferam quis totaliter a pede incideret, et eam in terram cadere fecerit, pœna viginti soldorum puniatur. Si autem intaccaret, vel excorticaret turpiter ipsam arborem pœna decem soldorum puniatur de facto. In utroque casuum prædictorum dampnum patienti restituere compellatur.

De arboribus pendentibus supra possessionem alterius. Rub. LXI.

Item statuimus et ordinamus, quod si aliqua arbor, vel ramus ejus penderet supra possessionem alterius a quindecim pedibus infra, ad justum pedem manus, post protestationem sibi factam, infra quindecim dies per dominum hujusmodi possessionis, hujusmodi pendentia infra dictam mensuram elevare totaliter, et incidere teneatur, et debeat pœna viginti soldorum, ab ipso exigenda de facto. Ad quod faciendum nichilhominus constringatur per vicarium domini capitanei dictæ terræ.

De pascuis comunis manutenendis.
Rub LXII.

Item statuimus et ordinamus, quod pascua comunis Vissi posita tam in monte Valdi, et valle sancti Laurentii, in plano perduto, valle orteccia, et valle longa, quam etiam in aliis circumstantiis partibus, prout hactenus terminata fuerunt per massarios et terminatores positos per comune prædictum, jaceant pro ipso comuni libera et absoluta, et nemo de illis audeat occupare; et si quis occupavisset relapsare cogatur. Et si termini ibi jam missi, vel facti dare non apparerent ibidem, loco ipsorum mictantur, vel fiant per homines scientes melius veritatem, eligendos per dominos priores populi. Et pecorarii qui pro tempore ipsa pascua ement, vel aliquo modo conducent extra ipsorum pascuorum terminos versus prata et possessionem hominum villæ Gualdi, et hominum aliarum villarum districtus Vissi, et terræ Vissi non ammandrient, pro qualibet mandria, et vice qualibet puniatur de facto pœna centum soldorum. Si autem non ammandriaverit neque extra dictos terminos pascuorum ad pascenda pecora egrediantur pecorarii supradicti; et si contrafecerint, et damna intulerint in bladis, vel pratis spetialium personarum hujusmodi damna patientibus integraliter restituere compellantur per vicarium domini capitanei supradicti summarie et de facto, secundum extimationem duorum massariorum eligendorum de terra Vissi præfata: uno eligendo pro parte hominum dictæ Villæ Gualdi, et aliorum hominum districtus Vissi, et alio per illum hominem qui pascua emeret a comuni prædicto, aut per procuratorem ipsius; et teneantur ad pœnam quatuor soldorum pro qualibet bestia minuta, et qualibet vice, et pro qualibet bestia grossa decem soldorum. Pro qua emendatione facienda, cum casus advenerit hujusmodi emptor pascuorum, tempore quo eadem emet, aliquos in terra Vissi habitantes idoneos præstet fidejussores, ad hoc ut celerius hujusmodi satisfactio fiat: aliter ad venditionem hujusmodi pascuorum minime procedatur; nisi hujusmodi fidejussores præstentur, ac si contenta in præsenti capitulo eidem emere volenti fuissent notificata.

Item ut venditio ipsorum pascuorum melius sine suspitione procedat statuimus quod tempore quo debet ipsa venditio celebrari diversis diebus et ebdomadis de venditione ejus fienda ad minus tria publica bandimenta procedant, et licitatione facta plus offerenti in consilio centum massariorum populi ipsa fiat venditio; et aliter domini priores populi fieri non permictant; nisi aliter fuerit per dictum consilium provisum et ordinatum. Et quicumque in dictis pascuis damnum dederit ibidem pasculando vel erbam metendo de facto solvat sollos duos pro qualibet bestia, et qualibet vice; et metentes herbas pro qualibet vice in quatraginta soldos puniatur de facto si fuerit Vissanus; si vero forensis dampnum dederit in dictis

pascuis si cum bestiis minutis in soldos quinque pro qualibet puniatur; si cum bestis grossis in soldos quatraginta puniatur pro qualibet; si vero metendo herbas in libras quatuor puniatur, vice qualibet; cujus pœnæ medietas sit comunis; et alia medietas offitialium, et aliorum privatorum hominum pro rata.

De modo procedendi circa mandrias pecudum faciendas. Rub. LXIII.

Item statuimus et ordinamus, quod nemo mandrias, aut giaccium pecudum faciat in montibus terræ Vissi, aut in quibuscumque partibus ejusdem districtus, pascuis terminatis, ejusdem comunis villis duntaxat exceptis, nisi demum modo inferius declarando: videlicet quod qui extra dicta pascua et villas in montibus mandria, vel jaccium pecudum vult facere, vel extra dicta pascua ad pascendas pecudes pernoctare, infra octo dies post factam mandriam, aut giaccium pecudum comparuerit coram quinque prioribus dictæ terræ, et quantitatem pecudum pascendarum sibi scribi faciat per notarium reformationum dictæ terræ, et locum in quo haberet mandriam, vel giaccium, pro qualibet dictarum scripturarum pecudum camerario comunis tres denarios soluturus, ibidemque aliquos forenses pecudes retempturus, quod si secus fecerit pro etiam Vissanorum pecude non assignata duodecim denarios solvere cogatur de facto. Sin autem hujusmodi pecudes esse forensium apparebunt, ad probationem cujus fama publica sex testium pro plena probatione haberi volumus, tali casu quinque soldos pro qualibet solvere compellatur. In una eademque mandria ultra tricentas non morentur. Contrafacientes pœnam centum soldorum solvere compellantur. Una mandria ab altera, sive giaccio per spatium trium balistarum ad minus longe fiant: contrafacientes pœna prædicta puniantur de facto per vicarium domini capitanei dictæ terræ. De quibus diligenter inquirat, et inquirere teneatur, et repertos culpabiles puniat, ut dictum est: et habeat quartam partem ejus quod ad manus camerarii, suo facto et investigatione fecerit pervenire. Et liceat de prædictis unicuique accusare, vel denumptiare; et habeat dictam partem. In monte Cardosæ, in monte Femæ, in monte Civitellæ nulli liceat admandriare, aut giaccium facere cum bestiis minutis ad pœnam centum solidorum, pro quolibet die, vel nocte, et quolibet contrafaciente.

De poena rumpentium clusam molendinorum. Rub. LXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis clusam alicujus molendini rumperet, aut contra voluntatem domini aquam ex ipsa extraheret pœna quatraginta soldorum per vicarium capitanei puniatur de facto pro qualibet vice.

De senaitis villæ Nocriæ.
Rub. LXV.

Item statuimus et ordinamus quod in montibus Nocriæ nemo audeat cum bestiis minutis, et gencis non domatis transire has senaitas. In monte vallium a volte viæ, a pede cornaccioni supra, quæ obviatur viæ illorum de sancto Placito, cum illis de Nocria: et a sasso Cornaccioni supra, et rocta pertussa, ravarii Tiverii juxta pratum Allegrutii Johannis infra versus montem; et qui contrafecerit vice qualibet puniatur in duodecim denarios pro qualibet bestia et vice qualibet; et fiant custodes, et habeant medietatem banni.

De forensibus transeuntibus has senaitas cum bestiis.
Rub. LXVI.

Item statuimus quod forenses cum aliquibus bestiis in districtu terræ Vissi, in monte grotagnæ non transeant has senaitas cum bobus aratoriis et vitulis sugentibus lac, et somariis dumtaxat exceptis, videlicet a bagno Maceretæ ultra versus Maceretam, a fribio collis gentilis citra versus tribium Grotagnæ, et a dicto tribio prout trahit via quam itur ad villam Cuporum usque ad petiam terræ hæredum Danini, quæ est juxta ipsam viam. Et a petia terræ Buti Johannoni de Apennino, quæ est in vallibus juxta dictam petiam terræ hæredum Danini citra versus planum Alberti; et a petia terræ hæredum Ugolini Bellae quæ est in pede collis Arsaricci citra versus collem Arsariccium; et a cisterna citra versus Murellam. Et qui contraferit pœna duodecim denariorum pro qualibet bestia, et vice qualibet puniatur de facto; et liceat unicuique accusare, et denumptiare, et habeat medietatem banni. Et de prædictis inquirat et inquirere teneatur vicarius domini capitanei quolibet mense; et suum notarium, et famulos mictat saltem duabus vicibus in mense, quorum relationi stetur, et habeat medietatem banni. Et prædicta notificentur sindico, et massariis de Apennino infra mensem.

Quod liceat hominibus de Macereta ire et redire cum bestiis sine poena.
Rub. LXVII.

Item statuimus quod homines de Macereta habentes cappannas ibidem possint cum eorum bestiis ire et redire per viam recte ad vallem Uxitæ, et apud dictas cappannas suas bestias retinere, sine pæna, dum tamen has senaitas non excedat a casarenis supra, et ad fagitum.

De pœna pasculantium cum bestiis minutis in monte Cardosæ.
Rub. LXVIII.

Item statuimus quod nemo de villa Nocelletæ cum bestiis minutis transeat has senaitas; videlicet, a colle sforcioni, et versus vallem Barognæ, et a via Cardosæ supra, et a puro Basti infra. Et dictæ senaitæ durent a Kalendis maji, usque ad festum omnium Sanctorum. Et qui contrafecerit puniatur vice qualibet in quinque soldis pro qualibet vice, et qualibet bestia.

De non hedificando supra portas castri sancti Angeli.
Rub. LXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo hedificet domum, vel quodcumque aliud ædifitium supra portas tam terræ Vissi, quam etiam castri sancti Angeli. Si quis contrafecerit pœna decem librarum de facto puniatur per vicarium domini capitanei terræ Vissi. Et nichilhominus tale hedifitium elevare compellatur. Et dictus vicarius ad minus semel in mense inquirat eundo personaliter ipsas portas videndo. Et habeat tertiam partem banni de eo quod fecerit ad manus camerarii pervenire. Et unicuique liceat accusare, et denumptiare, et nomen ejus teneatur secretum.

De non plantando fractam, vel arbores juxta viam Nocelletæ.
Rub. LXX.

Item statuimus et ordinamus quod juxta viam qua itur ad Nucelletam, a domo Liutii Carnerii, usque ad domum Ricchi, nemo arborem vel fractam vivam plantet. Et si quis contrafecerit pœna viginti soldorum per capitaneum, vel vicarium ejus puniatur de facto. Et nihilhominus dictam fractam, vel arbores elevare compellatur.

Quod homines villæ Cuporum in monte Arenæ cum eorum bestiis valeant pasculare.
Rub. LXXI.

Item statuimus et ordinamus quod licitum sit hominibus villæ Cuporum, cum eorum bestiis pasculare impune in monte Arenæ, in pratis postquam fuerint messa; et ad silvam vallis orticariæ cum bestiis non accedant a Kalendis aprilis, usque ad Kalendas novembris, nisi cum uno pari boum, ad pœnam decem soldorum a contrafaciente exigenda de facto.

De pœna prohicientium aquam, vel aliam suzuram in stradis comunis.
Rub. LXXII.

Item statuimus et ordinamus quod nemo a fenestris, vel balconibus aquam, vel aliam suzuram in terram Vissi, in platea, vel stradis projiciat de die, vel de nocte, ante tertium sonum campanæ. Et si quis contrafecerit pœna decem soldorum puniatur de facto, per vicarium domini capitanei dictæ terræ.

De flumine Uxitano dirizzando ut fluat.
Rub. LXXIII.

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut flumen Uxitanum melius fluere possit, ne reimpleatur propter paratas clusarum molendinorum in terram Vissi factas propter periculum ejusdem terræ posset non modicum evenire: ideo præsenti statuto sancimus quod omnes clusæ molendinorum existentium extra portam sanctæ Mariæ incipiantur, et colligantur extra dictam terram Vissi, ibi ubi colligitur clusa molendini domini Senebaldi, per eum modum quo melius videbitur convenire hominibus infrascriptis, videlicet Simoni de villa Vallisinfantis, et Cicco Balduini, per quos adæquetur aqua cujuslibet molendini in capite canalis dicti domini Sinibaldi. Et damni quod pateretur idem dominus Sinibaldus vel alii occaxione prædicta, eisdem per præfatum comune satisfiat, et prædicta debite exequutioni mandentur. Nullus in ipso flumine aliquam paratam faciat, vel aliud ponat ingomboramentum, nisi tantummodo a dicta terra supra molendina habentes, qui valeant parata in ipso flumine facere prout decet. Et si quis contrafecerit pœna quatraginta soldorum puniatur de facto per vicarium domini capitanei dictæ terræ, qui prædicta omnia et singula exequatur vinculo juramenti, et pœna vigintiquinque librarum de suo salario.

De trasanna fienda ante palatium novum comunis, juxta domum magistri Johannis Girardi.
Rub. LXXIIII.

Item statuimus quod ante palatium novum comunis, juxta domum magistri Johannis Girardi, expensis dicti comunis quædam logia ædificetur pro ipso comuni per eum modum, quo melius videbitur convenire Vanni Consilii qui hujusmodi operis sit superstis. Quam quidem logiam vicarius domini capitanei et quinque priores populi faciant fabricari ad pœnam centum soldorum pro quolibet ipsorum dominorum quinque priorum, et vigintiquinque

libris vicario supradicto, ab eisdem exigenda tempore sindicatus. Actetur etiam pons ibi positus prout videbitur ipsi vicario.

De pœna vendentium petias terræ forensibus.
Rub. LXXV.

Item statuimus et ordinamus, quod nemo de Visso et ejus districtu in futurum vendat, aut nullo modo alienet alicui forensi aliquam petiam terræ, vel pratum positum in districtu dictæ terræ Vissi, aut scriptam in catasto extimæ dicti comunis, sine licentia consilii generalis dictæ terræ. Et si quis contrafecerit de facto puniatur pœna decem librarum; et ultra ipsas decem libras, compellatur solvere dicto comuni tantum quantum valet ipsa petia terræ vendita. Et nichilhominus ipsa petia terræ non elevetur sibi de ipso catasto, imo in eodem ipsa extima sibi scribatur duplicata per notarium ad hujusmodi extimam scribendam deputatum. Et habeatur quod ipsa petia terræ vendidisset, et alienasset forensi eo ipso quo ipsa petia terræ per forensem possideretur, nisi probaretur per alienantem quod hujusmodi forensis sibi restitueret partem bladi, vel fœni quod stetisset in ipsa. Et habeatur pro forense omnis homo qui in ipsa terra Vissi, et ejus districtu non habitaret cum sua familia, et in hujusmodi catasto libro dicti comunis ipse, vel pater ejus, aut avus non reperiretur scriptus, non obstante quod per ipsum comune in comunale fuisset receptus. Et vicarius domini capitanei dicti comunis qui est teneatur, et debeat vinculo juramenti, et pœna vigintiquinque librarum de suo salario diligenter inquirere contra facientes hujusmodi venditionem, sive alienationem; et etiam tam ipse dominus vicarius præsens, quam alii vicarii qui erunt pro tempore inquirere contra facientes in futuro tales alienationes, et repertos culpabiles in præteritum punire secundum formam statutorum præteritorum; repertos vero culpabiles futuro tempore punire secundum formam præsentium statutorum. Et valeat accusatio sive inquisitio generalis, vel spetialis hujusmodi; esto quod in ipsis tempore vel loco in quo facta esset hujusmodi alienatio non reperiretur scripto; et habeat tertiam partem banni ejus quod ex suo offitio in comuni de prædictis fecerit pervenire. Et liceat unicuique de prædictis accusare, vel denumptiare, et nomen ejus teneatur secretum, et habeat tertiam partem banni de eo quod pervenire fecerit in dicto comuni. Notarius vero qui contractus hujusmodi alienationis scriberet, nisi infra quindecim dies post factum hujusmodi contractum notificaret vicario prædicto pœna decem librarum puniatur de facto per dominum vicarium supradictum habentem tertiam partem ejus, ut superius est expressum; et nichilhominus contractus non teneat ipso jure, et dicta possessio sic alienata deveniat in comuni; et notarius qui inde rogatus fuerit pœna decem librarum denariorum comuni solvere

teneatur de facto. Quod quidem statutum volumus vendicare sibi locum in præteritis, præsentibus, et futuris, ut confines debite conserventur, nec præscribi possint quovis modo; et possit procedi, accusari, et inquiri omni tempore.

Addentes prædictis ad tollendum fraudes quæ hactenus commissæ esse videntur, quod si aliquis Vissanorum qualitercumque, vel quomodocumque emeret, vel alio titulo alienationem reciperet pro aliquo forense incidat ipso facto in pœnis prædictis.

De pœna extrahentium bladum non tritatum extra districtum Vissi.
Rub. LXXVI.

Item statuimus ed ordinamus quod nullus Vissanus, vel forensis extra districtum terræ Vissi trahat vel extrahi faciat aliquod bladum in manipulis quod stetisset in districtu dictæ terræ Vissi, vel in aliqua petia terræ laborativa allibrata, et scripta in catasto dicti comunis Vissi: nisi talis exportans, hujusmodi petiam terræ ab aliquo Vissano ad laboritium recepisset, et ipso Vissano de hujusmodi blado pro terratico terræ respondere doceatur sufficienter. Et qui contrafecerit pœna centum soldorum qualibet vice puniatur de facto per dominum vicarium supradictum: et habeat tertiam partem ut superius est expressum. Et similiter possit a quolibet denumptiari prout in præcedenti statuto continetur, quod quoad omnia pariter observetur.

Quod liceat forensibus, sine aliqua gabella soluta, oleum Vissum portare.
Rub. LXXVII.

Item statuimus et ordinamus, quod a forensibus Vissum oleum deferentibus, pro ipso oleo, quod Vissanis venderetur in dicta terra, non exigatur gabella.

Ne mulieres vadant per vineas alienas.
Rub. LXXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod a Kalendis martii mulieres non vadant per vineas alienas, sine licentia, vel præsentia alicujus de familia domini hujusmodi vineæ, quousque vineæ erunt vendemiatæ. Et si qua contrafecerit a Kalendis mensis martii, usque ad Kalendas mensis augusti in viginti soldis puniatur, et ab inde ultra in quatraginta soldis puniatur de facto.

Quod porci non vadant per terram Vissi.
Rub. LXXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus porcus per terram Vissi ire possit ad pœnam quinque soldorum pro quolibet porco, et qualibet vice solvendam, per dominum hujusmodi porci exigendam de facto, per dominum capitaneum, et ejus offitiales; exceptis porcis venientibus ad mercatum, qui transire valeant per dictam terram in veniendo, et redeundo, non tamen morari possint in dictam terram Vissi ad dictam pœnam.

De plantando silvam in colle Domi.
Rub. LXXX.

Item statuimus et ordinamus, quod homines de villa Nocelletæ pro eorum tutela compellantur per vicarium domini capitanei supradictum emere, eorum expensis, territorium positum in colle Domi undique juxtam silvam comunis, et in eadem silva ponere vel plantare arbores actas ad silvam faciendam: et illi quorum interest territorium supradictum constringantur, si sponte nollent dictum territorium vendere pro justo prætio hominibus supradictis. Et præfatus vicarius teneatur et debeat vinculo juramenti, et pœna viginti quinque librarum de suo salario ad petitionem petentis prædicta omnia exequutioni mandare.

De faciendo orta per homines de Visso, et ejus districtu.
Rub. LXXXI.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet de Visso et ejus districtu habens terras, seu petiam terræ in plano, vel alibi in districtu Vissi tantum, actas pro orto faciendo, teneatur et debeat facere ortum de medietate unius starii terræ, infra duos menses, post aperturam præsentis statuti, ad pœnam decem soldorum. Et de iis inquiratur per dominum capitaneum terræ Vissi, contra hujusmodi habentes terras, et non facientes orta. Et si prædictus capitaneus in prædictis fuerit negligens, puniatur pœna viginti soldorum tempore sui sindicatus.

De pœna lavantium coria in flumine Uxitano.
Rub. LXXXII.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus coria lavet, aut ad ammollandum teneat in flumine Uxitano, vel in aliquo alio aquæ ductu, quod flueret ad dictum flumen, infra dictam terram Vissi, vel supra versus vallem

Uxitanam a ponte domus Vagnarelli Angeloni supra. Qui contrafecerit pœna viginti soldorum pro vice qualibet puniatur de facto exigenda per dominum vicarium supradictum.

Quod forenses portantes granum ad vendendum, si dampnum darent, ad quam poenam teneantur.
Rub. LXXXIII.

Item statuimus et ordinamus, quod forenses portantes granum ad vendendum ad terram Vissi, si aliquod dampnum darent, cum eorum bestiis, ad pœnam qua tenentur Vissani teneantur, et ad medietatem damni illati arbitrio boni vini declarandam.

De senaita Cornacioni Lefræ.
Rub. LXXXIIII.

Item statuimus, et ordinamus, quod nullus audeat, vel præsumat in cornaccione Lefræ transire vel pasculare cum bestiis pecudinis, caprinis, et porcinis intus senaitas infrascriptas, videlicet a silva hæredum Caloris Mathæi, et a terra hæredum Vannis Barlocti, posita in dicto vocabulo, et a muro Ricchi Colæ Melioris, et a via cavatarum rubearum, prout trahit dicta via per directum, et exeat ad ciglium balzoli aquæ palumbæ, ad pœnam duodecim denariorum pro qualibet bestia. Et prædicta locum habeant a Kalendis mensis aprilis, usque et per totum mensem octubris.

Da quibus bestiis, quomodo, et qualiter solvatur gabella.
Rub. LXXXV.

Item statuimus et ordinamus, quod quicumque de dicta terra Vissi, et ejus territorio et districtu amandriaverit, vel aliter retinuerit aliquod genus pecudum, castratorum, et agnorum, a sex mensibus supra natorum, seu tonditorum, et caprarum in montibus comunis, vel alibi ubicumque in territorio terræ prædictæ, teneatur et debeat numerum ipsarum bestiarum assignare, et scribi facere cancellario comunis terræ prædictæ, per totum medium mensem intrante junio annuatim, ad pœnam quinque soldorum pro qualibet bestia quæ scripta, et assignata non fuerit. Qui talis consignans, et scribi faciens teneatur et debeat quolibet anno, usque et per totum vigesimum quintum diem dicti mensis junii solvere camerario pro pascuo dictarum bestiarum bolenenum unum pro qualibet capra; et pro qualibet pecude, castrone, et agno a sex mensibus supra natorum, vel tonditorum

denarios sex. Et qui contrafecerit, in quinque soldis pœna pro qualibet bestia puniatur de facto, per dominum capitaneum comunis prædicti, vel alios offitiales. Si quis vero cum dictis bestiis venerit ad dictum territorium a supradicto mense mense medio junii in posterum, teneatur illas infra quatuor dies consignare, et scribi facere, et debitam gabellam solvere ad pœnas prædictas. Exceptis hominibus castrorum sancti Angeli, et Uxitæ, qui teneantur consignare bestias vicariis dictorum castrorum, modo prædicto.

De scotano non siccando in furno.
Rub. LXXXVI.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus in furno frondes scotani siccet: contrafaciens tam ille in cujus furno siccaretur, quam ipse pro quolibet in centum soldos condempnetur per dominum capitaneum, et etiam de prædictis inquirere teneatur.

Quod habitantes in Visso, in taberna non comedant.
Rub. LXXXVII.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus in terra Vissi habitans infra ipsam terram in taberna aliqua comedat, vel albergho, nisi forte cum aliquo honorando forense, sub pæna quinque soldorum de facto exigenda per dominum capitaneum, et ejus offitiales, de quo etiam inquirere teneatur.

Addentes etiam prædictis quod nullus vinum vendens audeat receptare aliquos in taberna vel hospitio post sonum campanæ, quæ pulsatur de sero, pro custodia terræ. Et qui contrafecerit pœna decem soldorum de facto puniatur, per quoscumque offitiales dictæ terræ.

De pœna vendentium pannum ad aliud brachium, quam comunis.
Rub. LXXXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus in terra Vissi, et ejus districtu vendat pannum ad aliud brachium, seu mensuram quam comunis Vissi, ad pœnam viginti soldorum, pro quolibet brachio, et qualibet vice.

Quod nullus faciat aliquam turpitudinem in fonte Cuporum.
Rub. LXXXVIIII.

Item statuimus et ordinamus, quod nullus audeat, vel præsumat pannos

lavare, seu aliam turpitudinem facere in fonte villæ Cuporum, videlicet intus duos primos trochos, ad pœnam quatraginta soldorum de facto exigendam per dominum capitaneum, de quo teneatur inquirere ad minus semel tempore sui offitii.

Quod nullus faciat aliquam turpitudinem in reclaustro ecclesiæ sanctæ Mariæ.
Rub. XC.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat in reclaustro sanctæ Mariæ ad pilam ludere, nec ad aliquod aliud ludum vetitum, coramen expandere, vel aliquam aliam turpitudinem facere ad pœnam decem sollorum pro quolibet, et qualibet vice.

De pœna non restituentium coptimum de terris comunis.
Rub. XCI.

Item statuimus et ordinamus quod laborantes de bonis comunis teneantur restituere dominis quinque prioribus, qui pro tempore erunt, debitum coptimum, seu terraticum per totum mensem septembris, ad pœnam decem librarum denariorum, et nichilhominus ad restitutionem dicti coptimi compellatur; et cuilibet liceat accusare, vel denumptiare, et nomen ejus teneatur secretum, et habeat quartam partem dictæ pœnæ.

De pœna non venientium ad consilium.
Rub. XCII.

Item statuimus et ordinamus quod domini priores quandocumque deliberaveriut pro necessitate comunis celebrare et cohadunare consilium generale, teneantur et debeant saltem præcedenti die citari facere consiliarios et bandire facere per publicum præconem dicti comunis dicta die præcedenti de sero dictum generale consilium more solito. Et quod capitanei artium, et consiliarii generales habitantes in terram Vissi, et ejus suburbia, teneantur ad consilia celebranda accedere, campana pulsata, more solito; et non venientes ante requisitionem fiendam per cancellarium comunis puniantur pœna quinque soldorum de facto per dominum capitaneum dictæ terræ. Comitatenses vero non venientes pœna duorum soldorum vice qualibet puniantur. Et vicarius domini capitanei teneatur et debeat statim facta requisitione tales punctatos in scriptis consignare cancellario dicti comunis, qui retineat dictos punctatos in libro deputando per dictos dominos priores. Et si capitaneus fuerit negligens in prædictis exequutionem facere, tantumdem

de suo salario retineatur tempore sindicatus per camerarium dicti comunis. Et si vicarius prædictus fuerit negligens in consignando punctatos prædictos, cancellario prædicto, et cancellarius in scribendo in dicto libro, pro quolibet consilio in quo fuerint aliqui punctati retineantur de eorum salario decem libræ denariorum tempore sindicatus.

De pœna prorumpentium se ad verba ampullosa in consilio. Rub. XCIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat, vel præsumat dicere aliquod verbum injuriosum, vel ampullosum, contra aliquem existentem in dicto consilio, puniatur pœna quatrupli ejus quod puniretur si tale verbum injuriosum protulisset contra aliquam privatam personam, alibi quam in consilio. Si quis vero in dicto consilio fecerit rumorem, vel tumultum propter quem dictum consilium turbaretur, vel impediretur, tunc et incontinenti per dominum capitaneum dictæ terræ puniatur in viginti quinque libris de facto, sine aliqua remissione, et processu. Et intelligatur consilium turbatum et impeditum si surrexerint domini priores, vel major pars ipsorum. Si quis vero auxilium, vel consilium præstaverit tali rumorem facienti verbo, vel opere, eadem pœna puniatur. Si quis vero loquendo, vel aliter impedimentum faceret alicui, dum est in arengheria ad arengandum super propositis factis in consilio, puniatur de facto in quinque soldis pro qualibet vice per dominum capitaneum prædictum. Si quis autem nomen inimici humani generis nominaverit in dicto consilio, in quinque soldis de facto puniatur, vice qualibet, per dominum capitaneum: qui si in prædictis fuerit negligens tantumdem de suo salario per camerarium dicti comunis retineatur tempore sindicatus.

Quod nullus menaturam proiciat infra confinia infrascripta. Rub. XCIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus aliquam menaturam prohiciat intus infrascripta confinia, videlicet a columbare ser Bartholomaei, rigo collis tori, domo hæredum ser Bernabei columbare magistri Antonii versus Vissum ad pœnam decem soldorum pro qualibet vice. Liceat tamen unicuique dictam menaturam prohicere in propriis possessionibus, vel conductis infra dicta confinia. Extra dicta vero confinia qui dictam menaturam portaret teneatur ipsam prohicere in loco ubi fuerit sibi præceptum per vialem dictæ pertinentiæ, pro actatione viarum ad dictam pœnam.

De pœna portantium ligna offitialibus Vissanis.
Rub. XCV.

Item statuimus et ordinamus quod nullus de terra Vissi vel ejus districtu audeat vel præsumat portare seu aliter dare ligna offitialibus dictæ terræ, aut bestias prædictis lignis portandis accomodare, ad pœnam centum soldorum pro quolibet, et qualibet vice; nisi dicta ligna vendiderit in dicta terra Vissi.

De visitatione, et rimatione fienda per dominum capitaneum in castris sancti Angeli, et Uxitæ, et turrium ipsorum.
Rub. XCVI.

Item statuimus et ordinamus quod capitaneus dictæ terræ Vissi teneatur et debeat saltem bis in mense vinculo juramenti, et pœna viginti quinque librarum denariorum, personaliter adcedere ad visitandum, et revidendum muros dictorum castrorum, si in aliquo sunt defectivi muri prædictorum castrorum, quos reparari faciat sumptibus dictarum guaitarum infra terminum, ut sibi videbitur competentem. Et similiter de dictis turribus curare teneatur ut debito modo manuteneantur, et custodiri possint; ac etiam requirere si in dictis turribus, pro earum custodia, est castellanus cum familia deputatus per dictum comune, secundum capitula ipsius castellani habita cum dicto comune. Et si invenerit dictum castellanum dicta capitula non observare puniat ipsum de facto secundum formam, et obligationem factam per dictum castellanum, sub jam dicta pœna retinenda per camerarium dicti comunis tempore sindicatus.

Ut dativæ melius exigantur.
Rub. XCVII.

Item statuimus et ordinamus quod camerarius, sive cultores dativarum comunis Vissi pro exequutione omnium dativarum dicti comunis impositarum, et imponendarum, possint et valeant facere, et fieri facere per offitiales dicti comunis de ipsis dativis exequutionem in personis, et rebus, et in bonis, et contra laboratores bonorum, et debitores omnium debentium solvere dativas prædictas, ac etiam contra omnes percipientes fructus de bonis debentium solvere dictas dativas. Et teneantur laboratores ultra perceptos fructus totam dativam solvere pro qua petia terræ per ipsum laborata esset obligata dicto comuni pro dicta dativa.

Addentes insuper prædictis quod omnes quibus essent accepta pignora, per camerarium seu cultorem dicti comunis occaxione dictarum dativarum, debeat eorum pignus recolligere infra duos menses a die accepti pignoris. Alias elapso dicto termino vendatur pro dictis dativis, sono tubæ præmisso, plus dare volentibus pro quantitate dictarum dativarum, et si plus venderetur, illud plus restituatur domino pignorum. Et ipsi domini pignorum non possint ullo tempore repetere a cultoribus psædictis, nec a bajulis dicti comunis', nec ab ejusdem comunis depositariis. Verum tamen dictus camerarius, seu cultor, possit dicta pignora dare ad usuras ad libitum sui, ut fuit consuetum.

De conducto fontis capitis Vissi.
Rub. XCVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat, vel præsumat laborare nec laborari facere, aliquo quæsito colore, prope conductum fontis capitis castri Vissi, per duos pedes a parte superiori, et quatuor pedes a parte inferiori, nec etiam ponere, vel plantare aliquod genus arborum prope ipsum conductum per quindecim pedes, ad pœnam centum soldorum denariorum. Sed quilibet qui plantaverit, vel posuerit aliquas arbores, retrohactis temporibus, seu quilibet qui haberet in sua possessione dictas arbores prope dictum conductum, per dictos quindecim pedes, teneatur et debeat, infra unum mensem, a die publicationis præsentis statuti numerandum, elevare, carpere, et incidere ad dictam pænam.

Item quod nullus audeat, vel præsumat aliquo modo deguastare dictum conductum fontis capitis castri Vissi, nec aliquem alium conductum alicujus fontis positi in districtu Vissi, nec de dictis, vel aliquo ipsorum extrahere aquam, nec impedire aquam, quod venire non possit ad fontes prædictos, vel aliquem ipsorum, ad pœnam decem librarum pro quolibet contrafaciente qualibet vice, qua fuerit contrafactum.

Item quod in quolibet loco, ubi dictus conductus fontis capitis castri Vissi deguastatus esset per possessiones spetialium personarum existentes juxta ipsum conductum, domini ipsarum possessionum tenentium juxta ipsum conductum deguastatum, teneantur et debeant reactare dictum conductum, videlicet quilibet in sua possessione infra terminum eis assignatum per dominum capitaneum dictæ terræ, ad pœnam centum soldorum.

Item quod capitaneus terræ Vissi qui est, et pro tempore fuerit teneatur et debeat vinculo juramenti, et ad pœnam decem librarum denariorum de suo salario retinendorum tempore sindicatus, quolibet mense ire et accedere ad revidendum dictum conductum totum, videlicet a fonte capitis castri Vissi, usque ad inceptionem dicti conductus, et rehactari facere ubicumque dictus conductus deguastatus esset, expensis illorum quorum possessiones

existentes juxta dictum conductum fuerint, si ex culpa, vel defectu ipsorum fuerit deguastatus, vel aliorum qui dictum conductum deguastaverint. Si autem dictus conductus alicujus personæ defectu non fuerit deguastatus, reactari faciat expensis dicti comunis, ad tantum quod opportunas operas personales in reactatione conductus prædicti adjacentes dare penitus teneantur. Et quod per dominos quinque priores populi ad terminandum dictum conductum secundum formam superius declaratam homines prout eis videbitur eligantur, et secundum terminationem ipsorum dictus conductus debeat permanere. Et unicuique liceat contrafacientes in prædictis vel aliquo prædictorum denumptiare, et accusare cum idoneis probationibus, et habeat quartam partem pœnæ, et nomen ejus teneatur secretum. Et capitaneus qui est, et pro tempore fuerit possit et debeat super prædictis, et quolibet prædictorum per accusationem procedere, et repertos culpabiles punire summarie, et de facto in pœnis prædictis singula singulis referendo; et de omni eo quod de prædictis in comuni fecerit pervenire habeat quartam partem.

Quod Potestas, et ejus offitiales possint procedere in extraordinariis. Rub. XCVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod Potestas teneatur et debeat per suos offitiales exercere, et exerceri facere offitium extraordinariorum in dicta terra Vissi, et ejus districtu, et in prædictis jurisdictionem habeant, sicut habet dominus capitaneus populi, et habeat quartam partem pœnæ de hiis quæ fecerit pervenire in comuni prædicto. Et si negligens fuerit puniatur pœna viginti quinque librarum tempore sindicatus.

De modo servando per piscatores. Rub. C.

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut comunitas nostra valeat superiores nostros continuo visitare de tructis, quæ gratissimæ sunt, et maxime quia ab aliis de raro providentur, et nobis de facili copia esse potest, quod nullus cujuscumque status et conditionis existat, audeat, vel præsumat a majestate vallis intersaxæ supra, aquas comunales incalcinare, neque de cursu suo extorquere, neque in illis ullo modo piscare, nisi ad manus cum canna, et cassicchio, ad pœnam vigintiquinque librarum denariorum pro quolibet contrafaciente, vice qualibet. Et ad eamdem pœnam teneatur qui a dicta majestate supra, in propriis aquis calcem quoquo tempore micterent, seu cum martavellis, aut rete, a Kalendis novembris, usque ad Kalendas januarii piscaret; et quia cum homines dormiunt martavelli et retes

pro eis tructas capiunt, ad hoc ut delinquentes non transeant impuniti, volumus in eadem pœnam incurrere, et puniri, qui a terra Vissi surreptus fuerit cum martavello, seu rete, ac tructis, vel per litus aquarum extra vias noctis tempore, nullam justam posset habere excusationem. Mollariis dumtaxat exceptis per litus clusæ ipsorum: et qui in propriis possessionibus, juxta dictas aquas, starent, vel conductis possessionibus. Et priores qui contrafacerent in prædictis seu licentiam contrafaciendi concederent, in quinquaginta libris finito eorum offitio puninatur, nisi ex deliberatione consilii, seu cernitæ quatuor massariorum per guaitam, et capitaneorum artium, quando pro comune piscari occurreret, vel pro actatione alicujus viæ, et cursu fluminis. Liceat tamen conductos qui transeunt per terram tam intus, quam extra siccare pro disgomborando ipsos, illis tantum qui habent juxta illos possessionem, seu domos; et cuilibet liceat contrafacientes denumptiare, et credatur ei cum sacramento, et uno teste; et teneatur secretus, et habeat quartam partem pœnæ, et tantumdem offitialis exequutionem faciens: residuum vero cameræ comunis applicetur. Si vero offitiatis inventionem faceret habeat tertiam partem pœnæ, quæ de facto in omnibus casibus prædictis exigatur. Et pro clericis, cujuscumque ordinis sint, qui contra facerent in prædictis, offitiales prædicti possint, et teneantur exequutionem facere contra patrem, fratrem carnalem, et nepotem carnalem dictorum clericorum, et eorum, et cujuscumque ipsorum bona, singula singulis referendo. Et de prædictis exequutionibus non teneantur tempore sindicatus.

De probationibus in dampnis datis.
Rub. CI.

Item statuimus et ordinamus ad tollendum dubia, quæ verti solent, et comunitas non defraudetur, quia difficile est testibus animalia damnum dantia in numero puntualiter scire, quod quandocumque damnum aliquod probatum fuerit per duos testes, quamvis in numero contestes non essent, in eorum dicto et attestatione, et numero ipsarum bestiarum, tum dicto numero probato per idoniorem ipsorum juditio judicis, vel offitialis, et dominorum priorum, pro plena probatione habeatur. Dicto vero unius testis majoris quatuordecim annis usque in viginti soldos fides adhibeatur, et cum sacramento partis læsæ usque in triginta soldis; dummodo talis testis non sit æmulus dampni dantis. A quatuordecim annis infra usque in decem soldos secundum aetatem, et sensum ipsius testis, arbitrio judicis, et dominorum priorum fides adhibeatur; et delinquens puniatur. Offitiali vero inventionem facienti, cum uno teste, seu famulo, aut bajulo, fides adhibeatur.

De custodia confinium, et pascuorum comunis.
Rub. CII.

Item statuimus et ordinamus, quod quandocumque in territorio comunis Vissi personaliter, vel cum bestiis damnum fuerit datum per aliquem forensem in territorio nostrorum convicinorum commorantem, puniatur pœna in supradictis statutis comprehensa de tali dampno loquente, et pro forense habeatur; et puniatur qui extra territorium comunis Vissi moram traheret, et pro dicto dampno teneatur, et puniri possit, tam dampnum dans, seu animalium custos, quam etiam dominus, seu vergarius; et in prædictis procedi possint tam offitiales terræ quam vicarii castrorum, tam per inventionem, quam per accusationem, vel inquisitionem spetialem, vel generalem. Qui offitialis de eo quod devenire fecerit in comuni, si per inventionem fuerit medietatem pœnæ lucretur; si per inquisitionem habeat quartam partem pœnæ. Et unicuique liceat et damnum dantes, seu animalia, et bona quæcumque ipsorum capere, et dictis offitialibus, seu alteri ipsorum ducere, et præsentare; et habeat medietatem dictæ pœnæ; de qua medietate quarta pars sit offitialis exequutionem facientis. De qua medietate comunitas gratiam facere non possit, absque voluntate accusatoris, vel conductoris: reliqua medietas comuni applicetur. Et priores qui contra prædicta aliquam licentiam concederent, incurrant ipso facto in pœnam decem librarum pro quolibet, per offitiales dicti comunis exigendarum de facto, statim deposito eorum prioratus offitio; cujus pœnæ offitialis exequutionem faciens habeat quartam partem.

EXPLICIT PARS QUARTA, ET ULTIMA
STATUTORUM COMUNIS, ET POPULI
TERRÆ VISSI: FELICITER.

De volumine statutorum tuendo, et conservando.

(Legitur in fine III et IV partis.)

ITEM statuimus et ordinamus quod nullæ existant personæ cujuscumque status, aut conditionis sint, tam offitiales dictæ terræ Vissi et forenses, quam aliæ personæ de terra Vissi, et ejus comitatu, quæ audeant vel præsumant quovis modo, aut aliquo quæsito colore in suprascriptis statutis aliquid addere vel minuere; cassare, vel remictere; closare, vel rubricare; signare, vel signa aliqua facere, et scribere, tam in margine, quam alibi; nec aliquam labem facere; sub pœna et ad pœnam quinquaginta ducatorum de facto exigendorum, et applicandorum cameræ comunis Vissi, pro quolibet, et qualibet vice qua fuerit contrafactum. Et tunc etiam intelligatur offitiales fecisse prædicta, eo ipso quod non reassignabunt statuta eodem modo, quo fuerunt consignata, aut exequutionem non fecerint de commissis contra prædicta. Et domini Priores teneantur assignare dicta statuta offitialibus in principio eorum offitii: de qua assignatione appareat in cancellaria manu cancellarii dicti comunis.

INDEX RUBRICARUM.

Liber I. De offitio dominorum Priorum.

Proœmium.	Rub.	—	pag.	1
De electione domini Potestatis, et qualiter fiat.	»	j	»	3
De electione domini Capitanei, et qualiter fiat.	»	ij	»	4
De electione Camerarii, et Tubatorum.	»	iij	»	5
De electione Notariorum ad civilia scribenda.	»	iiij	»	6
De electione Medici.	»	v	»	7
De electione Vicariorum Castri sancti Angeli, et castri Uxitæ.	»	vj	»	7
De electione Notarii reformationum.	»	vij	»	8
Qualiter fiat electio Bajulorum.	»	viij	»	9
De electione sindici forensis.	»	viiij	»	10
De hiis qui eligi non possunt ad quædum offitia.	»	x	»	11
De debitis offitialium forensium persolvendis.	»	xj	»	11
De custodia silvæ vallis urticariæ.	»	xij	»	11
Quod condempnatus de crimine falsi non possit eligi ad aliquod offitium comunis.	»	xiij	»	12
De electione Ambasciatorum dicti comunis.	»	xiiij	»	12
De electione Gualdariorum.	»	xv	»	12
De erba prati exforcioni.	»	xvj	»	13
De electione custodum silvarum ornetæ, vallis casarum, cerri, et domi.	»	xvij	»	13
De exemptibus ab oneribus personalibus.	»	xviij	»	13
Quod annuatim conducatur magister scholarum, et qualiter ejus electio fiat.	»	xviiij	»	14
Quod dativæ exigantur per libram, et focum.	»	xx	»	14
De balista emenda per comune.	»	xxj	»	15
Quod offitialis forensis non possit se rogare de aliquo actu civili.	»	xxij	»	15
Quod introitus et exitus comunis legantur in consilio.	»	xxiij	»	16
De quibus causis solvantur exportulæ, et aliæ exequutiones.	»	xxiiij	»	16
De pœna non ponentium se in foco.	»	xxv	»	17
De electione turreriorum castri sancti Angeli, et castri Uxitæ.	»	xxvj	»	17

Qualiter fiat remissio per consilium.	Rub.	xxvij	pag.	17
De insignis non largendis offitialibus, et quod non possint intra tempus sindicari.	»	xxviij	»	18
De salario dominorum Priorum.	»	xxviiij	»	18
Quod domini Priores non possint dare licentiam de silvis custoditis.	»	xxx	»	19
De electione Sindicorum ad denuntiandum malefitia.	»	xxxj	»	19
De residentia fienda per dominos quinque Priores.	»	xxxij	»	19
De præpositis fiendis in consilio per dominos quinque Priores.	»	xxxiij	»	20
De partitis faciendis in consilio.	»	xxxiiij	»	21
De capitaneis artium in qualibet arte constituendis.	»	xxxv	»	21
Additiones.	»	—	»	22

Liber II. Super civilibus causis.

De citationibus fiendis in civilibus causis.	Rub.	j	pag.	25
De modo et ordine procedendi super civilibus causis.	»	ij	»	25
In quibus causis sit summarie procedendum.	»	iij	»	27
De partitis fiendis, quo ordine procedatur.	»	iiij	»	28
De productione, et exequutione publicorum instrumentorum.	»	v	»	28
De tenutis datis auctoritate curiæ dicti comunis circa venditionem, vel purgationem contumatiæ, quis ordo servetur.	»	vj	»	29
De mercede notariorum banchæ.	»	vij	»	31
De mercede notariorum pro publicis instrumentis.	»	viij	»	31
De quibus bonis, et qualiter bajuli teneantur tenutas assignare.	»	viiij	»	32
De modo procedendi contra non habentes tenutas	»	x	»	32
De terminis inter convicinos mictendis.	»	xj	»	33
De termino dando absenti causa veniendi.	»	xij	»	34
De novi operis numptiatione.	»	xiij	»	34
De modo servando inter convicinos ædificare volentes.	»	xiiij	»	34
De fidejussoribus indempnes conservare.	»	xv	»	35
De quæstionibus inter consanguineos compromictendis.	»	xvj	»	35
Quod venditio, vel alienatio rei possessæ per venditorem reputetur fictitia.	»	xvij	»	36

Quod venditor rei per comune rehaprehensæ compellatur restituere prætium. Rub. xviij pag. 36
Quod per venditionem petiæ terræ colonus jure laboritii non fraudetur. » xviiij » 37
Quod nullus Vissanus jura cedat contra alium Vissanum alicui forensi, vel non subjecto jurisdictioni dicti comunis. » xx » 37
De pœna non solventium in dativis. » xxj » 37
De contractibus non faciendis cum infrascriptis personis. » xxij » 37
De contractibus non faciendis cum aliqua muliere » xxiij » 38
De instrumentis dotalibus exequendis. » xxiiij » 38
De pœna trahentium Vissanos ad juditium extra districtum Vissi. » xxv » 38
Qualiter procedatur cum quis negaret filium esse suum. » xxvj » 39
De fide adhibenda protocollis scriptis in quaterno manu publici notarii. » xxvij « 39
De residentia domini Potestatis, vel ejus judicis ad banchum. » xxviij » 39
Quod testator aliud testamentum facere possit. » xxviiij » 39
Quod venditor rem venditam defendat emptori. » xxx » 40
Quod arbitratores quæstiones in eis commissas determinent. » xxxj » 40
Quod protocolla notariorum defunctorum publicentur. » xxxij » 41
Quod turpis exceptio non apponatur in juditio. » xxxiij » 41
Quod notarii causarum civilium debeant scribere omnes dies juridicos, et feriatos. » xxxiiij » 41
Quod mater ab intestato non subcedat filiis. » xxxv » 41

Liber III. Super criminalibus causis.

De citationibus fiendis in criminalibus causis. Rub. j pag. 43
De modo et ordine tenendis per dominum Potestatem, aut Capitaneum dicti comunis, ejus judicem, vel vicarium super criminalibus causis. » ij » 43
Qualiter procedatur contra illum, contra quem malefitium fuerit semiplene probatum. » iij » 46
De exequutione sententiarum criminalium. » iiij » 47
De offitio notarii malefitiorum. » v » 47
De pœna blasfemantis Deum, vel aliquem ex sanctis ejus. » vj » 47

De pœna insultantium aliquem.	Rub.	vij	pag.	48
De evaginatione armorum, et adminatione cum ipsis.	»	viij	»	49
De pœna percutientium aliquem.	»	viiij	»	50
De pœna capientium aliquem per personam.	»	x	«	52
De malefitiis commissis pes minores XV. annis.	»	xj	»	52
De pœna commictentis homicidium.	»	xij	»	52
De pæna Vissanorum offendentium forenses.	»	xiij	»	53
De pœna facientis furtum.	»	xiiij	»	54
De eo qui commiserit robbariam.	»	xv	»	54
De pœna commictentis aliquam falsitatem.	»	xvj	»	55
De pæna retinentium aliquem in privato carcere.	»	xvij	»	56
De pœna negantis possessionem alicujus, quam acceperit ad laboritium.	»	xviij	»	56
De filio familias commictente malefitium.	»	xviiij	»	57
De pœna euntis per possessionem alterius.	»	xx	»	57
De pœna alienandi eamdem rem pluribus.	»	xxj	»	57
De pœna retinentium ludentes ad ludum vetitum in eorum domibus.	»	xxij	»	57
De pœna euntium de nocte post tertium sonum campanæ.	«	xxiij	»	58
De pœna portantium arma per terram Vissi.	»	xxiiij	»	58
De pœna ludentium ad ludum taxillorum.	»	xxv	»	59
De pœna facientis aliquem offendi.	»	xxvj	»	60
De pœna balistantium ad columbos.	»	xxvij	»	60
De pœna offitialium forensium euntium in aliqua ambasciata.	»	xxviij	»	60
Quod meretrices publicæ extra terram morentur.	»	xxviiij	»	61
De pœna facientium cavalcatas, vel turbantium pacificum statum Vissi.	»	xxx	»	61
Quod majores quatuordecim annis ferre valeant testimonium, et in juditium stare.	»	xxxj	»	61
De pœna facientis rumorem.	»	xxxij	»	62
De pœnis duplicandis.	»	xxxiij	»	62
De abolitione non concedenda in malefitiis, nisi in certis casibus.	»	xxxiiij	»	62
De pœna revelantium credentias.	»	xxxv	»	63
Qualiter computetur gradus consanguinitatis.	»	xxxvj	»	63
De pœna facientium conventiculam.	»	xxxvij	»	63
De termino dando absenti in criminalibus causis.	»	xxxviij	»	64

Quod offitiales reassignent libros infra octo dies circha finem offitii.	Rub.	xxxviiij	pag.	64
Quod parati fidejubsores præstare in carceres non mictantur.	»	xl	»	64
De pœna dicentis alicui verba injuriosa.	»	xlj	»	65
De pœna petentis debitum jam solutum.	»	xlij	»	65
De pœna receptantium exbannitos pro malefitiis.	»	xliij	»	66
De pœnis imponendis per offitiales.	»	xliiij	»	66
De pœna negantium consanguinitatem.	»	xlv	»	66
De pœna opponentis se bajulo.	»	xlvj	»	67
De pœna commictentis fraudem in suo offitio.	»	xlvij	»	67
De pœna frangentium pacem.	»	xlviij	»	68
De pœna dimictentium castellaniam Vissi.	»	xlviiij	»	68
De pœna molestantium aliquem in tenuta.	»	l	»	68
Qui testes repellantur a testimonio.	»	lj	»	68
De pœna facientis, vel expendentis falsam monetam.	»	lij	»	69
De dampnis occulte datis.	»	liij	»	69
De pœna incidentium vites.	»	liiij	»	70
De pœna exarantis bladum alicujus.	»	lv	»	70
De pœna commictentium prodimentum terræVissi.	»	lvj	»	71
De pœna corrumpentium offitiales.	»	lvij	»	71
Quod consanguinei exbannitorum compellantur emere bona eorum.	»	lviij	»	71
De pœna facientis camuffam.	»	lviiij	»	71
De pœna mercatorum vendentium pannum ad aliud brachium quam Vissanum.	»	lx	»	72
De pœna percutentium, vel occidentium animalia alterius.	»	lxj	»	72
De pœna impedientium, vel opponentium se offitiali Potestatis, et aliorum offitialium terræ Vissi, et de pœna offendentium eos.	»	lxij	»	72
De pœna præstantis auxilium, et favorem.	»	lxiij	»	73
De pœna offendentium dominos Priores.	»	lxiiij	»	73
De pœna destruentium domos in castro sancti Angeli, et in castro Uxitæ.	»	lxv	»	74
De pœna cognoscentium carnaliter mulieres	»	lxvj	»	74
Qualiter procedatur contra exbannitos pro malefitiis dicti comunis.	»	lxvij	»	75
Additiones.	»	—	»	75

Liber IIII. Super extraordinariis, et damnis datis.

De festivitatibus custodiendis.	Rub.	j	pag.	79
De offitio domini Capitanei circa appellationes.	»	ij	»	80
De offitio domini Capitanei, et notarii circa plateam, et quædam alia.	»	iij	»	82
De offitio domini Capitanei circha vias, et alia incumbentia.	»	iiij	»	83
De offitio domini Capitanei, ejus vicarii, et notarii super damnis datis.	»	v	»	83
De sapiente dando per dominum Capitaneum	»	vj	»	84
De modo vendendi vinum ad minutum.	»	vij	»	84
De pœna extrahentium grassiam.	»	viij	»	85
De modo reincastellandi bladum.	»	viiij	»	86
De licentia fratrum hospitalis valloncelli portandi elimosinas.	»	x	»	86
De pœna incoptumantium aliquid comestibile in die fori.	»	xj	»	87
Quod nullus retineat aliquas bestias in die fori in platea.	»	xij	»	87
De offitio notarii domini Capitanei circha acta per eum conscribenda.	»	xiij	»	87
De appellantibus per curiam domini Potestatis non gravandis.	»	xiiij	»	88
De pedagio vallis intersaxæ emendo.	»	xv	»	89
Quod bona comunis reinventa, et reinvenienda jaceant pro comuni.	»	xvj	»	89
De pœna damnum dantium cum bestiis.	»	xvij	»	89
De pœna damnum dantium in monte Grotagnæ cum bestiis minutis.	»	xviij	»	93
De senaitis guaitæ Plebis.	»	xviiij	»	93
De senaitis guaitæ Villæ.	»	xx	»	94
De senaitis guaitæ Uxitæ.	»	xxj	»	94
De senaitis villæ Cuporum.	»	xxij	»	95
De senaitis vadi Paganici.	»	xxiij	»	95
De senaitis vallis infantis, Gualdi, et Nocelletæ pro certa parte.	»	xxiiij	»	95
De stateriis, belanciis, ponderibus, et mensuris adjustandis.	»	xxv	»	96
De arboribus fractalibus pendentibus supra viam incidendis.	»	xxvj	»	97

De modo tenendo per dominos molendinorum.	Rub.	xxvij	pag.	97
De modo vendemiandi vineas.	»	xxviij	»	97
De pœna habentium domos copertas de mannis.	»	xxviiij	»	98
De non eundo pro suffis, et mancias non petendo.	»	xxx	»	98
De Vissanis habentibus prata juxta forenses.	»	xxxj	»	98
De pœna facientium morras de silvis comunis.	»	xxxij	»	98
Quod licitum sit metere fœnum de Monticillo.	»	xxxiij	»	99
De pœna extrahentium terminos.	»	xxxiiij	»	99
De pœnis de facto non tollendis.	»	xxxv	»	99
De extimis actandis.	»	xxxvj	»	99
De platea comunis disgomboranda.	»	xxxvij	»	100
De modo vendendi panem.	»	xxxviij	»	100
De pœna incidentium in silva ornetis, et aliis silvis infrascriptis.	»	xxxviiij	»	100
De pœna occupantium circha furcam de Gualdo.	»	xl	»	104
De fonte qui est inter domum heredum Galassi, et domum domini Thomae, actando.	»	xlj	»	105
Quod nullus in muris domorum, vel aliis, fenestras faciat circa ortos religiosorum.	»	xlij	»	105
Quod capræ non pasculent in silvis infrascriptis.	»	xliij	»	105
De non ædificando, vel plantando juxta areas.	»	xliiij	»	105
De confinibus guaitarum Villæ, et Plebis.	»	xlv	»	106
De vialibus in qualibet guaita, et pavese super actatione viarum, pontium, fontium, et jurisdictione ipsorum.	»	xlvj	»	106
De modo metendi fœnum.	»	xlvij	»	107
De conducto incepto a molendino Ecclesiæ Romanæ manutenendo.	»	xlviij	»	108
De pœna pasculantium cum animalibus super strictum vallis Uxitanæ.	»	xlviiij	»	108
De pœna pasculantium in valle scoppi, et valle intersassa.	»	l	»	109
De pœna rutulantium lapides in vias.	»	lj	»	109
De pœna fodentium cippos in silvis.	»	lij	»	109
De pœna extrahentium palos, vel circulos extra districtum Vissi.	»	liij	»	110
De pœna prohicientium animalia mortua in flumine Uxitano.	»	liiij	»	110
De pœna incidentium in silva vallium.	»	lv	»	110
De strada pedis rochæ lavanda.	»	lvj	»	111
De senaitis villæ Ulmiti.	»	lvij	»	111

De pœna rutulantium, vel projicientium lapides in possessione alicujus. Rub. lviij pag. 111
De grondariis inter vicinos domus factis non ingomborandis. » lviiij » 112
De pœna incidentis arborem alterius. » lx » 112
De pendentibus arboribus supra possessionem alterius. » lxj » 112
De pascuis comunis manutenendis. » lxij » 113
De modo prccedendi circa mandrias pecudum faciendas. » lxiij » 114
De pœna rupentium clusas molendinorum. » lxiiij » 114
De senaitis villæ Nocriæ. » lxv » 115
De pœna forensium cum bestiis transeuntium has senaitas. » lxvj » 115
Quod liceat hominibus de Macereta ire, et redire cum bestiis sine pœna. » lxvij » 115
De pœna pasculantium cum bestiis minutis in monte Cardosæ. » lxviij » 116
De non ædificando supra portas castri s. Angeli. » lxviiij » 116
De non plantando fractam, vel arbores juxta viam Nocelletæ. » lxx » 116
Quod homines villæ Cuporum in monte arenæ cum bestiis valeant pasculare. » lxxj » 116
De pœna projicientium aquam, vel aliquam suzuram in stradis comunis. » lxxij » 117
De flumine Uxitano dirizando ut fluatur. » lxxiij » 117
De trasanna fienda ante palatium novum comunis juxta domum magistri Joannis Girardi » lxxiiij » 117
De pœna vendentium petias terræ forensibus. » lxxv » 118
De pœna extrahentium bladum non tritatum extra districtum Vissi. » lxxvj » 119
Quod liceat forensibus, sine aliqua gabella soluta, oleum Vissum portare. » lxxvij » 119
Ne mulieres vadant per vineas alienas. » lxxviij » 119
Qud porci non vadant per terram Vissi. » lxxviiij » 120
De plantando silvam in colle Domi. » lxxx » 120
De faciendo orta per homines de Visso, et ejus districtu. » lxxxj » 120
De pœna lavantium coria in flumine Uxitano. » lxxxij » 120
Quod forenses portantes bladum ad vendendum, si damnum darent, ad quam pœnam teneantur. » lxxxiij » 121

De senaita Cornacioni Lefræ.	Rub.	lxxxiiij	pag.	121
De quibus bestiis, quomodo, et qualiter solvatur gabella.	»	lxxxv	»	121
De scotano non siccando in furno.	»	lxxxvj	»	122
Quod habitantes in Visso, in taberna non comedant.	»	lxxxvij	»	122
De pœna vendentium pannum ad aliud brachium quam comunis.	»	lxxxviij	»	122
Quod nullus faciat aliquam turpitudinem in fonte Cuporum.	»	lxxxviiij	»	122
Quod nullus faciat aliquam turpitudinem in reclaustro ecclesiæ sanctæ Mariæ, nec ibidem ludere præsumat.	»	xc	»	123
De pœna non restituentium coptimum de terris comunis.	»	xcj	»	123
De pœna non venientium ad consilium.	»	xcij	»	123
De pœna prorumpentium se ad verba ampullosa in consilio.	»	xciij	»	124
Quod nullus menaturam projiciat intra confinia infrascripta.	»	xciiij	»	124
De pœna portantium ligna offitialibus.	»	xcv	»	124
De visitatione, et rimatione fienda per dominum Capitaneum in castris sancti Angeli, et Uxitæ, et turrium ipsorum.	»	xcvj	»	125
Ut dativæ melius exigantur.	»	xcvij	»	125
De conducto fontis capitis Vissi.	»	xcviij	»	126
Quod Potestas et ejus offitiales possint procedere in extraordinariis.	»	xcviiij	»	127
De modo servando per piscatores.	»	c	»	127
De probationibus in damnis datis.	»	cj	»	128
De custodia confinium, et pascuorum comunis.	»	cij	»	129
De volumine Statutorum tuendo, et conservando.	»	—	»	130

Ital 72.64
Statuta conumis et populi civitatis
Widener Library 006837411
3 2044 082 201 112